La presente edizione gode il privilegio di proprietà, e per l' Estero è posta sotto la salvaguardia della Convenzione pubblicata colla Notificazione dell' Eminentissimo signor CARDINALE LAMBRUSCHINI Segretario di Stato del giorno 20 Novembre 1840.

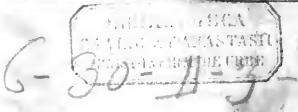
GALLERIA

DI

GIOVANETTE ILLUSTRI ITALIANE

CHE NEL NOSTRO SECOLO XIX.

FIORIRONO IN OGNI GENERE DI VIRTU'.

FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1841.

La donna, che teme il Signore, sarà quella che avrà lode.

Proverbii - cap. XXXI. v. 30.

RAGGUAGLIO

INTORNO

ALLA VITA DELLA PIA GIOVINE

FRANCESCA FORACCHI

DI CARPI

Nata li 16 *Maggio* 1806.
Morta li 24 *Maggio* 1838.

(*Estratto dal T. VIII della continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*)

Chi più a lungo tacesse delle religiose e cristiane virtù, che adornarono lo spirito della nostra benemerita concittadina, la Francesca Foracchi, rapita da morte, volse omai l' anno, nella verde età di poco più che sei lustri, mostrerebbe di non apprezzare abbastanza ciò che merita, a preferenza di ogni altra cosa, la stima dell' uomo saggio e cristiano. Si aggiunga pur

dunque ancor questa alle altre pubbliche Biografie, che tanto onorano la vera Religione e l'umanità, ed essa valga a perpetuo monumento della nostra gratitudine per quanto la Giovane egregia seppe operare a vantaggio della patria; e serva, se Dio n'ajuti, alle superstiti, non meno del nostro che degli altri paesi, ad efficace eccitamento di lodevolissima imitazione.

Nacque la Foracchi da Genitori onesti e mediocremente forniti di beni di fortuna, sotto il giorno 16 Maggio 1806, e rimase priva della Madre nella tenerissima età d'anni undici. Ancor fanciulla, se non die' prove straordinarie di singolare virtù, si mostrò però sempre d'indole docile, di buoni costumi, ed inchinevole alla pietà. D'anni 13 collocata nel R. Educatorio delle Zitelle di S. Chiara, si distinse per una pronta ubbidienza agli ordini verbali di chi vi presedeva, per una costante, ed esatta osservanza dei regolamenti in vigore, e di più per una decisa tendenza ed affetto speciale alle prattiche di soda e vera divozione. La Divina parola, debitamente ascoltata da lei nell'avventurosa contingenza, in cui due dotti e zelanti Sacerdoti modenesi, i molto reverendi signori D. Pietro Cavedoni, e D. Domenico Rinaldi, dopo le

Missioni all' intera città, diedero per lo spazio di dieci giorni alle giovani del sopraddetto R. Stabilimento gli Esercizj spirituali nell' autunno del 1822, fu quella eletta e preziosa semenza di grazia, che sparsa in ben disposto terreno, produsse a tempo opportuno ubertosissimi frutti di santi pensieri, e di virtuose operazioni. Onde viemmeglio corrispondere ai lumi ricevuti in allora dal Dator d' ogni bene, e rendersi atta a favori ancor più distinti, si dispose immediatamente alla sacramental Confessione di tutta la vita trascorsa; e si la fece con tale e tanto dolore d' ogni anche menomo difettuccio da lei commesso, e con si ferma risoluzione protestò di dedicarsi onninamente al servizio del suo Signore, che chi ne fu testimonio, mirando alla propria, e alla freddezza quasi comune dei moderni cristiani, ebbe a rimanerne sommamente edificato e commosso.

Da quel tempo in appresso ben si può dire che la virtuosa giovinetta, *disponens ascensiones in corde suo*, e una grazia preparandola ad un' altra, crescesse notabilmente di giorno in giorno nell' amor verso Dio, nell' esemplarità a riguardo delle compagne, nella riverenza a' maggiori, nell' adempimento de' suoi doveri, nella più

scrupolosa osservanza dei precetti divini ed ecclesiastici. Con questo metodo di vita, sostenuto dalla divota frequenza dei santi Sacramenti, dall'assidua preghiera, e dalla quotidiana meditazione delle Massime eterne, si abilitava la Foracchi nel silenzio del ritiro a quel purissimo esercizio di cristiana carità, a cui in seguito, partita dal luogo di sua educazione, sarebbesi generosamente applicata in mezzo allo strepito del mondo.

Verso la metà dell' anno 1832, restituitasi in seno alla propria famiglia, ridotta per sopraggiunte disgrazie a peggior condizione, punto non si dipartì dall' intrapreso tenor di vita veramente cristiano, salvo quelle modificazioni, che si volevano dalle diverse circostanze del luogo, e delle persone. Quindi vedevasi frequente e divota nella Chiesa; modestissima, ma senza alcuna affettazione e singolarità, nel vestito e nel tratto; misurata e cauta nelle parole; amorevolissima e rispettosa fin verso la matrigna, che teneva in luogo di vera madre, e intenta tutta, per quanto poteva, ad alleggerire col lavoro continuo delle sue mani i gravi bisogni, che seco porta nelle famiglie il numero degl' individui sproporzionato a quello dei mezzi di sussistenza.

Ma queste virtudi, tanto più belle, quanto meno frequenti a rinvenirsi nella gioventù, che dissipa d' ordinario il fior degli anni nell' ozio generatore de' vizj, perchè fossero più gradite ed accette agli occhi di Dio, dovevano solitamente essere depurate nel crogiuolo della tribolazione. Per tacer delle pene di spirito, che la Foracchi sperimentava sensibilissime, allora quando specialmente si avvedeva delle offese, che venivan fatte al suo Dio, cui tutto intero consecrato, ed offerto avea il di lei cuore, mi limiterò ad una del corpo, che fu l' origine di molte altre, che l' accompagnarono più o meno nel restante della sua vita, e a poco a poco la condussero al sepolcro.

Trattenutasi per tempo notabile in luogo umido, e non confacente alla gracile di lei complessione, affine di esercitarsi in un atto di carità verso il suo prossimo, contrasse ben presto un' ostinata terzana, che poscia fattasi quotidiana, si risolse in un erpete pressochè generale, che costrinse l' inferma a giacersi per oltre a tre mesi in letto, vittima degl' incomodi più molesti, e delle sofferenze più dolorose. Non avvenne però mai che sotto tal prova (locchè è certo argomento di soda virtù) mo-

strasse alcun segno d' impazienza ; anzi del tutto rassegnata alla divina volontà, avrebbe patito volentieri di più, se di più fosse piaciuto al Signore. Che se pur talvolta parea sentisse qualche momentanea dispiacenza di trovarsi in sì misera situazione, era solo, diceva, pel disturbo, che cagionava a' suoi nel doverla servire (benchè si limitasse alle cose di pura necessità), e per vedersi affatto inabile a poterli soccorrere nei loro urgenti bisogni: ma ben tosto si rimetteva al divin volere, ripetendo più volte: *Fiat voluntas Dei*: *la Provvidenza non mancherà d' ajutarci*. E in questo frattempo il soggetto più frequente delle sue meditazioni era la Passione del Salvatore, della quale imprimendo nel proprio spirito l' atrocità, non ne parlava che colle lagrime agli occhi, e con sentimenti di compunzione e tenerezza. Finalmente dopo l' applicazione di un emuntorio alla destra gamba, da cui per due anni ebbe a soffrirne molto travaglio, sorsero per lei giorni alquanto migliori, e potè con indicibile gaudio del suo cuore ripigliare i soliti esercizj di pietà nella Chiesa, e attendere di nuovo al lavoro con vantaggio della famiglia.

Sebbene l' industriosa sua carità non aves-

se fin qui in diversi incontri lasciato alcun mezzo intentato, onde rendersi utile a' suoi prossimi, e dove non poteva in altra guisa, pregando fervorosamente per essi; nulladimeno nel Maggio del 1833 si sentì in un modo particolare eccitata interiormente all' esercizio di questa virtù caratteristica del perfetto seguace del Divin Nazareno. Vedeva ben ella con profondo rammarico, che a fronte della sovrana beneficenza, sempre aperta alle povere fanciulle in queste RR. Scuole delle benemerite Figlie di Gesù, non poche di esse per diverse circostanze delle loro famiglie, stavansi gran parte del giorno, specialmente festivo, abbandonate qua e là sulle strade, senza quasi istruzione di sorte alcuna; e quindi già prevedeva a quali gravi pericoli col crescer degli anni sarebbero state esposte, se una mano soccorritrice non le avesse tratte per tempo dalla via inevitabile della scostumatezza, e della licenza. Intenerita la Foracchi sulla sorte di queste infelici, chiese un dì al suo Direttore spirituale, cui perfettamente ubbidiva, di poter raccoglierne alcune nella propria casa, e loro apprestare quell' assistenza, di cui tanto abbisognavano. Piacque al Sacerdote lo zelo dell' ottima Giovane, che si espri-

meva con termini non men sommessi al dovere dell' ubbidienza, che caldi di sincero affetto verso i suoi simili, e di buon grado aderì al nobile desiderio, parendogli, se le avesse dato la negativa, di opporsi imprudentemente a non equivoci segni della Divina volontà. Accolse quell' anima fervorosa con trasporto di cristiana allegrezza l' implorata licenza, e posto in non cale ogni umano riguardo, e fino dimentica della già abituale sua malsania, senza indugio si accinse all' impresa, la quale, per dirlo in un tratto, sortì esito sì favorevole, che in termine di pochi mesi la gratuita Istitutrice si vide attorniata da un numeroso drappello di tenere fanciullette. Istruirle intanto sulle verità, e sui principj della nostra santissima Religione, animarle, e disporle alla frequenza dei santi Sacramenti, correggerle dei loro falli, ispirar loro per tempo l' amore della virtù, e lo abborrimento del vizio, occuparle nei convenienti lavori, provvederne talvolta alcune delle più meschine di vesti col raccomandarle a qualche pia e facoltosa Signora, ecco in iscorcio ciò che una povera, sola, e privata Giovane sapea fare a profitto spirituale e temporale delle benamate sue allieve. E tutto questo, e più anco-

ra, eseguiva la Foracchi con modi sì amorevoli, e con sì vivo interessamento, che maggiore non si potrebbe desiderare in quelle virtuose Donne, che da lunga esperienza addestrate, nel silenzio de' sacri chiostri, alla cristiana e civile educazione si consacrano delle persone del loro sesso.

Cresceva frattanto il numero delle fanciulle per modo tale, che più non era compossibile colle circostanze, e coll' abitazione della Foracchi, e molti altri genitori, mossi certamente dalla carità e dal buon esito delle sue cure, la venivan richiedendo con fervide istanze dell' assistenza a pro' delle loro figliuole. Si pensò quindi di rivolgersi a qualche caritatevole Signora, che volesse gratuitamente prestare idoneo locale a scopo sì vantaggioso, nel quale raccogliere si potesse, almeno ne' dì festivi, le indicate giovanette. Corse volonteroso il pensiero alla signora Catterina Benassi-Barzelli, siccome Donna da cui, per ogni rispetto, potevasi ripromettere immediato il compimento di tali voti. E sì che ella generosamente li sorpassò: giacchè non contenta di offerire alla maestra, e alle fanciulle una porzione qualunque della vasta sua casa, gliela offerì tutta in-

tera ; godendo anzi di trovarsi quasi sempre in mezzo di esse , d' istruirle , di correggerle , di regalarle a quando, a quando, e persino di seco condurne alquante , più di una fiata , alla Chiesa , per la santa Messa , pei Sacramenti , o per altro divoto esercizio di cristiana pietà ; esibendo così al paese un non più veduto esempio di singolare operativa carità .

Sistemate per tal maniera le cose , si rese eziandio più utile l' ammaestramento delle fanciulle : poichè quasi ogni Domenica un Sacerdote (coll' assenso del Parroco) recavasi alla suddetta casa , e alla presenza della lodata Signora , che in tempo di estate, e nei predetti giorni conducevasi a bella posta dalla villa in città , le interrogava del profitto ricavato nella Dottrina Cristiana dalle private istruzioni della maestra , terminando la visita con un breve e chiaro discorsino , che le infervorasse ognora più alla pietà , e al contegno conveniente , non meno al loro sesso , che alla condizion di Cristiane .

Di tal tenore proseguì l' Opera per lo spazio circa di un anno ; quando , affine di maggiormente consolidarla , il Direttore della Congregazione dei Preti dell' Oratorio del B. Ippolito Galantini , già fin dal-

l' anno 1832 canonicamente istituita nella nostra città, pensò di aggregare questa novella pianta alla menzionata Congregazione, attribuendole il titolo di *Pia Unione delle fanciulle della Dottrina Cristiana*, come quella che troppo bene si addiceva allo scopo, che si prefissero fin da principio i suddetti Sacerdoti sul modello del Beato loro Istitutore; cioè di applicarsi alla cristiana educazione de' rozzi, e specialmente della gioventù. La proposta fu di unanime accordo accettata dai Congregati, e stabilite alcune regole in proposito, destinando due di loro, che a vicenda si occupassero nelle Domeniche della religiosa istruzione di quelle fanciulle nella prefata casa, ottennero il beneplacito del nostro zelantissimo Prelato, che col giorno 26 Settembre 1835 segnò benignamente il decreto di formale e solenne aggregazione, riconoscendo, e confermando la signora Catterina Benassi-Barzelli per Superiora della Pia Unione, e la Francesca Foracchi per Vice-Superiora, coll' aggiunta di una Maestra. Quanto di questo fatto santamente si rallegrasse la buona Giovane, di cui scrivo, prevedendo essa il maggior frutto, che quindi ne coglierebbe dalle sue incessanti fatiche, egli è più facile ad altri lo

immaginarlo, che a me il descriverlo. Dirò solo essere stato così ardente il fuoco della carità che accendeva il suo cuore verso di alcune, che nelle moltiplici e svariate cure, che di lor si prendeva, sembrava insensibile agl' incomodi quasi continui della sua cagionevol salute; anzi avresti detto, che in quelle sole essa ritrovasse un dolce conforto all' amarezza delle sue pene.

Nel mentre però che la Pia Unione, pervenuta al numero di 42 fanciullette, in tal forma organizzata, prosperava felicemente, piacque al Signore di sottoporre la costanza della Foracchi ad una prova quanto inaspettata, altrettanto per lei sensibile e dolorosa. Fu questa una gravissima infermità sopraggiunta all' encomiata Superiora della Pia Unione, che non potendo esser vinta dall' arte medica, nel giorno 23 di Luglio 1836 ci privò di una Donna per tanti titoli commendabile. Sparse la Foracchi ben giuste lagrime di gratitudine sulla tomba dell' estinta magnanima Benefattrice, ma insieme adorando nelle umane vicende le arcane disposizioni del Cielo, non depose il coraggio, non rallentò di premure, e addossatole il peso di Superiora, lo sostenne fino alla morte con

intrepidezza che di gran tratto eccedeva le languenti sue forze. Anima generosa, perchè mai il Cielo non ti concesse più lunga dimora fra noi? Ahi! che non avremmo avuto sì presto a vedere, come pur troppo vedemmo al tuo mancare, sciogliersi e venir meno a poco a poco l' Opera da te incominciata, e proseguita con tanta utilità.

Logoravasi notabilmente di giorno in giorno la salute della Foracchi, e di sovente veniva assalita da sfinimenti, che riducevanla pressochè all' estrema debolezza. Nulladimeno la sua carità era sì viva che, rinvenuta, ripigliava tantosto l' esercizio de' suoi doveri; e a chi la consigliava ad aversi qualche riguardo rispondeva, che alla vista di un Dio per noi crocifisso e morto, non poteva astenersi dal procurare, per quanto era da lei, d' impiegarsi nella cultura di quelle anime alla sua vigilanza affidate. Se non che ben presto si verificarono purtroppo le previdenze di molti sul prossimo fine del viver suo. Spuntò il giorno 9 di Aprile del 1838, e in esso si accrebbe talmente l' abituale languore delle sue forze, col sopraggiugnere di lenta febbre continua accompagnata di tratto in tratto da acutissimi, interni dolo-

ri, che si vide forzata a guardare il letto per non più rialzarsene. Tornavano inefficaci i rimedj, poichè la debolezza dello stomaco ne rendeva impossibile, o vana l'applicazione; e se pur talvolta il male si rallentava, non era per altro se non per ricomparire più vigoroso e molesto. Conobbe quindi l' inferma, rassegnatissima al divin volere, che si avvicinava il termine di sua mortale carriera. Chiese perciò ella stessa, che le fosse amministrato il Santissimo Viatico, che ricevette con sentimenti degni di quella infervorata Cristiana, che più volte la settimana, in tempo di sanità, partecipava, con licenza del Confessore, all' eucaristica Mensa. Dopo ciò ella non attese che a prepararsi alla morte, affine di comparire con maggior fiducia al tribunale dell' eterno Signore. Quindi desiderava, ed otteneva di spesso riconciliarsi con Lui mediante la sacramental confessione; e i suoi discorsi erano di Dio, dell' Anima, del Paradiso a cui ardentemente aspirava. Al vedersi intorno al letto or l' una, or l' altra, or molte insieme delle sue care alunne, che piangevano sul timore di perderla, le consolava colle più soavi maniere, e le animava ad esser virtuose, onde potessero un giorno incontra-

re la morte del giusto. Quando il male diminuivasi, si faceva leggere qualche libro divoto, e spesso rivolgendo gli occhi al crocifisso suo Bene, che insieme colla immagine di Maria, e di altri Santi teneva dinanzi a se, imprimevagli replicati baci, dicendo che le piaghe di Gesù l' avevano a salvare, tuttochè fosse stata un' ingratissima peccatrice. Finalmente, dopo di aver penato con invitta pazienza per lo spazio di 46 giorni; dopo di essere stata confortata un' altra volta, a di lei istanza, col Pane degli Angeli, e di aver ricevuti, sempre presente a se medesima, e colla più tenera divozione, tutti i conforti, che agli infermi e moribondi suoi figli somministra la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nel dì 24 Maggio di detto anno, sacro all' Ascensione gloriosissima del divin Salvatore, alle 4 e mezza pomeridiane, spirò placidissimamente quell' Anima benedetta, lasciandoci nella fondata speranza che le sia stata compartita l' eterna retribuzione de' Giusti.

Nel giorno dopo, il cadavere fu trasportato alla Cattedrale, coll' accompagnamento di tutte le fanciulle della Pia Unione, che con candela accesa lo seguirono lagrimando fino al pubblico Cimitero. Il terzo giorno

dalla morte di lei, i Preti tutti della Congregazione del B. Galantini, memori di quanto la Foracchi avea operato, celebrarono nella loro Chiesa del SS. Crocifisso un Uffizio di Requie con Messa solenne, cui pure assistettero divotamente le nominate fanciulle, implorando gli eterni riposi all' anima della virtuosa Defunta.

Voglia Iddio, che avendo io qui ricordate le singolari virtù della nostra benemerita concittadina, e deplorato lo scioglimento di quella Pia Unione, di cui essa fu autrice, valgano le mie parole a svegliare il vivo desiderio di rivederla ricomposta in un' Opera di maggior estensione, che ora si tenta di organizzare nel nostro Paese, l' Opera, intendo dire, utilissima della santa Vergine e Martire Dorotea.

D. GUIDO MARZOCCHINI ARCIPRETE.

NOTIZIA BIOGRAFICA

SU

VIRGINIA PARENTI

MODENESE

Nata il dì 27 *Novembre* 1801.
Morta li 4 *Febbrajo* 1828.

Io credo, che nessuno scrittore abbia mai dato incominciamento a desiderato lavoro con tanta contentezza d'animo volonteroso, quanta ne provo io nel pormi a discorrere brevemente la vita, e la morte di un' Angioletta, la quale appena conobbi, ch' io ebbi in lei argomento ad estimare come sia divina la virtù; e della quale (ora che ella non è più nostra cosa) non mi si partirà mai dall' animo la ricordanza. Ben è vero, che a parlare di questa innocente ci vorrebbe altro cuore che non è il mio, cioè meglio esercitato

a conoscere le dolcezze della pietà ; ma poichè la modestia (nè so quanto lodevole) di chi le fu congiunto per vincoli di sangue, e per parità di sentire ; e di chi ebbe con lei comune gran parte, e forse la più bella, della vita, e dei meriti, ne toglie la speranza di averne per opera loro le care memorie ; mi sia concesso di poter consolare l' animo mio, e giovare l' altrui, narrando di lei a chi non la vide ciò che io ne seppi, e ne vidi. Abbiansi dunque le virtù di Virginia Parenti questo povero encomiatore, e possano le parole mie a chi le trascorra esser seme di buoni proponimenti ad imitarne i costumi ; sola felicità da me augurata a questo scritto, e sola speranza che mi conforta a crederlo non ingrato alla bella anima cui si consacra.

Mi è d' uopo però innanzi confessare, che era nella Virginia così principale una virtù, da cui assumevano le altre, certa consimile esterna apparenza, che mi sarà ben difficile il farla bastantemente apprezzare dai miei leggitori. Era d' essa l' umiltà trasportata al più sublime grado dell' amore all' abbiezione, talchè lo studio, e la cura in cui di continuo ella versava, fu di occultare agli sguardi di chicchesia quanto

la innalzava dal comune delle pie persone; e dar sembianza e calore di azione indifferente, e persino spontanea e piacevole, a quanto in lei derivava da interni sacrificj, e da eroica annegazione di se medesima. Valgami questo ad iscusa presso chi fu beato di viver seco, e farsene specchio e modello, se io non potrò arrivare il segno, e si parrà loro troppo languido e non eloquente il ritratto.

Nel 27 del novembre 1801, in Sabato, giorno sacro alla buona Madre delle Vergini, nacque in Modena la nostra Virginia di Lodovico Parenti reputatissimo Avvocato, e Magistrato integerrimo, e di Livia Giovanardi, ultimo frutto di una unione veramente benedetta da Dio. Se qui fosse opportuno il trar vanto da ciò che più si cerca nel mondo, dir potrei che ella venne di antica, ed onestissima schiatta, ma più volentieri ricorderò siccome in questa appaja quasi naturale, ed ereditaria la pietà, e fin dal secolo XIII conti ella fra suoi, come si può tenere per verosimili congetture il Beato Giovanni Parenti, terzo generale dell'Ordine Francescano, e in tempi più vicini un P. Pellegrino maestro di Teologia in Bologna, uno de' promotori, e secondo rettore di quella

Congregazione dell' Oratorio, morto con rinomanza di santità, vittima del suo zelo caritatevole nell' anno pestilenzioso 1630; la vita del qual servo di Dio fu data alla stampa fra quelle d' altri illustri Filippini, ed anche più distesa, ed accurata sarebbesi letta fra quelle, che aveva preparate il cel. P. Gio. Battista Meloni, se la parte inedita delle sue fatiche biografiche non fosse andata smarrita nel turbine repubblicano che sconvolse, e disperse le biblioteche de' Regolari.

Di quanta religione poi siano i genitori di lei, ben lo sa ciascuno fra noi, e il dicono le benedizioni de' poveri, e la devota riconoscenza degli abitatori di buona parte de' nostri monti, che li videro negli anni di fiere calamità, e di estreme penurie durare fra loro nelle aggelate stagioni a sovvenire di larghissima misericordia la non credibile miseria. Ed è certo cosa di molta consolazione l' udire tutti quei ruvidi, ma sensibili e generosi Frignanesi, chiamarli nel loro schietto linguaggio col nome di salvatori, e di padri. Avventuroso chi nacque da tali genitori; ma ben anche avventurosi que', che diedero vita a tai figli! Fra tanti esempj di domestica virtù non sarebbe stato a meravigliarsi;

che la fanciulletta si formasse allo zelo della pietà: ma ben fu luogo allo stupore; sì fatta fu la sublimità di tal zelo. Sortiva ella l'indole propria di coloro, che sono dalla Provvidenza destinati ad opere di gran cuore: un' animo cioè di tempre prontissime ad ogni forte, e delicato commovimento, innamorate del vero bello, giuste nel ravvisarlo, vivacissime nel seguirne le tracce ove che venga lor fatto di rinvenirle. Pure con tanta energia di sentire in tenerissimi anni (ove difficile è che si vede l' utile di moderare quei fanciulleschi trasporti, de' quali allora non si conosce pur l' esistenza, non che l' eccesso) ebbe la piccola Virginia una sì mirabile docilità, e pieghevolezza agli altrui voleri, una sì rara mansuetudine, e ingenuità di carattere, che uomo non avrebbe avvisata la somma sensibilità sua, se questa a segni certi non si fosse resa nota, e nelle pratiche di sua pietà, e nel brillarle degli sguardi, e infiammarsi del viso al solo udire le lodi di un' azione magnanima, il biasimo de' fatti turpi, e vigliacchi. Ma quello che più la contraddistingueva era il crescere in lei una innocenza di maniere, di inclinazione di affetti, la quale mal potrà da me rappresentarsi nel-

li verginal sua bellezza! Dimorava la famiglia di lei parte di ciascun anno alla sua villa dell' Amareto nei nostri monti. Il solo annunzio datole dell' avvicinarsi il giorno della partenza verso quella volta, bastava per infonderle una letizia a cento doppii maggiore della usata. E questa letizia fu sempre in lei eguale finchè visse nella casa paterna, e rivide sempre colla stessa consolazione que' luoghi a lei tanto cari. Ivi aprivasi alla gioja dei più puri trastulli il cuore della nostra fanciulla. Lontana dal godersi in romorosi, o puerili solazzi (de' quali non curò mai) faceva l' amor suo del raccogliere al mattino per la via che scorreva dalla casa alla Chiesa, o all' imbrunirsi nel passeggio cui portavasi colla famiglia, le erbette, e i fiori più gentili, e compostili e intrecciati in vaghe maniere offrirli semplici, ma accetto dono alla imagine di Maria. Amante della calma solenne della natura contemplata da chi si aggiri solitario sulle vette dei monti; quanto più poteva trattenevasi appartata a stendere lo sguardo sull' orizzonte, e parevale di trarne una più dolce, e tranquilla contentezza. E' certo in quella maestosa solitudine alzava con maggior quiete il pensiero alle infinite grandezze del suo Si-

gnore: perchè sebbene vi tenesse la mente anche fra le domestiche occupazioni, e l'onesto conversar di famiglia, pure chi si gode di meditare predilige il silenzio, e l'isolamento. Una singolare affezione mostrava poi per quegli animali tutti, che simbolo appajono della innocenza; nè è a dirsi con quanta delizia carezzasse, e festeggiasse gli agnellini, le colombe, le tortorelle, delle quali teneva sempre alcuna nelle sue stanze. Anzi era bello a vedersi come ella riducesse ad ammirabile dimestichezza gli uccelletti, i quali avvezzava a distinguere la sua voce; talchè se le fuggivano a caso, eran presti a ritornarle a volo fra le mani appena udivano chiamarsi da lei. Furono questi i trattenimenti dei primi anni di Virginia; nè mi accuserà credo di troppo minuto raccontatore chi sa come debbasi aver lo sguardo ai cominciamenti da' quali si discoprono le inclinazioni, che un giorno matureranno, e chi si piace delle grazie, anche più nascose della purità.

Venuta nel settimo suo anno fu ammessa al Sacramento della penitenza, nel quale anche l'anime mondissime, se non hanno duopo di trovare il riparo a colpe, che non conoscono, trovano bensì il modo di sem-

pre maggiormente avanzare, e perfezionarsi nel bene. E che questo in lei accadesse, ora lo giudicheremo agevolmente. Chi ama veracemente Iddio non s' acqueta ad onorarlo, e servirlo privatamente e per sè, ma vorrebbe, che tutto il mondo si unisse a prestargli gloria, ed obbedienza. La Fanciulla di 7 anni chiese, e ottenne da' suoi di potere intrattenersi di sovente con le contadinelle del contorno, erudendole nella Cristiana Dottrina, e cercando di far trapassare nello spirito loro la candidezza del cuor suo. Usciva ella perciò all' aperto, e per adescarle con innocentissima lusinga davasi a cantare alcune pie canzoncine, e amorosamente modulando una voce concessale soavissima dalla natura, le traeva in buon numero, e lieta a sè d' intorno le raccoglieva. Questo modo di invitarle col canto fu una dolcissima industria di suo zelo. Poichè non consentendo alla tenera età di lei i Genitori, che se ne conducesse in traccia, aveva fermato con quelle tal patto, che ogni qualvolta avesserla udita intuonar certi suoi cantici, fossero pur esse venute alla casa ospitale. E infatti appena aveva ella dato termine alle prime strofe, si udiva dall' un canto, e dall' altro rispondere colla stessa melodia, e ren-

derle il noto segno. E questi ripetuti suoni di sì celeste giovanile corrispondenza ascoltavansi pure quando per le piogge, o per altra cagione fosse impedita la commovente radunanza. Ora quell'aria tace, e quelle sponde, or sono sette anni, non echeggiano più del canto di Virginia. Da 7 anni (1) le sue seguaci rividero i giorni di primavera senza che essi la riconducessero fra loro; e quando in questo ultimo si fecero incontro alla famiglia, chiedendo novelle della lontana benefattrice, udirono le meschine, ch' ella già le proteggeva dal Cielo.

Consapevole Virginia che i giorni festivi sono i dì del Signore, ne trascorreva il mattino in pratiche di pietà; e accompagnata co' suoi conducevasi dopo il meriggio al Vespro della Parrocchia. Non appena erano ivi cessate le sacre funzioni, ch' ella facevasi ricondurre alla casa, e colà nell' Oratorio di famiglia trovava radunate le sue fanciulle. Trattenutasi quanto ella giudicava necessario nell' istruirle, ed interrogarle; le occupava pel rimanente della giornata insino a sera esercitandole al canto delle laudi devote, con incredibile

(1) Questa notizia fu scritta nel 1828.

giubilo di quella famigliuola di discepole, le quali ammirando tanta benignità, ricompensavano la piccola institutrice coll' amore, e colla docilità loro nel seguirne gli insegnamenti.

Questa specie di apostolato (da lei intrapreso per lo zelo più nobile) fu il suo più caro esercizio per tutta la vita, onde lo crebbe, e mantenne finchè dimorò nella casa paterna. E noi fra poco il vedremo poi da lei praticato nella miglior perfezione, quando ragioneremo di quel tempo che trascorse nell' Instituto della più magnanima carità. Nè si creda, che ella fosse paga di erudir l' altre nel bene; giudicando poi di non aver uopo di erudire se stessa. Oltre ch' ella raccoglieva ogni esortazione, insegnamento, o consiglio con una quasi avidità, impiegava nello scorrere devoti libri, e vite de' Santi (in specie quella di S. Vincenzo Ferrerio) gran parte della giornata; e ciò senza togliere tempo alle domestiche occupazioni, poichè mentre aveva le mani intente al lavoro, divideva gli sguardi fra questo, e le dilette pagine, che le stavano sempre aperte dinanzi.

Ciascuno può agevolmente immaginare qual fosse la obbedienza sua ai Genitori, l'amorevolezza, e deferenza verso i fratelli, e le

sorelle. A tutti di sua famiglia ricorrono le lacrime agli occhj pensando, che in lei non appariva volontà propria, ma ogni desiderio altrui era secondato e prevenuto con tanto ilare alacrità, che si sarebbe detto essere il suo proprio piacere. Nulla curante di sè, ma tutta consolata delle contentezze de' suoi, amava meglio che i doni e le commendazioni fossero dai Genitori agli altri figli distribuite; nè mai seppe pure come s' induca nell' animo l' ombra sola dell' emulazione, non che dell' invidia. Eguale testimonianza le viene resa dalle Religiose Orsoline presso le quali imparava i muliebri lavori, nelle stagioni che trascorreva alla Città. Era fra lei ed esse un tenero ricambio di amore, nè fu in esse mai occasione di alcun rimprovero ad una fanciulla, che pareva incolpabile. Aggiungevasi agli altri suoi pregj quello di una sincerità ad ogni prova. Non fu mai udita mendicare alcuna scusa; ma diveniva anzi sempre la spontanea accusatrice di quelli che a lei parevano errori, nè forse avevano mai qualità di mancanza. E mi sovviene d' aver udito da persone di sua famiglia (cui sono avvinto per gratitudine, e per santa amicizia), come un giorno nella sua prima età datole un bicchiere di vino affinchè lo

portasse intero alla maggiore sorella, e cadutole questo nello scendere una scala, accorse alcuno, e le chiese qual fosse stata la cagione della rottura: a cui rispose ella candidamente: È stato il peccato: perchè io era appunto per assaggiarlo.

Intanto ella aveva compiuto il 10.° anno, e si condiscese alle calde sue istanze col permetterle di accostarsi al Sacramento dell' amore nella S. Eucarestia. Quel momento che tanto ne' giovanetti ben disposti influisce sul proseguimento della vita, quel giorno che rimane loro di eterna ricordanza, fu per essa il più bello, e il più avventuroso. Da quella sorgente di grazia ricevette la virtù di lei un nuovo incremento, e vigore; e ben si mostrò avida di profittarne avvicinandosi con gran frequenza alla S. Messa. Nè questa frequenza ingenerò mai in lei una certa negligente abitudine, come purtroppo suole in alcuni, ma ciascuna volta premetteva, e faceva seguire al grande atto lunghe, e fervorose preparazioni, ed azioni di grazie: ed anzi era solita la sera innanzi prolungare a tanta parte di notte, e con sì grande intensità di spirito le sue preghiere, che ne veniva talvolta amorosamente ripresa per timore non forse la lunga veglia potesse nuocere

alla tenera di lei salute. Ma era può dirsi, innamorata dell' Orazione. E di fatto soleva all' imbrunir d' ogni giorno, quando i suoi già ritraevansi dall' Oratorio, dopo aver in quello piamente meditata la via della Croee, trattenervisi ella a segno, che spesso vi si trovava tuttavia quando tutti si radunavano per la cena. E allorchè ritiravasi colle Sorelle per prender riposo, produceva il pregare per l' ordinario fine a parecchie ore, nè forse sarebbesi staccata sì agevolmente dai piè del Crocifisso, se non avesse avuto tema di esser creduta qual era un esempio di veracissimo fervore. Nelle chiese poi stavasi così straordinariamente raccolta, che nulla avvisando di quanto intorno le accadeva, mantenevasi in un totale annichilamento di esterior volontà. Si cominciò allora ad ammirare in lei una qualità propria soltanto di chi avanzò assai nella perfezione; un pieno cioè abbandonarsi nelle braccia della Provvidenza, un totale distacco dalle proprie voglie, un intiero rifiuto dell' amor proprio, un sentire sì bassamente di sè, un umiliarsi con tanta prontezza, ed ingenuità, talchè l' avresti persino giudicata indifferente al biasimo, ed alla lode. Nessuno però di quelli che conoscevano a prova di quanti doni di

ingegno, e vivacità di cuore avessela Iddio arricchita; nessuno pure di coloro, che anche per poco avvicinandola, dovevano ammirare la straordinaria prudenza, ed avvedutezza di lei, nessuno io dissi potea attribuire a stupidità, o a leggerezza quella apparente negligenza di se medesima; ma tutti erano costretti a confessarvi l' opera sublime di una sublime virtù. Ma se ella mostravasi indifferente a quanto riguardava se stessa, e se (ciò che è più assai) amava, e ricercava le mortificazioni, e gli spregi; nessuno era di lei più grato a chi le usasse qualunque lieve cortesia; nessuno era più ardente e zelante di sviscerato amore pei poveri. Riponeva la maggior sua soddisfazione nell' esser fatta distributrice delle elemosine di sua famiglia. Faceva le sue più care delizie del trattenersi co' fanciulli, e quanto erano essi più miserabili, tanto maggiormente impegnavano il suo bel cuore. L' avresti veduta dopo aver porto loro il consueto soccorso tornar più volte alla madre supplicando di poterli sovvenire di nuovo con varj doni; e ciò chiedeva con una grazia sì schietta, e viva, che avresti pur veduto la buona, e caritatevole madre piangere di contentezza, e concederle tutto che dimandava. Nè solo voleva da essi es-

sere instrutta di tutte le necessità in che si trovavano; ma chiedeva con sollecitudine anche maggiore de' bisogni delle anime loro, e li erudiva nella cristiana dottrina, e nei doveri tutti verso Dio. Queste inchieste benigne eranle proprie fin da quando pervenne al settimo anno. I meschini in lei miravano un' amica, una sorella, una consolatrice; nè le erano grati soltanto, ma l' amavano con tutto l' affetto; sì grande era la benigna dimestichezza che ella usava a loro riguardo. Se fosse stata in lei libertà di disporre delle cose all' uso suo destinate, sarebbesi in loro pro spogliata interamente di tutto: ma non potendolo, bramava nell' interno del cuor suo che a lei toccassero piuttosto in sorte quei patimenti per alleviarli in altrui. Un giorno in cui venne alla porta della sua villa una misera donna lacera de' panni, e coperta di quelle schifezze, che più offendono la civiltà nostra; non avendo potuto impetrare di donarle certe vesti sue proprie (giacchè per molta esperienza sapeva la madre sua, che quella infelice, scema dell' intelletto spropriavasi subito delle cose a lei regalate) nè abbastanza paga di quanto altro fu in sua balia di darle, si ritrasse con quella in disparte

dietro un fabbricato, e colà cercata indarno per la casa, fu trovata, e veduta rattopparle indosso colle sue mani la cenciosa, e sordida camicia.

Come la vita di lei era vita di carità, così potevasi chiamare pur' anche di continua orazione, e intensione di suo pensiero alla presenza di Dio; nel che è riposto il fiore della carità. Sotto la consueta coperta di maniere composte ad una esterna indifferenza, ella studiavasi invano di nascondere quel quasi continuo raccoglimento dell' anima sua nel Signore. Era frequentissimo il vederla fermarsi come estatica a mezzo il lavoro, e star lunga pezza cogli occhi incerti, o immoti, ne' quali però si leggeva la brama di fissarsi in oggetti non passeggieri, e fuori delle miserie, e delle temerarie fortune di questa terra. Talvolta le si volgeva il discorso; ed ella riscuotendosi a mezzo, quasi tratta di sonno, doveva con umile scusa chiedere le venisse ripetuto, e confessare di non averne udita parola. Spesso un solo sguardo ad una delle moltissime giaculatorie, e pie invocazioni, (che ella avea sottilmente colla punta di un ago incise sul proprio tavolo, sulle mura, e sul davanzale delle finestre di sua stanza) era ca-

pace a rapirla nelle sue dolci meditazioni. Allorquando però facevasi accorta che altri avesse avvisata questa sua distrazione dagli oggetti circostanti, attribuivala con tanta naturalezza a leggerezza di fantasia, a mancanza di riflessione, o a simili umilianti cagioni, che per poco non si sarebbe creduto a quanto ella cercava di persuadere. Dopo la meditazione null' altro aveva tanta forza di separarla, dirò così, dalle cose presenti, quanto la lettura. Amantissima de' buoni libri, di che abbondava la sua casa (e non sospettando pur forse per la bontà sua, che ne potessero esistere dei malvagi) se ella nel portarsi da una stanza all' altra avesse per via trovato qualche volume, si fermava subitamente a trascorrerlo, e talora, quando le materie ivi svolte fossero conformi alla soave indole sua, trattenevasi in quella occupazione così, che dimenticava affatto l' oggetto in che prima era occupata.

Colle virtù aumentavano al crescere degli anni in Virginia le doti dell' intelletto, e le grazie della persona. Perita in tutti i lavori, che si addicono ad utile ornamento di bennata giovine, si esercitò nel corretto scrivere Italiano (troppo negletto nella femminile educazione) e sì ben cono-

scente divenne della lingua francese, da poterne volgere le scritture con pronta e nitida esattezza nel nostro idioma. Pure se non era da necessità obbligata a manifestarli, celava accuratamente ad ognuno questi suoi pregi, ed amava esser tenuta in conto di semplice ed imperita giovinetta. Bella poi com' era, e per molta avvenenza, e per quel raggio d' innocenza, e di angelico pudore che le traspirava sul volto, e sforzava chiunque la mirasse al rispetto, e ad una ossequiosa affezione; ella sola sembrava non essersi accorta giammai di questo pregio, che in altre è sovente di tanto pericolo, in lei era specchio e decoro di un' animo purissimo, di una celeste virginità. E qui si farebbe occasione a parlare della purità sua: ma che potrei dire io che le aggiugnesse, quando non l' avvicinassi a quella di un Luigi Gonzaga, che mai non fu appannata dall' alito solo dell' immodestia, che senza macchia a Dio ritornava quale da Lui era venuta! Era questa in lei sì perfetta, e le appariva sulle sembianze per tal maniera, e le si leggeva così nel pudico chinare di due begli occhi celesti, che negli ultimi anni di sua vita, nei quali soltanto ebbi in sorte di conoscerla, io giovane, e cresciuto

fra la baldanza secolaresca, mi sentiva alla sua vista preso di tanta reverenza, che non osando tenerle gli occhi in volto, morivano quasi sul mio labbro le parole, che a lei pensava di indirizzare; poichè io mi reputava più al cospetto di un' Angelo, che di umana creatura. Abborriva Virginia per questa somma modestia qualunque si fosse ornamento, dal quale avesser potuto prender risalto le sue forme, e perciò nella scelta dei colori, e dei drappi quelli predilegeva che meno fossero appariscenti, e più morti: perciò, non che acconciarsi i capelli a seconda della usanza, li teneva raggruppati, e quasi sconvolti: e aveva in tutto un tale dispregio del suo esteriore, che persona a lei congiunta, temendo non questa troppo negligenza fosse accagionata ad inciviltà, le fece dallo stesso Confessore suo, consigliare di vestire con tutta la prima riserbatezza bensì, ma con quel tanto di cura almeno, la di cui mancanza non è lodevole. Ella prontamente ubbidendo a quel desiderio, mostrò anche in questo vie maggiormente, che aveva in sè spento affatto ogni proprio volere. Nè mi pare a tacersi, che essendo di sì folta e lunga capellatura, che a lei schiva di adornarsene tornava incom-

modo il sostenerla, ottenne una volta di potersela raccorciandola diradare. Ed essendole allora richiesti i capelli troncati per una sua congiunta, che gli aveva di egual colore, pattuì, innanzi che prestarsi a concederli, la condizione che non dovessero mai servire ad ostentazione di ricci, ed inanellature; poichè troppo le avrebbe pesato, che cosa, anche non più sua, dovesse essere a sì leggero uffizio di vanità destinata. Ed oh per quel suo vestire trascurato, per quella gelosissima custodia degli occhi, per quella santità di pensieri, e di azioni, quante ponture, e quanti dileggiamenti non ebbe a sostenere da alcune giovani di più indulgente gajezza, le quali o seco frequentavano le scuole delle stesse Institutrici, o per altre cagioni avevano conoscenza di lei! Infatti gran parte di sua giovinezza corse in tempi infelici egualmente per la Religione, e pel costume; in tempi ne' quali la moltitudine dei pericoli, il continuo predicarsi esser necessario sbandire il vecchiume della razza avita educazione, la prepotenza infine dell' esempio aveva indotta credenza anche in certi padri costumati, che fosse duopo sacrificare alquanto all' età, e concedere alle figlie un più libero rallargamento di

abbigliarsi, e di conversare. Ma i rimbrotti e gli scherni non poterono nulla sul cuore della nostra purissima verginella, nè ad altro giovarono, che ad accrescere la costanza, ed i meriti.

A noi freddi ammiratori della virtù parrebbe, che una donzella di animo così semplice, schietto, puro ardente di carità, intento sempre al suo Dio, pronto ad ogni istante a comparirgli dinanzi, non dovesse credere di abbisognare di mortificazione, e di penitenza. Pure così non istimava Virginia. E se a lei non erano necessarii i patimenti ad espiazione di trascorsi, li giudicava convenevoli ad accrescimento di fervore. Vedemmo già come ella stesse immobile nella orazione fino oltre a mezzo il corso della notte. Ora è a sapersi che ella soffriva quanto altri mai i rigori del verno; eppure per agghiacciato che fosse l'aere, e senza avere pur luce di fuoco, non intermise mai i suoi pietosi esercizj se non quelle volte, che la madre sua avessele per alcun particolar riguardo ingiunto di prender riposo nell'ora comune; al quale comando prontamente ubbidiva, anche se ricevuto lo avesse nel più intenso fervore della preghiera. Nè di ciò era paga. Digiunava regolarmente tre giorni nella setti-

mana, cioè il mercoledì, venerdì, e sabbato, e il faceva con quella austerità la quale ci fa meravigliare in coloro che dannosi ad instituti di severissime discipline. Siccome però null' era in lei scompagnato dalla umiltà senza limiti, e da quel consueto desiderio che altri non potesse scorgere le felici disposizioni di sua pietà; così era mirabile il vedere come a ciascuna mattina, e a ciascuna sera di que' tre dì sapesse ingegnosamente trovare mille pretesti, e facesse sempre naturalmente in modo che le soccorressero nuove occupazioni nell' ora del comun cibo di sua famiglia, affine di potere innosservata, e non ammirata conservare l' impostosi digiuno. Talvolta non avendo scusa in pronto sedevasi cogli altri; poi quasi fossele improvvisamente venuta a memoria alcuna cosa obliata, levavasi prontamente, seco portando la tazza, e celatala accuratamente, o donatala altrui, trattenevasi fuor di stanza per tempo ragionevole, indi tutta ridente vi faceva ritorno. Per la cagione medesima, allorquando a queste refezioni trovavansi ospiti forestieri, e che alcuni di essi avessela notata di sobrietà; ella prendeva piuttosto parte al cibo, e in cambio del solito digiuno offeriva a Dio il sacrificio del pro-

prio desiderio: I Genitori, i quali da principio avrebbero in lei bramato minor rigore verso se medesima; consigliaronsi poi di non impedire coi loro comandi a quella benedetta l'acquisto di sempre maggiori virtù, e fecero quindi innanzi le viste di non avvedersi delle sue penitenze; ond' ella potè più tranquillamente privarsi di quelle comodità, e di quelle blandizie della vita, alle quali per uso, e per natura tanto pregio si unisce da chi fu favorito de' mezzi opportuni a procacciarsele. Ma ben la contracambiavano di questi vani soddisfacimenti le delizie del suo cuore nella orazione, e la affettuosa tenerezza sua per Maria. Deh come questa amabile devozione alla amabilissima fra le madri è atta a consolare chi la esperimenti, e a compensarlo ampiamente delle amarezze in che lo sommergano e l' imbizzarrire delle vicende, e gli invidiosi peccati degli uomini! Quanto non fu poi tutta cara e soave questa devozione purissima al cuore di Virginia, mondo anch' esso come i gigli celesti della Regina della purità! O se essa torna in sì gran medicina e conforto a chi sente i rimorsi delle sue colpe; qual piena di contentezze verserà poi sulla innocenza! I giorni in che S. Chiesa ricorda le glorie di

Nostra Donna, erano per lei giorni di verace giubilo, e festa. A lei ricorreva colla fiducia di figlia, colla umiltà di una ancella. Più volte il giorno la salutava col canto di pie laudi a lei devote, e ponea in questo canto tanta espressione, tanto fervore e tenerezza d' affetti, che ben faceva comprendere come dentro l' anima, più che sul labbro, le risuonassero quelle care parole. Ma di questa devozione a Maria avremo luogo di favellare più innanzi.

Mentre Virginia così perfezionava se stessa; intanto che era giunta a quella rarissima, e beata uguaglianza di spirito, la quale faceva parere le azioni sue di ogni giorno quelle stesse de' giorni precedenti; ella sentivasi un non so che nel cuore; provava dirò così un nuovo bisogno; pareva intendere invito a qualche opera più grande, più cimentata, ch' ella non ben anco conosceva. Avrebbe creduto dapprima che Iddio la volesse nello stato monastico; a ciò le faceva pure la via l' esempio d' una fra le sorelle sue, che scorta dalla più grande virtù aveva abbracciato l' ordine di S. Agostino nel Venerabile Monastero del *Corpus Domini* in Modena: ma la riteneva il timore di non esser degna di vocazion sì sublime, e più anche il sembrarle

non esser quella la strada, che a lei si destinava dal Cielo. Persuadevasi allora di dovere unirsi ad altra delle sorelle, la quale erasi posta fra le pie Institutrici delle Scuole di Carità, insieme adunate sotto il dolcissimo nome di Figlie di Gesù: ma qui poi maggiormente atterrivala la troppa umiltà sua, e le rappresentava di essere affatto incapace a quei tanti svariati molteplici uffici di misericordia. In queste angustie e dubbiezze vennele consigliato da persona di sua confidenza di aprire il cuor suo al piissimo, e per tanti titoli benemerito della Religione, e de' buoni studj Professore D. Giuseppe Baraldi (1). Appena si pose ella sotto una guida sì illuminata e prudente, l' animo suo respirò di nuovo la

(1) Allorquando io scriveva queste brevi memorie Modena gloriavasi di possedere il chiarissimo Baraldi, che ora forma il doloroso desiderio di quanti lo conobbero, e ne piansero la morte immatura. Quell' anima benedetta che mi degnava di sua benevolenza, non mi avrebbe giammai concessa una parola in sua lode. Ora io vorrei pagarle questo sacro tributo, se non sapessi, che altri di mè più degni lo hanno fatto, o lo faranno fra breve. Chi sa forse che non venga giorno, in cui per rianimarne la sempre cara memoria, non sparga anch' io qualche povero fiore sulla tomba del Maestro, e dell' Amico!

calma, e la contentezza degli eletti. Con una docilità senza termine abbandonò nelle sue mani la propria volontà, e ben fu lieta di averne sì degnamente collocato il governo: onde fra alcune memorie scritte di sua mano, le quali sono state da me lette dopo la morte di lei, trovasi notato come apportatore della grazia più sospirata e più cara il giorno in che ella acquistò il novello suo Confessore; e questo acquisto riconosce come un tratto di provvidenza amorosa e benefica; e in più luoghi ne ringrazia, e benedice il Signore. Conobbe la saggia sua scorta che Dio voleva, che questa rara anima a lui si dedicasse nel più accetto ministero di carità; e perciò dopo averne quanto si conveniva esperimentata la disposizione, le concesse finalmente di manifestare ai Genitori, ed alla famiglia intera la risoluzion sua di unirsi presso le Figlie di Gesù, nelle opere, e nel dispendio della vita in pro de' suoi simili, alla sorella, che ve l' avea preceduta.

Era un mattino del Settembre 1822, quand' ella tornando dall' avere ottenuto questo sì a lungo anelato consenso, entrava tutta lieta la casa paterna, e colla soave grazia che le era propria, e colla usata sommessa amabilità faceva noto il suo

irrevocabile desiderio. Tanto era la tranquillità dell' aspetto, e delle parole, che i suoi stettero in dubbio alcun tempo, se quello non fosse forse uno scherzo innocente: Ma persuasi poscia e dalla ricordanza di sua vita raccolta e santa, e dall' assicurazione di lei che supplicava dell' assenso, e che aveva diffuso sul volto il gaudio segreto, e l' impaziente brama del cuore; nacque in loro, e specialmente della tenera madre uno strano combattimento di affetti. Dall' una parte la pietà di questa non voleva che vietasse a Virginia il raccogliersi nel nido dell' innocenza, e della esercitata virtù: dall' altra il sovvenirsi che Dio l' aveva fatta già ricca di quattro figliuole tali, che altra madre sarebbesi reputata felice di vantarne una sola; e il vedere che una di esse erasi data al chiostro, altra ad un instituto di carità (nel quale avea pur chiesto di ritirarsi la terza), ed ora l' ultima che restava a consolarne gli anni omai avanzati era anch' essa per abbandonarla; cagionava nell' anima sua tal pena di amore, che le faceva credere ragionevole, e degna di scusa la renitenza almeno momentanea; in vista ancora di una dolorosa idea che a quella inchiesta si collegava, poichè in quel tempo la sorella presso cui voleva

ritirarsi Virginia, afflitta da lunga, e tremenda malattia, e già sfidata dai medici, era tenuta vicinissima al suo fine. Troppo dunque parevale amaro che ella entrasse testimonio di quella morte; nè potea credere a se stessa, che questo prossimo pericolo fosse anzi uno sprone, ed un'eccitamento a lei per sottentrarne ai carichi e alle fatiche, per servirla colà dentro, per dividere con essa quegli stanti, che credevansi gli ultimi per raccorre e far tesoro degli estremi insegnamenti di lei. Ma l'angelica giovinetta le si fece dappresso, e carezzandola colle maniere, e coi modi di quella sua semplice, e benedetta innocenza, la dimandò del favore di volere schiettamente rispondere ad una sola sua inchiesta. Ottènutane promessa: Ebbene madre mia buona, le disse, se in questo istante vi vedeste innanzi un giovane ottimo di costumi, reputato per ingegno, ricco d'ogni bene terreno, distinto per saggezza, e per natali; e che questo rarissimo giovane vi chiedesse la mano della vostra Virginia, glie la dinegghereste voi, o non piuttosto pensereste che il solo differire l'acconsentimento fosse un far contro la creduta felicità della figlia? La madre che ben conobbe ove andassero a parare que-

ste parole, non le rispose fuor che col pianto. Or via dunque, ripigliò ella, quando sia vero, come è pure, che voi in tal caso vi rallegrereste delle nozze, e vorreate tutti gli altri a parte del gaudio; e direste ben collocata ogni vostra passata cura, e ben compiuta ogni speranza; fate conto che Dio a voi mi domandi pel suo servigio. E che vorreste mai porre a paragone di Lui? Egli mi brama in luogo, nel quale adoperandomi in pro de' suoi poveri, sarò tutta sua. Vorrete voi resistere alla volontà, e alla chiamata di Dio? Io credo che pochi avrebber saputo opporsi a questo argomento, e alle soavi maniere di chi scongiurando aspettava il decreto di sua intera consolazione. Certo nol seppe la madre della nostra Verginella, la quale vinta da nuovo, e diverso amore, abbracciandola tenerissimamente soddisfece all' inchiesta. Con simili modi impetrò il beneplacito paterno. Potè anche per avventura facilitarglielo il pensare che facevano i Genitori non essere l' Instituto delle Figlie di Gesù vincolato da voti; talchè erano certi di riaversela fra le braccia ogni qualvolta, ed in qualunque tempo l' esperimento di quella vita povera, ed affaticata le fosse ritornato rincrescevole, ed amaro.

Non fu mai fanciulla che si conducesse a nozze da lungo bramate con tanto giubilo, come era quello di Virginia, dacchè vide assicurati i suoi voti. E già sollecitando gl' indugi potè in pochi giorni disporre tutto che era necessario; talchè il 2 di Ottobre 1822 (giorno sacro alla pia, e dolcissima festività dei SS. Angeli Custodi, de' quali ella era sì devota) pose finalmente il piede nelle care mura di carità, e le fu dato di benedire con piena di celeste contentezza la mano che ve l' aveva amorevolmente ricoverata. Nè minore fu il gaudio delle sue nuove compagne. Lascio il dire qual si fosse quello della sorella sua, cui già era sembrata lunga ogni dimora per timore di non stringersela doppiamente sorella, innanzi di morire. Ma l' altre tutte mirabilmente si consolavano dell' acquisto, e per la tanta virtù che entrava con lei a crescere il tesoro delle celesti grazie versato sul loro Instituto, e perchè rammentavano, che la loro defunta Superiora Teresa Franzoni aveva quasi vaticinato, e cogli augurj anticipato l' ingresso di questa nuova venuta; allorquando fu udita più volte esclamare: Oh Virginia, o mia cara Virginia con quanto desiderio io ti vorrei compagna! E certamente l' anima

beata di Teresa festeggiò anch'essa in quel giorno nel Cielo l'adempimento dell'amorevole suo voto.

Fioriva fra noi fino dal 1818 l'Unione delle figlie di Gesù. Era essa un luogo in che volontariamente si poneva chi sentiva di avere un cuore capace a bastare alle più lunghe, e magnanime prove di quell'amore del prossimo, che deriva, e si nutre dall'amore di Dio. Tanti che non seppero, e non videro più in là dell'esterno di questo mirabile Instituto, difficilmente crederanno alle mie parole. Quelli che lo conobbero appieno, e lo praticarono a lungo non le taccieranno certamente di troppo magnifiche, ed esagerate. Le fanciulle delle classi più abbandonate del volgo vi erano in ciascuna giornata accolte ad una compiuta educazione, ed occupavano dall'alba alla sera ogni pensiero di quelle ottime direttrici. Era duopo con esse cominciare dal togliere dalla persona loro il sudiciume, la sozzura, e quanto altro ancora di più nauseoso e ributtante suole accompagnare la miseria. Conveniva dappoi vincere la pigrizia e l'amore all'ozio, e al pane non compro colla fatica, ma mendicato facilmente pe' trivj; e questa non è veramente impresa leggiera. Indi renderle

esperte nei lavori da cui traessero onorata sussistenza, e di rozze, e mal create, e spesso depravate quali vennero dapprima, farle conoscenti d' ogni desiderata maniera di pulitezza, che allo stato loro si apparteneva. Ma soprattutto era di mestieri formarne, e modellarne, dirò così, lo spirito alla pietà più sincera, ed operosa, in che stava il precipuo fine della instituzione, e in che si videro ognora da Dio secondati i sacrificj di quell' anime generose. Non sempre le fanciulle che ivi traevano innamorate da quella dolcezza, e da quell' affetto, che rendon cari anche i rimproveri; non sempre avevano esse nelle proprie famiglie chi contribuisse coll' esempio e colle dottrine a mantenerle nell' acquistato spirito di religione. Che anzi il più sovente la vergognosa negligenza dei Genitori, e troppo spesse volte pure anco l' abbominevole vita da loro condotta, le poneva a nuovi cimenti, o le strascinava in più temuti pericoli. Qui si mostrava nel suo maggior lume lo zelo delle figlie di Gesù. Oh quante sante industrie, quante fatiche intollerabili a tutt' altro spirito, quante preghiere, quanti consigli, quale abbondanza di soccorsi, qual copia di danaro versato a scampare l' inesperto pudo-

re! O benedette! Voi lo salvaste questo prezioso tesoro in centinaja di Vergini, che da voi, dopo Iddio, riconoscono questo sommo benefizio, che lo propagano nelle loro famiglie; che lo difendono fra i cimenti del mondo, e che ciascun giorno alzano le pure lor mani al Signore e chiedono sopra di voi, col più vivo accento della gratitudine, la ricompensa della misericordia! E questa mercede implorata dalle lacrime del povero, che fan forza al cuore di Dio, questa mercede verrà in un mondo migliore. Nè si creda che in questi soli, benchè sì larghi confini, si chiudesse lo zelo delle figlie di Gesù: nè si creda che le codarde guerre di un mondo sconoscente fossero i soli travagli che provassero la loro virtù. Quelle fra le fanciulle, che nelle famiglie loro sarebbersi trovate in continua occasione di pericolo, venivano col più nobile eccesso di carità accolte e mantenute interamente entro l' Instituto; a tal che fu un tempo in cui il numero delle ricoverate oltrepassò le 50. E come il locale non poteva bastare alla moltitudine dei bisogni, così oltre queste raccoltesi in casa, eranvene sempre altre dodici, o più, cui si pagava l' intera pigione presso oneste famiglie, e che veni-

vano a ricevere alle Scuole gl' insegnamenti morali, l' istruzione ne' lavori, il vitto, il vestire. Ognuno agevolmente farà ragione del sommo dispendio a ciò necessario; e meraviglierà quando sappia, che le magnanime Institutrici (le quali per lo stato loro secolare ritenevano ogni proprio avere) hanno, per sostenerlo fino all' ultimo, patito non solo di privare se stesse d' ogni più desiderata comodità, e talvolta pur' anco del necessario; ma hanno con quella grandezza di spirito, che in Dio solo si regge, e misura, sacrificata e perduta gran parte delle antiche loro particolari sostanze. Aggiungasi poi agli stenti, e ai travagli l' amarezza dell' ingratitudine in alcuni dei Genitori delle fanciulle. Poichè coloro che miravano dallo zelo di quelle buone sorelle impediti i loro turpi divisamenti, e la sordida ingordigia di svergognato guadagno; si portarono più volte all' Instituto, e caricatele di mille villanie, giunsero perfino talora a minacciarle nella persona.

A sì penoso, e difficile genere di vita (il quale maggiormente ci si farà poi manifesto), si consecrava dunque quella Virginia, che da noi è stata fino ad ora conosciuta tanto timida, e di lei quasi dubbiosa di se medesima. Ma forsechè aven-

do ella quindi innanzi a dedicarsi altrui, rimetterà alquanto di quella umiltà ascosa, e profondissima che in lei grandemente ci piacque? Ben lungi da ciò; che anzi si accrebbe in lei questa virtù (col perfezionarsi di ogni altra) in grado così eminente, che qui specialmente mi bisogna dichiarare ai miei leggitori non esser possibile che il misero mio scritto ne possa ritrarre una immagine fedele, od almeno vicina.

Intanto fin dal suo primo ingresso Iddio sperimentavane la virtù. Aggravossi a tal segno il male della sorella, e inferì con sì strani e diversi effetti, che il solo udirne le notizie era una compassione. Impotente a parlare, incapace a sopportare la più menoma impression della luce, divenne presa da tali parosismi di nervoso eccitamento, che qualunque romore per quanto si voglia leggerissimo o lontano, le cagionava convulsioni, ed ambascie. Uno sfinimento di oppressione e di debolezza cresceva gli spasimi intollerabili, che la tenevano dolorosamente rattratta, e pareva facessele assaporare replicatamente le agonie della morte. Non le era dato di esprimere i suoi patimenti; non le era concesso dalla irritazione de' nervi di potere udire alcuna parola di conforto, o tenere al-

meno gli occhi in un volto amico, e pietoso. Che anzi ciascun giorno per più ore era assalita da tali tramortimenti e deliquj, che alle apparenze tutte fu più volte giudicata estinta. Stato invero tremendo e disperato per chi non fosse uso alle dolcezze, che il Cielo sa versare nell' anime che si educaron per Lui, e a quelle consolazioni interne, e conforti, che valgono a compensare ben ampiamente quanto ha di amaro la nostra misera terra. Immagini ora chi può qual dovesse esser la pena, e lo strazio del cuor di Virginia, amorosissima tanto della sua Teresa. Entrava nella stanza di lei con tutte quelle circospette cautele, che erano comandate dalle infermità, e dall' affetto; nè potendo vederla per l' assoluta mancanza di luce, nè interrogarla, si accostava lentissimamente al letto, e soffermando il respiro, le cercava una mano, tremando sempre di sentirla fredda dal ghiaccio di morte. Usciva poi con ogni dolore, ed affanno serrato nel petto. Pure chi il crederebbe? Di questo suo immenso cordoglio avendo già fatto un' intero olocausto al Signore, appariva colle compagne e colle fanciulle serena, e tranquilla, dava opera a quanto le veniva imposto colla diligenza di chi ha l' animo scarco da cure;

non intermise, non differì pure d' un momento alcuno de' suoi nuovi doveri. Iddio frattanto volle consolare una famiglia in lagrime, un istituto intero desolato; e ridonò la salute dell' inferma con uno di que' tratti di sua Onnipotenza, i quali più sono maravigliosi, quanto più superano, e vincono ogni umano argomento.

Il primo incarico che affidato venne a Virginia fu quello di assistente nell' ufficio così detto della Porteria. Fu ivi collocata per un riguardo alla gracile persona di lei, che non si volle supporre alla dura fatica delle Scuole. Se a lei fosse spettata la scelta, avrebbesi certo eletto tutt' altro impiego; ma la sua obbedienza non conosceva limite, e quindi non che opporre parola, parve quasi lo accettasse di animo desideroso. Era per natura sua questo ufficio tale, che esser conveniva in continua comunicazione con ogni classe di genti. Poichè oltre l' aprire le porte due volte il dì a più di 300 fanciulle, e giovinette che ivi convenivano, dovevasi ogni giorno aver lunghi ragionamenti coi Padri, le Madri, o i Congiunti di alcuna fra loro; convenire del prezzo dei lavori (il quale intero intero tornava in vantaggio di quelle,) coi mercatanti, e coi compratori; trattare,

e far patto cogli artefici per l'acquisto di arnesi, e di quant' altro era necessario, o pel pagamento di ciò che avessero operato pel luogo; trattenere que' Cittadini, o quegli stranieri (e questi ultimi erano moltissimi) che amassero di visitare parte per parte l' Instituto, e accompagnarveli, e render loro ragione delle discipline ivi stabilite. E questo era il meno; perocchè chi fosse fornita di gran tolleranza, e dolcezza di modi, sarebbe stata per se acconcia a questi bisogni. Ma il più geloso, e difficile peso, quello cioè in che allo zelo invitto, che fa tacere ogni umano rispetto, conveniva accoppiare una rara prudenza, un discernimento accurato delle varie indoli, una sagacità di consiglio, una gran conoscenza dell' uman cuore; era quello di prrsuadere i viziosi genitori a *non* impedire alle figlie l' acquisto, o il conservamento delle virtù; di vincerne, e ammollirne gli animi; di cangiarle spesso le ree passioni in pentimento: era quello di temperare le correzioni dovute alle fanciulle con le maniere, che si affacessero al vario carattere di ciascheduna; di combinare coi Magistrati i rimedj da opporre ai pericoli dell' innocenza. Che sebbene ognuna delle Maestre non intermettesse giam-

mai di dare a tutte in particolare le sue discepole que' singoli avvertimenti, che loro fossero maggiormente opportuni; pure per la qualità dell' Ufficio più specialmente spettavano gli enunciati provvedimenti a quelle che venivano destinate alla Porteria. Onde fu sempre una sola, come più esperta, ed accomodata all' uopo, che tenne un tal carico finchè durò l' Instituto; e a questa appunto venne data per assistente la nostra Virginia.

Sebbene, come avvertimmo, ella non opponesse parola; pure non poterono non accorgersi i Direttori, che lunge dal trar sollievo da quelle svariate incombenze, ella ne soffriva internamente, sì per l' amore ad una vita più ritirata, sì per quella amabilissima semplicità de' suoi costumi, che mal potevasi piegare a vestire quella grave fermezza, che vi era pure alcuna fiata indispensabile. E mentre perciò già pensavano a collocarla in più accetta destinazione, avvenne cosa che agevolò l' intento, e fece sempre più palese la gran forza di sua carità. Era in un Castello del Modenese contado una fanciulla sordo-muta di ingegno svegliato, e promettentissimo, la quale perciò moveva altrui a maggior compassione di sua miseria. I Parenti di

lei poveri, ed afflitti avrebbero pur voluto renderla conoscente di Dio, e della SSma Fede nostra; ma come, e con quai mezzi, in paese ove ignoravansi i metodi meravigliosi della istruzione di que' meschini? E s' anco fossevi stato cui non fossero ignoti, chi avrebbe avuto tal cuore da sostenere la pazientissima educazione? Vennero essi dunque consigliati a farne parola al Chiarissimo Professore D. Giuseppe Baraldi, il quale alla tanta dottrina sua congiungeva pure la esperienza di quell' insegnamento. Ed egli promise benignamente di secondarne le preghiere. Restava solo a trovare chi volesse gratuitamente incaricarsi di tener presso sè la infelice fanciulla, e far l' ufficio di madre, di compagna, di amica, di tutto insomma, avvezzandosi a conoscerne i desiderj, a prevenirne i bisogni, a intenderne i gesti, a discernerne le inclinazioni; e tollerando perciò di rifarsi (per dir così) bambina, e studiare un linguaggio tutto novello, e un' affatto diversa maniera di communicazione, e di reciproca intelligenza. Aggiungi che i Sordo-Muti sono per lor natura insofferenti, focosi, collerici, come quelli che non sentono fuor che le passioni loro, nè le raffrenano che pel timore dei

gastighi. Era dunque ben difficile a sperarsi, che persona non astrettavi dai vincoli di sangue, non trattavi dall' amor del guadagno (dove anzi non che fosse lucro, ma dispendio) volesse per solo amore di Dio, e del prossimo sacrificare così la sua vita. E forse niuna, oserei affermare, sarebbesi rinvenuta, se non si fosse offerta la carità delle Figlie di Gesù, le quali accolsero, e mantennero senza volerne alcuna umana mercede quella non più misera giovinetta nelle case loro. Fu chiesta allora Virginia se a lei fosse stato a grado il farsela compagna, e maestra, apparando ella stessa ad un tempo le regole opportune dall' encomiato Professore Baraldi. Io non tenterò dire con quale gioja, e riconoscenza accettasse questo mezzo di prestarsi a fare, che un' anima prima ignara, ed incolta riconoscer potesse, e benedire il suo amato Gesù, la cara sua Madre Maria. Posesi ella all' impresa, e vi consacrò tutta se stessa. Oh come presto ottenne l' amore, e la intera fiducia della fanciulla! Io la vidi allora e dappoi più volte, e giuro che io ne partiva tutto commosso, e preso da tale sentimento di ammirazione, di contentezza, di stupore, che non m' è dato il definire. Seppesi intanto questo nuo-

vo merito delle figlie di Gesù, e in breve tempo parecchie altre Sordo-Mute furono accettate a partecipare di que' benedetti insegnamenti. Formossi quindi una scuola regolare, ed alla nostra Virginia si unì la magnanima Giuseppa Teresa De'-Sperati, alla quale poi doveva restare tutto il carico di questa celeste beneficenza, e alla quale serbava il Cielo di ridurla mercè i suoi sudori, e la direzione del Ch. amico mio, Professore Severino Fabriani sottentrato al Baraldi (che non era util cosa distogliere dalle altre tante sue benemerite fatiche) a sì fiorente, e felice stato, da rendersi uno fra i più conspicui ornamenti della nostra città. Frattanto il dilicatissimo temperamento, e la cagionevole salute di quella di cui ci sforziamo raccorre le memorie, ebbe ben presto a soffrire sensibile aggravio del molto vigilare su queste Figlie dell' amor suo. Oh di quanto dolore le fu cagione il non doversene più occupare colla primiera sollecitudine! E sebbene finch' ella visse non le abbandonasse giammai interamente, ma si reputasse anzi beata ogni qualvolta le restava libertà di trattenersi con loro, e coadiuvasse in varj modi la Institutrice, pure le fu mestieri prestarsi a que' più miti servigi, e men gravosi impieghi nei qua-

li venne di mano in mano trasportata. E in verità può dirsi che da indi innanzi ella fu variamente collocata in presso che tutti gli ufficj dell' Instituto, e con quelle amorose avvertenze che alla mal ferma salute di lei si convenivano. E forse Iddio benedetto volle questo, perchè in tutti ella lasciasse quegli esempi di fervore, e quell' edificazione, che ne accompagnarono sempre ogni, benchè lievissima, azione. Noi pertanto non ci faremo più a seguire la vita di lei, notando minutamente ciascun passaggio dall' un carico all' altro; ma ragionaremo piuttosto del modo mirabile col quale in essi si diportò. E così crediamo di aggiungere meglio il nostro scopo; imperocchè, ed il fare altrimenti produrrebbe forse a troppa lunghezza questi cenni, e dovremmo cento volte ripetere le cose stesse, perchè la carità, l' obbedienza, l' umiltà, il fervore, la santità di Virginia non patirono mai nei 5 anni di sua dimora nelle figlie di Gesù altra vicenda fuor quella di accrescersi, e sempre più misurarsi coll' amor di Dio. Divideremo quindi le osservazioni nostre sul modo con che si condusse verso le fanciulle, verso le Sorelle, e in se stessa verso Dio.

E cominciando dal parlare delle tenere

sollecitudini verso le fanciulle, rammenteremo che ella non venia nuova a questa precipua opera di carità; perocchè anzi fatta se ne era fino allora la più cara occupazione delle lunghe sue dimore campestri, ed io ho inteso più volte dalla famiglia di lei, come siano colassù parecchie delle sue allieve, le quali sono di specchio, e di esempio all' intero comune; e come una ne sia specialmente, che colla illibatezza, e la severa umiltà di sua vita riduce al pensiero i benedetti costumi della perduta Institutrice. Se quindi era mirabile il fervore con cui le istruì, le formò quando ella aveva il cuore diviso fra tante altre domestiche cure; ciascuno già mi previene col figurarsi quale, e quanto divenne allora che interamente, e per elezione spontanea, e per obbligo dell' Instituto vi dedicava la vita. A chi freddamente ragionando di ciò, che non curò di vedere, argomentasse che l' ammirazione per una che conobbi, e la cui conoscenza mi fu cara come si han care le cose di cielo, mi faccia nel favellarne magnificare le virtù sue; a questi io non ho che un invito a far loro. Vivono nella città nostra ben 400 e più forse giovinette le quali parteciparono agli insegnamenti, e all' affetto

di Virginia. Chiedasene a qualsivoglia di esse, e allora parranno certamente inette, e meschine le mie espressioni. Io ne ho interrogato più d'una, e spesso le ho vedute piangere: sì ne ho avuta più risposta di lacrime, che di parole. Esse mi dicevano che non è madre che potesse a lei pareggiarsi nella tenerezza del cuore: non fu mai vista dar segno d'impazienza, o di collera per qualunque trascuraggine fosse usata a di lei riguardo; perchè ella credeva di non dovere esistere, che per beneficare altrui: bensì precorreva coi più soavi ufficj ogni loro bisogno. Esse rammentano con commozione come nei rigori dell'inverno, i quali erano per lei di somma sofferenza, non volesse mai occupare nelle scuole un luogo dappresso il fuoco; ma obbligasse le meno provvedute di vesti a giovarsene in vece sua: come allora si chiamasse le più piccine fra le ginocchia, e preso un caldanetto di brage le andasse riscaldando e carezzando con loro grande conforto, ma con proprio tormento; imperocchè essendole screpolate e lacere le mani per l'intera stagione invernale, le si riardevano, e cocevano così dolorosamente le piaghe. Avveniva poi troppo spesso, che la maggior parte delle miserabili

fanciulle chiamate nuovamente alle scuole fossero afflitte da qualcuno di quegli schifosi morbi, che sembrano i tormenti della povertà, dalla quale non si scompagnano per avventura giammai. A quelle di preferenza si dedicava Virginia, vincendo ogni interna ripugnanza, le ripuliva, curava, medicava di sua mano con tanto paziente amore, che ben si ravvisava aver ella in pensiero di prestare a Gesù Cristo medesimo que' servigj, che dava alle sofferenti sue membra ne' poverelli. Sceglieva d'ordinario per se le più infette, e fu osservato che costantemente in giorno di Venerdì ponevasi intorno a quella, che per qualità di mali esalasse maggior fetore; e si notò pure che mostrava in ciò di risentirne una indicibile interna gioja, che mal potendo rattenere, le traspariva sulle ravvivate sembianze. Nel verno poi voleva impiegarsi a medicare i piedi, e le mani di quelle che fossero maggiormente impiagate pe' geloni; nè lasciava intentato modo alcuno di alleggerir loro il dolore. E questa generosa sua sollecitudine erale tormentosa oltre ogni credere, come quella che le inacerbiva gli spasimi, che dalle proprie screpolature sulle vive carni risentiva. Ma la carità sua apparve in modo singo-

lare con una meschinella, la quale era veramente un gruppo di mali, e che aveva di soprappiù guasta di ulceri tutta la persona, onde esalava tal puzzo, che moveva a nausea ciascuno. Al sollievo di questa travagliata aveva Virginia sacrificata se stessa. Passava presso il suo letticciuolo quelle ore tutte, che le rimanevano libere; e quando la fanciulla potea pure alquanto strascinarsi fuor di sua stanza, se la chiamava nella propria scuola, e se la faceva sedere innanzi, perchè non offendesse le altre colà radunate. Interrogata da queste più volte come potesse reggere a tal vicina, rispondeva modestamente se non aver odorato, e perciò non sofferirne. Questa unione di mortificazione, e di pietà erale sì cara, che non lasciava mai circostanza di porla ad effetto. Come però per l'umiltà sua non avrebbe voluto, che persona alcuna se ne fosse avveduta, così cercava il più possibile di operare nascostamente. E fu volta in cui sorpresa da una sorella mentre curava il capo di una fanciulla, la quale avealo straordinariamente infetto di que' maligni umori che ingenerano tanto dolore in chi ne soffre, ed egual ribrezzo in chi li mira; rimproveratane dalla sopravvenuta per timore che quella sanie non

le nocesse, penetrandole per gli aperti margini delle mani (era di verno); si compose Virginia ad una gravità non mai conosciuta, *e posso io ben far questo*, rispose, *se una S. Francesca Fremiot pettinava a preferenza dei proprj, i figli della fantesca*. Qualunque delle ricoverate cadesse inferma, era certa di vedersela intorno pietosa consolatrice, ed assistente diligentissima, di udirne la cara voce, animarla alla rassegnazione, e alla speranza, di esserne confortata di opportune letture, di sapere che essa teneva a gran ventura quanto potesse prestarle qualunque, anche più ributtante servigio. Deh qual pena doveva provare il cuor di Virginia allorchè il comando della Direttrice le prescriveva di moderare la carità sua, la quale non conosceva altri limiti, che l' ubbidienza! Sommettevasi ella, senza che apparisse nemmeno l' ombra di questo eroico contrasto; ma forse offriva in suo segreto al Signore col sagrificio del suo desiderio l' olocausto ancora della sua vita, se la carità il richiedesse. E Dio accettava questi voti; ed, ahi per noi! voleva mostrare fra poco, che essi erano direttamente pervenuti al suo Trono. Imperocchè venendo tocche da mal contagioso le Sordo-Mute doppia-

mente care alla nostra buona sorella, ottenne ella di avvicinarle, e servirle più volte, e ne contrasse la malattia, che degenerata poi in tale le aperse le aspettate mercedi nel Paradiso. Ma di questo più innanzi. Chi aveva tanto pensiero per le comodità, e la fisica salute delle discepole, di gran lunga maggiormente teneva a cuore di procacciar loro l' eterna. E qui io potrei ripetere quello che mi intesi narrare più volte da chi l' ebbe a maestra. Un amor tenero, e sviscerato, una benignità unica di maniere, e di serbato segreto nei compassionevoli rimproveri, un' arte tutta sua d' insinuarsi dolcemente negli animi, una efficace pietà degli altrui difetti, un' aver sempre aperte le braccia ad accogliere chi vi si abbandonava per moderare la propria vita, una prudenza rarissima, una pazienza invincibile, una carità insomma tutta celeste, le avevano guadagnati gli animi così, che ella potè crescere le affidatele giovinette alla virtù, e muoverne alcune particolarmente a tentare di ricopiare in se stesse sì grandi esempi. Mille pietose industrie servivano allo zelo di lei. Era costume dell' Instituto, che la Maestra di ogni scuola facesse a ciascun giorno una devota lettura men-

tre le fanciulle erano occupate ai lavori. Virginia trovava in queste il modo di correggere con delicatezza gli altrui mancamenti; imperocchè o trascegliendo il capitolo a seconda del bisogno, o dichiarando i punti morali, (locchè era sempre usata di fare scendendo alle pratiche particolarità) otteneva l' intento suo col doppio vantaggio, che la giovinetta la quale nel suo interno si riconosceva oggetto di quelle apparentemente spontanee riflessioni, rimaneva presa di gratitudine per l' accorto modo di parlare alla coscienza sua, senza che le altre se ne avvedessero. Usava pure insegnando il leggere alle zitelle di farlo su quelle diverse opere, che a ciascuna in particolare fossero più opportune, e qui altresì faceva soffermarle ogniqualvolta la materia le suggerisse adatto argomento di utili precetti.

Altre volte donava loro qualche ricordo conveniente all' indole di ciascheduna, diligentemente scritto sopra di una carta di vago colore; il quale mezzo le riuscì tanto, che le fanciulle stesse, sperimentatane l' utilità erano le prime a richiederla ben sovente di questa memoria dell' amor suo. E certo è mirabile la molta dottrina, e conoscenza dell' uman cuore, che risplende

per entro quelle brevi sentenze, delle quali noi abbiamo lette parecchie. Le rallegrava poi, insegnando loro il canto di pie laudi, e facendo ch' esse le ripetessero a coro mentre ai lavori si applicavano; nel che favorita, come si disse di una voce oltremodo soave, aveva una grazia tutta sua. Ed oh potessimo pure riportare que' ragionamenti, e quelle ardentissime esortazioni, onde disponeva le fanciulle a ricevere le prime volte il Sacramento dell' Eucaristia, e le faceva con tanto dolce forza di affetto, che parea trasfondere nelle anime loro una parte del proprio fervore! Nel frequente ricorso a questa fonte di grazie insegnava ella il mezzo più certo di perfezione; onde di continuo le invitava ad attingervi confidentemente, e pregava la Superiora, che spesse volte ve le richiamasse. Potessimo rappresentarla allora che sentito dalle fanciulle in quanti modi veniva dalla sottile malizia del mondo calunniato e percosso il suo diletto Instituto, comandava che si cessassero tali racconti, e ordinava orazioni pel rammollimento de' persecutori! Potessimo narrarne le parole, quando all' udire il racconto di qualche straordinario misfatto, commossa nel più profondo del cuore per l' offesa del suo

Dio, fatti sospendere i lavori e buttatasi in ginocchio, cominciava con le discepole le preghiere di espiazione, e supplicava la Divina Misericordia pel ravvedimento del reo; o quando, ascoltando una impresa di gagliarda virtù, lagrimando di tenerezza le incoraggiava ad imitarla, e ne benediceva la pietà dell' Altissimo! Così fu ella rapita di giubilo allora che nel primo Luglio del 1827, una Modenese verginella, impavida sotto il ferro di brutale assassino, trionfava del terror della morte, e gittando magnanimamente la vita, a Dio riportava combattuto, ed intatto il fiore celeste di sua castità. Nè forse la memoranda giornata di Maria Pedena ebbe quaggiù in terra un più caro e degno tributo di quello, che le offerse l' animo purissimo della nostra Virginia. Avventurate entrambe, che ora nel Cielo, ove l' una giunse per la via del sangue, l' altra per quella di lunghi meriti e di lungo soffrire, godono gli eterni guiderdoni, e di là guardando sù noi, forse soccorreranno di qualche preghiera chi revocandole al pensiero, e scrivendo di loro gesta, mal rattiene le lagrime! Ma dove più viva apparve la spirituale carità della Figlia di Gesù verso le fanciulle, fu negli ultimi penosi istanti del-

la sua vita. Chiamava or questa, or quella al suo letto, e fissandole con quegli sguardi tenerissimi, che erano a spegnersi vicini, e favellando loro le estreme voci, e i consigli resi più eloquenti dal prossimo addio, diede a ciascuna ammonimenti santissimi di ubbidienza, di umiltà, di pazienza, di dilezione delle compagne, di compatimento agli altrui difetti, di custodia della purità; poi abbracciatene, e baciatene alcune, mostrò loro in se stessa la vanità delle umane speranze. Una sola volta ebbe a temere di essersi incontrata in uno di quegli spiriti indocili, che non si arrendono ad alcuna voce di dovere o di amore: imperocchè avendo le Figlie di Gesù accolta una giovane di montagna, la quale per l'età, per l'avvenenza, e la troppo vivace indole era in vicino pericolo; non vi fu modo di moderarne il temperamento, e convenne da ultimo acconsentire alle replicate sue istanze, rimettendola in libertà. Virginia ne fu dolentissima e più lo divenne quando, chiedendone sovente, udì il mal uso che di questa voluta libertà era stato fatto da lei. Posesi allora a far quasi forza a Dio con fervidissime istanze; nè cessò fino a che non fu consolata dalla conversione della incau-

ta , che si rinchiuse spontanea in un ritiro di penitenti.

Fu detto di considerare in secondo luogo la condotta di Virginia verso le sue sorelle dell' Instituto . A tal fine pregossi da noi chi ne fu superiora a fornircene alquante notizie , ed ella ne rispose , che quella benedetta avea fin dal primo momento dell' ingresso fra le nuove mura , di elezion sua rinunciata assolutamente , e con costante intero proposito la propria volontà . Che perciò non solo fu sempre l' esempio della dolcezza , e della condiscendenza ; ma a tutte e in tutto volle cedere e cedette , e persino nelle più minute particolarità astenevasi dal proporre il proprio consiglio , regolavasi a seconda degli altrui desiderj , collocavasi nell' infimo luogo ; sfuggiva tutto ciò che non l' avesse fatta credere l' ultima fra le altre . Con quelle che di mano in mano furonle compagne nelle Scuole , non tenne mai altro linguaggio , che il più umile : chiedeva loro a titolo di carità qualunque cosa di che abbisognasse , fino agli stracci onde rattoppare gli abiti delle povere fanciulle ; supplicavale perchè le concedessero di compiere gli ufficii più bassi , e servili ; e ottenuta questa licenza , tanto se ne sentiva

contenta, che le avveniva spesso di lasciar trasparire la propria gioja: del che temendo poi per eccessiva delicatezza non fosse effetto di vanità, tornò più volte alla compagna per farsene accusatrice, e chiederne scusa. Nell' ubbidienza era mirabile, e qualunque persona le comandasse, era pronta del pari, che se stata fosse la voce del superiore, senza lasciare apparire giammai alcuna difficoltà. Avrebbe ella voluto non esser di aggravio per verun modo, e perciò non che chiedesse mai quello che le abbisognava, ma rammaricavasi eziandio se scoperto dalle altre le veniva procurato. Reputavasi indegna di vivere con sì esemplari compagne, e credeva esser la sola inutile persona colà dentro; onde se qualche volta veniva avvisata di seguire piuttosto tal metodo che tal altro nel dirigere le discepole, confessavasi inetta, e piangeva pel pensiero di esser dannosa alle scuole, le quali sarebbero state, al giudizio di lei, meglio da tutt' altra, in sua vece, condotte. Allorquando trovavasi inferma, non risentiva che un sol dolore: e questo era di dover pure vedersi servita da qualcuna, e amava piuttosto patire molte necessità, che recare altrui, come ella reputava, un lieve fastidio. Ma anche di

questi suoi sommi riguardi ci riserbiamo a parlarne dove, ahi! troppo dovremo vederla assaporare lentamente la morte. Piuttosto non possiamo tacere di cosa, che a noi parve sempre un argomento singolarissimo, e quasi diremmo unico di umiltà. Fra le varie compagne che ella ebbe nei suoi diversi ufficii, una ne fu la quale era eccellente bensì nella pietà, e nello zelo, ma non aveva nella casa paterna ricevuta quella coltura d' ingegno, di che molte delle Figlie di Gesù erano fornite: compensavasi però abbondantemente la mancanza di questo non necessario ornamento dai tanti pregi del suo cuore. Frattanto le Fanciulle, le quali erano avvezze a sentirsi nelle quotidiane letture spiegare dalle maestre il significato delle frasi, o delle parole più ritirate dall' uso comune, chiedevano anche a lei uguali schiarimenti; ed ella non era sempre in facoltà di giovarnele: allora si volgevano a Virginia: ma che non può una eroica delicatezza? Preferiva questa di apparire ignorante piuttosto che acquistare tal piccolissima prevalenza sulla compagna; e rispondeva sempre sè non esser esercitata negli studii, esser poverissima di cognizioni; però ne domandassero altre più istrutte. E ci sov-

viene come in tal caso ad una che interrogava sul valore della voce *piedistallo*, potè senza mentire mostrarsene ignara. Anzi fece più; perchè pel tempo in cui rimase con quella maestra, intermise di insegnare il leggere alle zitelle, affinchè esse da migliore pronunzia, o da più esatta ortografia non traessero argomento di giudicare in suo vantaggio. Nè si sarebbe mai saputa la cagione di questo mutamento, se la di lei sorella germana (socia anch' essa di sue fatiche nell' Instituto) non l' avesse con dolce forza d' istanze obbligata a confessarla. Per lo stesso motivo dissimulò sempre la intelligenza dell' idioma francese, e la molta attitudine alla calligrafia, finchè cercandosi un giorno dalla Superiora quale potesse essere più adatta ad avvezzare le Sorde-Mute ad una scrittura elegante, fu proposta dalla nominata sorella sua, ed allora invitata dall' ubbidienza vi si prestò con tutto il giubilo per quanto visse. Che se poi (non temeremo di assicurare) se le Figlie di Gesù mostravano ne' mutui loro ufficii una imagine vera di quella pace beata, di quell' amore operoso, ma tranquillo, che ciascuno ricorda aver tante volte vagheggiato in suo pensiero, e creduto quasi impossibile in

terra; certo è che questo utile riposo di benefici affetti in lei scorgevasi perfettamente. Ond' ella fu altresì riamata quanto meritavano le virtù sue; fu pregiata qual si doveva, mentre peregrinava fra noi; fu pianta con inconsolabile desiderio, e viene anch' oggi con dolce ricordanza a consolare sovente delle amarezze del mondo le sue disperse compagne.

Noi conoscemmo qual era il cuore di questa Vergine fortunata a pro d' altrui; ragion vorrebbe ora che lo conoscessimo altresì in se medesimo, e nella tenera, e vivacissima pietà di che era ripieno. Ma come ciò, se una troppa umiltà cercò sempre che alcuno penetrar non potesse i segreti delle virtù che lo arricchivano? Sarà quindi duopo appagarci di quel poco, che sfuggiva a sì accurata custodia. E primamente diremo che era in lei uno studio continuo di non lasciar mai in ozio nè l' animo, nè le mani. Non l' animo, imperocchè sempre a mantener l' unione dei pensieri a Dio, costumava, perfin girando pe' corridoi della casa, o cantarellare devote laudi con tutta l' espressione del sentimento, o andar ripetendo brevi aspirazioni e giaculatorie, che le risovvenissero i suoi celesti diletti. Non le mani, perchè

studiosissima del lavoro, nol deponeva pure quando nel tempo destinato alla ricreazione accompagnava per l' orto le sue fanciulle. E perchè questo assiduo operare le venne vietato, trovò modo impiegarsi, ora nel torcere, ora nel preparare sfilature, ora in altri lavori di poca applicazione, chiedendoli in grazia come un sollievo. — L' amore alla penitenza, ed alla mortificazione che in Virginia scorgemmo fin dagli anni più giovanili, era anch' esso perfezionato maggiormente. Lasceremo di narrare come in tutto contradicesse il proprio desiderio; come abbracciasse più volenterosa quelle cose per le quali nutriva maggior ripugnanza, come le fosser carissime le tribulazioni e i dolori. Lasceremo di parlare de' suoi digiuni, e di ricordare come negli ultimi anni (depauperate le Figlie di Gesù pel sommo dispendio delle loro beneficenze, e ridotte a contentarsi il più delle volte di polenta a colezione) ella non fosse mai lieta tanto, quanto allora che innosservata poteva cibarsi di qualche pezzo di essa duro, e quasi muffato, che già da più giorni fosse stato dimenticato in qualche angolo della cucina; come nell' inverno si lavasse per l' ordinario le mani con acqua mista a ghiacciuoli, per sen-

tire più vivo lo spasimo nelle screpolature de' geloni; come non si accostasse al fuoco giammai, sebbene abbrividisse d' ordinario pel freddo, che le era tormentoso oltre il comune. Lasceremo mille di queste prove, per addurne una, che non obliaremo giammai. Virginia sensibilissima d' animo, e che in sommo grado professava la riconoscenza, amava i parenti suoi con quanto amore lo possa la più tenera figlia, e sorella. La stessa sua Religione santificava, e addoppiava in lei questo dolce precetto di natura. Il cuore perciò l' avrebbe portata a volerli vedere ogni giorno, a volerne le notizie ad ogni ora. Ma ella erasi prefissa una eroica mortificazione; e sebbene le costasse questo sacrificio più che gli altri tutti insieme, puro stabilì di *non* esser mai la prima a domandarne *contezza*, o a chiederne la visita. Anzi più volte in che i genitori si condussero all' Instituto per abbracciarvi le due figlie, cercò ella che l' altra sorella adempisse ancora l' uffizio suo, per offerire a Dio la privazione di questo estremo contento. Allorchè la famiglia si trasferiva in villa, frequenti erano le lettere, che da essa dirigevansi alle figlie. Virginia non cercava di vederle, ed alla sorella che glie le por-

geva usata era rispondere: Ditemi che la salute loro è felice, ed io sono a bastanza contenta. Coloro che sentono quanto sia santo, e soavissimo l' affetto che ne lega a quelli che ci diedero la vita, e ci formarono l' animo; e a quelli che di loro nacquero al pari di noi, e furono i primi, i cari, e i più veri amici degli anni innocenti; potranno soli bastantemente apprezzare il merito di questo grande combattimento. Ma quando essa apparve in tutta la sua pienezza fu nella circostanza in cui il fratello maggiore, professor Marc' Antonio Parenti, soggiacque a quella sì fiera malattia, che fece tremare sulla sua vita tutti i conoscenti di lui. Tornava egli di Roma nell' Ottobre dell' Anno Santo, ed appena giunto all' Amareto ove bramosi attendevanlo i parenti, la sposa, e i figliuoletti, infermò sì fattamente, che fu giudicato perduto. Mentre partivano da Modena alcuni de' suoi amici, e colà si recavano, e fermavano dimora; mentre essi inviavano ogni giorno le novelle a quelli che erano rimasti; Virginia e Teresa nella più tremenda angustia, divise da lui quasi 30 miglia di spazio, dovevano appagarsi di ciò che veniva loro narrato dai superiori; poichè questi, temendo sempre

di udire l'annunzio della morte, aveant prese le cautele opportune affinchè non giungesse improvvisamente a ferirle. Le due sorelle si parlarono, e offersero a Dio quella carissima vita, e fermarono di non chiederne più, ma di attendere con affanno rassegnato la qualunque fosse notizia. Ed era più allora necessario che mai questo sacrificio, poichè lo seguirono que' tre giorni in cui veramente si disperò la salute dell'infermo. Virginia in que' tre giorni non vide che sembianti incerti e composti a forzata serenità; non udì che parole rotte e confuse di lievi ed indifferenti soggetti: le stesse fanciulle della scuola erano cupe, triste, silenziose; e solo di tanto in tanto spontaneamente s' invitavano a replicare in comune fervidissime preghiere, senza accennare il perchè: le due sorelle sfuggivano di trovarsi insieme, e scendendo alla Chiesa, ed al pranzo, o non si guardavano, o chinavano tosto a terra gli occhj, il cui primo incontro era stato sì eloquente. Esse lo giudicavano morto. Ma intanto che non può la forza della Religione? La nostra desolata, serrandosi in cuore tutta la pena appariva uguale a se stessa, nè poteva avvisarsi in lei mutazione, o raffreddamento nell'adempimento dei

suoi ufficii . Il cielo però udiva tante preghiere, e pesava sì grandi offerte : e nel giorno di S. Teresa (giorno festivo per le Figlie di Gesù) tornò, può dirsi insperatamente dal sepolcro alla vita l' infermo. – L' umiltà, l' obbedienza, la carità, la mortificazione erano poi abbellite da una purità tutta di cielo. E qual fosse questa in Virginia, lo possiamo agevolmente riconoscere a due argomenti certissimi. L' uno si è nei frequenti discorsi che teneva alle fanciulle di questa delicata e soave virtù, i quali erano di tanto zelo e fervore da far nascere o mantenere in chi li udiva i più fermi propositi. L' altro nella filiale sua devozione a Maria, devozione che se in tutti è augurio di speranza, in lei, che tanto l' avea prediletta, in lei, che vi quietava interamente il suo cuore, era indizio immanchevole della fiducia di un animo immacolato. Oh se le genti conoscessero il prezzo del ricorso a questa buona, e possente Avvocata, che mentre abbraccia i giusti, chiama i peccatori allo stesso amplesso di pace; quanto più frequentati ne sarebbero gli altari, quanto più tranquille le coscienze, quanto maggior numero di pericoli evitati, di riportare vittorie, quanto più soddisfatta la vita e meno angoscio-

sa la morte! Certo ben lo conosceva Virginia, e tutta deliziandosi nella beatitudine di questa corrispondenza di tenerezza colla Madre di Purità, a Lei apriva con riconoscenza le sue gioje; nel di Lei seno deponeva i suoi affanni; da Lei invocava grazie e conforto, continuazion di soccorsi e di protezione. A Lei raccomandava il suo Instituto, la sua famiglia; a Lei quella schiera di giovinette, che commessa ai suoi insegnamenti sotto un sì gran patrocinio rassicurava. A Lei consecrava le primizie di sue preghiere, a Lei i più armoniosi fra suoi canti, che mai non era stanca ripetere; col nome di Lei fra le labbra si abbandonava al riposo, e con questo nome istesso desiderava di accompagnare il gran passaggio che l' avrebbe per sempre riunita a Maria. Rallegrati, o bell' anima, rallegrati pure giocondando eternamente con Lei, e poichè ora non hai più che temere o che bramare per te medesima, chiedi ed impetra per noi! - Ma chi potrà ora esprimere l' accesa venerazione di Virginia pel suo Sacramentato Gesù? Questo mistero di infinita misericordia la penetrava di tanto rispetto e gratitudine, che non si saziava di meditarlo, e di ricorrere quanto più spesso poteva a ricevere il suo Diletto nel-

la Santissima Eucaristia . E quando unita a Dio , con Lui sfogava la piena dei Santi affetti, era sì commossa , sì fuor di se stessa , che le cadevano larghe e copiose le lagrime , ad onta di quella umiltà che avrebbe voluto indarno celarle. Le compagne che abitavano le stanze a lei vicine attestano, che nelle notti le quali precedevano il mattino anelato delle sue comunioni a qualunque ora fossersi esse deste, udivanla con amorosi sospiri , con fervide aspirazioni animarsi ad accogliere Gesù ; talchè esse reputavano, che allora soavemente vigilasse forse intero intero quel tempo , in che pur dovea ristorarsi dalle fatiche. Per compensarsi poi negli altri giorni della privazione del suo bene , erasi usata a ripetere con gran frequenza la spiritual Comunione, e in essa pure trovava un pascolo efficacissimo la sua pietà. Frattanto noi pensiamo , che non debba esser discaro ai leggitori , se per meglio far conoscere l' interna sua devozione , ricopiamo qui alcune massime scelte da un libretto , nel quale andava notando que' ricordi , i quali voleva servissero di regola alla propria vita. Presso la Famiglia di lei abbiamo potuto vedere il libriccino , e ben ci duole che i limiti di questo presente scritto non

ci forniscono abilità di riportarlo interamente. Leggevasi dunque un totale abbandono di se stessa alla Divina volontà in queste parole: « Signore disponete di me co-
» me vi piace: ecco son vostra serva, tutta
» pronta, perchè io non desidero di vi-
» vere per me, ma per voi solo ». Altrove si ferma più a lungo su questo pensiero, e da lui passa a glorificare l' Eterno. « Mio Dio voi solo voglio, e niente
» più: altro non desidero che d' essere tut-
» ta vostra: fate di me e di tutte le cose
» mie quel che vi piace; tutta a voi mi
» dono: vi amo più di me stessa: voglio
» solo ciò che volete Voi: rinunzio per
» amor vostro ad ogni cosa: vi ringrazio
» di quante grazie mi avete fatte. Ajuta-
» temi, abbiate pietà di me: datemi il vo-
» stro santo amore. Signore a quest' ora
» dovrei stare nell' inferno: mi compiac-
» cio della vostra felicità: vorrei che tut-
» ti vi amassero: non permettete che io
» mi separi mai da voi: in voi tutta mi
» confido. Quando sarà che io vi veda, e
» v' ami da faccia a faccia? Sia tutto per
» voi quanto fo, e patisco ». A possedere la grazia del suo Dio nessun sacrifizio le appariva penoso, e perciò scriveva: » Co-
» sti Iddio quanto vuole, non fu mai caro »

» perciò ripeteva sovente: Non sa gua-
» dagnarsi Gesù Cristo chi non sa pati-
» re per Gesù Cristo. » Per ciò propone-
vasi di meditar così nelle sue infermità:
» Signore, questo è il mio piacere che mi
» carichiate di pene, perchè questa è l' u-
» nica mia consolazione di eseguire in me
» la vostra volontà: Signore facciasi in me
» la vostra volontà: Signore questo è quel-
» lo che eleggo; altro non voglio, che la
» vostra volontà: Signore conducetemi per
» quella via che vi piace: fatemi seguire
» la vostra volontà, altro non voglio: Ge-
» sù mio non si faccia la volontà mia, ma
» la vostra »: perciò, anche in quei tem-
pi di prova, ne' quali Iddio le toglieva le
usate consolazioni, esclamava in quello sta-
to di aridità: « Ancorchè io non abbia o
» mio Signore, sentimento veruno di con-
» fidenza in voi; so nondimeno che voi
» siete il mio Dio, che io sono tutta vo-
» stra, e non ho altra speranza che nella
» vostra bontà; e così mi abbandono del
» tutto nelle vostre mani ». Quella che sì
lietamente si poneva alla mercè della Prov-
videnza non poteva essere di una pietà au-
stera, melanconica, intollerante; che anzi
poche seppero al pari di Virginia mostrare
amabile, e cortese l' innocenza della virtù.

Quindi leggiamo: « Se sarai semplice e pa-
» ziente, andrai sicura per la via del Cie-
» lo; e se non vuoi che ti si chiuda que-
» sta strada, fuggi gli scrupoli e la malin-
» conia ». Ma il ricordo in che ella, al giudizio nostro, mostrò meglio la perfezione, e il candore dell' animo suo, e che noi non potemmo osservare senza che la purissima sua vita ci ricorresse tutta al pensiero, è racchiuso in queste poche parole:
» Signore, fatemi trovar quiete in tutto
» ciò che farete di me secondo la vostra
» volontà: io per me non domando, nè
» più diletti, nè meno travagli ». Non ci fa dunque meraviglia se al termine di un suo libro di preci poteva scrivere: « Gesù è tutto mio, ed io sono tutta sua ». — Conchiuderemo questi pochi cenni sulla pietà di lei col far menzione della molta devozione e del frequente ricorso agli Angeli Custodi ed ai Santi; e fra questi in ispecie ad alcuni che ella avea prescelti ad Avvocati. Aveva in onore de' primi una pia canzoncina, della quale assai compiacevasi. Usava invocare gli altri sovente con questa formola: « Santissima Vergine, concedete-
» mi la purità. S. Francesca, concedetemi
» la generosità. S. Francesco di Sales,
» concedetemi la dolcezza: S. Luigi con-

» cedetemi la modestia : S. Stanislao, conce-
» detemi amore al SSmo: S. Teresa, datemi
» amore al patire : S. Ignazio, datemi ze-
» lo per la gloria di Dio : S. Francesco
» Saverio, datemi la pazienza : S. Camillo,
» datemi carità per gl' infermi: B. Alfon-
» so, concedetemi amore a Maria : S. Fran-
» cesco d'Assisi, datemi amore alla povertà.»

Erano presso a cinque anni dacchè questa Angioletta cresceva colle proprie virtù il lustro del virtuosissimo Instituto; allorchè dopo avere, come altrove fu detto, prestata caritatevole assistenza a due Sorde-Mute inferme di Tifo, nel giorno 18 luglio 1827 fu presa da forte febbre con violento dolor di capo, e costretta a porsi in letto. Già da alcun tempo sentivasi ella indisposta; ma non aveane fatto motto ad alcuno per poter pure continuare nelle sue dilette occupazioni. Visitata a sera dal medico, riconobbe questi tosto il pericolo, e la maligna natura del morbo; ed a prevenirne i sollceiti effetti ordinò una emissione di sangue. Così ebbe principio la malattia di Virginia, la quale dopo averla afflitta pel lungo corso di cinque settimane, mutando aspetto, lentamente ce la involò. Così ebbe principio quella nuova scuola di edificazione, di rassegnazione, di antici-

pate delizie, che nella buona inferma si offriva. Così ebbe principio quel perenne argomento di dolore alla famiglia, all' Instituto, alle discepole, che avvisavan di perdere la migliore fra le figlie, le sorelle, le amiche. Se non che, tanto sono ammirabili i consigli della Provvidenza Divina; che le compagne dovettero invidiarla non solo nella beata gioja della morte, ma ben anche nell' opportunità del tempo in che Dio a sè richiamavala. Non vide le Figlie di Gesù impoverite di fortune, oppresse dai travagli, languide per le magnanime sostenute fatiche, uscire da quelle mura che per dieci anni si santificarono de' loro esempj, chiamando lei fortunata, e quelle altre fra loro, che aveanla seguita nel cielo. Non vide presso a 400 fanciulle, che a quelle doveano più che la vita, struggersi in pianto, e far fede, anche in quei momenti di dolore, di ricevuti insegnamenti, col solo lamentare la perdita, tacendo i giusti rimproveri alla maraviglia degli uomini. Non vide il trionfo de' libertini, il riso de' persecutori, l' approvazione dei sedotti, l' indifferenza della moltitudine; mentre poche anime generose, frementi in lor segreto per la patria vergogna, venivano designate a dito alla plebe come fa-

natici sognatori. Oh incomprensibile contradizione del secol nostro! Coloro, che rompendo ogni più sacro ordine di divina, ed umana sanzione, vorrebbero strappare dai nostri cuori l' amore di Dio e delle leggi sotto cui vissero felici i nostri padri, e per darci in cambio un nuovo culto della ragione, e un nuovo scettro di Robespierre; costoro hanno facoltà di liberare ove più vogliono le invelenite loro parole, e per essi s' invoca moderantismo e tolleranza, e si grida a chi sol tenti di disingannare gl' incanti. Quelli, che servendo a Dio, ubbidendo le leggi, amando con tutta l' anima nel legittimo Sovrano la dolce patria, e i cittadini, cercano di migliorarne i costumi, di onorar la virtù, di confondere il vizio, di perpetuare, ove si trovi, o di far nascere ove non sia, la felicità dell' ordine e della pace; questi non debbono pure aver facoltà di lagnarsi, di sospirare, di far accorti di loro vita i lor simili, e se il fanno sono fanatici entusiasti. Buon pel mondo, che questi fanatici, rattenuti da pensieri che non sanno di terra, non inchineranno giammai ad imitare le sottili arti, e le menzognere, ma acute punture de' loro avversarj. Che se una volta sola eglino potessero dimenticare se stes-

sì a segno di affrontare pure i persecutori con queste armi, vigliacche sì, ma prepotenti sull'opinione; se una sola volta volessero prostituire la santità di lor causa alla vanità, ed al belletto di fallace energia; ah certo, (poichè loro non manca animo, e potenza d' ingegno) la turba delusa vedrebbe volgere le spalle a chi ora, senza periglio di combattimento, alza l' inno della vittoria. Ci scusino i leggitori del non inutile interrompimento; e più ci scusino se le nostre parole avranno (per chi specialmente è straniero) qualche oscurità, parendo accennare a nascosta allegoria: ma noi fummo più volte in dure e delicate circostanze, e vi padroneggiamo sempre il non lieve impeto di uno sdegno provocato.

Intanto può dirsi che il letto di Virginia era cangiato in una cattedra di santità. La pazienza e la obbedienza di lei furono inalterabili, e si sottopose sempre volonterosa a tutto, per quanto ripugnante si fosse, che dal medico, o dalla infermiera le venisse prescritto. Inoltrandosi la malattia ed infierendo vieppiù, convenne accrescerne i dolori col ricorso a rimedj tormentosi: quindi oltre l' applicazione di molte mignatte, trovossi a un tempo stes-

so sette ardenti vescicatorj: per le quali cagioni avea perdute le forze in modo, che il muoversi pure non era più in sua facoltà. Mai peraltro fu veduta trascorrere ad un solo lieve atto d' impazienza; mai fu udita pronunziare una semplice parola di lamento. Come è costume di quei morbi, l' accesso gagliardissimo delle febbri la traeva di sentimento in lungo delirio; ma deh! di quale edificazione erano questi delirj! Imperocchè, mentre essi da un lato facevono scorgere quale fosse stato l' impero della virtù sugli affetti suoi (scoprendo in lei, la quale era sempre apparsa così indifferente, un temperamento energico e vivace, specialmente nell' amore straordinario alla sua famiglia); dall' altro mostravano quanto fosse attualmente quest' impero anche sopra il delirio medesimo. E di vero il proferire, che avesse fatto la infermiera questa sola parola: la ubbidienza lo vuole, bastava perchè, quasi scossa dal sonno, ricevesse subito quanto avea prima rifiutato. Oltre ciò, credendo in quel vaneggiare di essere senza testimonj, trascorreva le ore intere condolendosi con Dio della sua poca sommissione, e sfogandosi in gemiti, e rimproverandosi, e protestando di voler solo quel che vole-

va il suo Dio, esibendosi a Lui con queste sue proprie mille volte ripetute espressioni » Come volete, o mio Dio, quanto » volete, dove volete son pronta a tutto ». Interrompea poi il silenzio della notte con continue aspirazioni e giaculatorie, nelle quali, ora si volgeva a Gesù; ora si ricovrava nel cuore di Maria; ora parea conversare coll' Angelo suo Custode, e coi celesti suoi Avvocati, e in particolare coi Beati Alfonso, e Leonardo, e con S. Camillo; aspirazioni, e giaculatorie tutte dirette ad ottenere la grazia di Dio, e l' adempimento della Eterna Volontà, la prontezza della ubbidienza, e della rassegnazione. Quello però che sembrerà ancor più mirabile, è la costante deposizione di chi la vegliava, la quale assicura che, sebbene fosse più, o meno agitata dal delirio, conservava immancabilmente memoria di quelle ore, che era usata consecrare alle orazioni, onde al loro giungere non mancava di recitare le consuete preghiere, e in particolare faceva innanzi l' alba una breve offerta di se stessa al Signore. Come poi somma era l' ardenza di lei verso l' Augustissimo Sacramento, così occupava gran parte del tempo in preparazioni alla Confessione, ed alla Eucaristia; nè vi era

peggior notte di quella in cui si fosse immaginata di dover condursi alla Messa, o alla Sacra Mensa; perocchè ricusando allora di assumere cibo alcuno o altro refrigerio, conveniva ricorrere ogni istante alla voce della ubbidienza, alla quale soltanto si prestava. Le fu per questa ragione dal Direttor suo proibito, finchè fosse inferma, di pensare mai per disporsi alla Comunione; e qui pure videsi il potere della rassegnazione, perchè non ostante il sommo desiderio, la buona inferma assoggettossi, e ubbidì. E di questa obbedienza era tanto gelosa, che nei momenti in cui non era fuori di conoscenza, facevasi ripetere da chi la vegliava quanti erano stati i ricevuti comandi, e fra sè rifaceva il conto di quelli che ancor le restavano ad eseguire. Se poi in quegli istanti di sollievo, la infermiera, a consolarla de' suoi spirituali timori, le avesse addotte in argomento di rassegnazione quelle tante preci, che da lei proferivansi anche fra il delirio; Virginia, umile sempre in grado eccessivo, addoloravasi di essere stata udita, e sforzavasi di farlo credere, che da vanità, od ipocrisia partissero queste voci di viva fede, di soave speranza, di ardente carità. — Dalla malattia faceva ella in

questo mezzo tempo passaggio ad uno stato di convalescenza. La speranza di riaverla consolava le sue compagne dei molti cordogli, onde erano allora oppresse, e si rasserenavano gli aspetti delle afflitte discepole. Dopo 15 giorni desiderò di cangiare stanza: ottenuto il consenso del medico, e prese tutte le possibili precauzioni, venne eseguito questo fatale trasporto. Tale era lo stato di sua debolezza, che le si appigliò una forte infreddatura con febbre; da questa le venne quella consunzione, che finì la sua vita terrena.

Noi ci siamo procurati dalle Figlie di Gesù, e dalle fanciulle già accolte nelle case loro le necessarie notizie per quest' ultima e più eroica parte delle virtù di Virginia; noi tentiamo di esprimerla: ma per farlo a dovere converrebbe sentire nel cuor proprio una simil forza di pazienza, e di amore, e noi scendendo nel nostro non vi troviamo che l'ammirazione. É degno di esser considerato, che Iddio in questa estrema prova aggravò bensì i patimenti corporali della buona inferma, ma le concesse una quiete, una serenità di animo, una fiducia, una gioja, che era il compenso de' meriti suoi. Ella potè pertanto mostrare in sè come il giusto incon-

tri allegramente la morte, come aneli a riposarsi di sostenuti travagli nei tabernacoli eterni - . Può proporsi ad esempio l' ammirabile cordialità colla quale da qual si fosse riceveva, e riconosceva i più lievi servigj ; e sebbene non avesse in tutte quelle fanciulle, che nella sua malattia furono destinate ad assisterla in ajuto delle sorelle, una egual confidenza, nè fosse in questa eguale attitudine, e disposizione di maniere ; pure mostrava indifferentemente a ciascuna la medesima riconoscenza, e ricambiava le cure loro con dimostrazioni di aggradimento tali e sì veraci, che ben palesava come avesse maggior sollecitudine per esse, che per se medesima. Imperocchè esigeva da quelle le quali dovevano alternativamente rimaner la notte presso lei, che quietamente si abbandonassero al riposo, assicurandole avrebbe deste ad ogni occorrenza : locchè però non faceva, fuor del caso di estremo bisogno. Non cercava mai nessun conforto, o comodità, temendo sempre esser troppo delicata, nè senza la persuasione del medico, o della infermiera condiscendeva ad alcun suo desiderio. Se la sorella che la curava, avesse dimenticato di darle il consueto cibo, o qual altra ristoratrice medicina, non

ne cercava, non se ne doleva mai, e solo rammaricavasi, se di questa dimenticanza avesse preso dolore la sua compagna. Mentre le Figlie di Gesù non avevano ancora perduta la lusinga di vedersela ridonata, ella fu la prima, e la sola che avvisò fin dal cominciamento essere incurabile la sua malattia; se di altra si ragionasse diremmo quindi, che abbandonò tosto tranquillamente al Divino volere l' arbitrio de' suoi giorni, ma qual mestieri di dirlo parlando di Virginia? Il 26 del settembre peggiorò, e già il medico non faceva mistero de' suoi timori, e già la desolazione si sparse di nuovo nell' Instituto. Un altro sacrifizio si apparecchiava alla inferma, alle sue compagne, ed alle discepole. Fino allora aveano tutte ambito di dimorare il più che per esse si poteva nella stanza di lei, di gareggiare nel servirla; ed ella rallegravasi di lor compagnia, come quella, che le amava tutte con tenerezza. Ma conosciutosi il pericolo della malattia, convenne destinare infermiere stabili, e vietare alle più giovani singolarmente di trattenersele a lungo nella stanza. Virginia stessa lo richiese, ad onta che le fosse amara questa privazione, amarissima poi riguardo alla sua diletta Maria Teresa. In-

tanto le Figlie di Gesù avrebbero pur voluto impetrare dal cielo questa cara vita: pregavano esse, e chiesero in grazia all' inferma di unire la propria alla loro intenzione, per intercedere il ristabilimento in salute. Ella volle udire il consiglio del suo Direttore, per tema che il condiscendervi non fosse un troppo attaccamento al vivere: e questi avendole ingiunto di domandarlo, purchè fosse volontà di Dio che ella si impiegasse ancora utilmente in pro di quelle tante anime che concorrevano agli insegnamenti, ubbidì prontamente, e pregò con questo solo fine. Ma non migliorando nulla il suo stato, ed essendosi verso il fine dell' ottobre per cominciare al solito oggetto da tutte in comune una Novena al Santissimo Nome di Gesù, alla quale veniva invitata di partecipare, ella supplicò in grazia il suo Confessore che le accordasse licenza (nel caso che tornasse vano anche questo mezzo) d' interpretare da ciò il Divino volere, e di non essere più obbligata a pregare per la propria guarigione, ma potere solo disporsi alla morte con quella ilare tranquillità, che le largiva il Signore. Forse che la sua anima innocente conosceva già per certo di essere tra poco sciolta da quegl' impacci ter-

reni, che le tardavano il volo verso l' amor suo: forse che già Dio le parlava da lungo nel cuore colle voci della dolcezza, e le mostrava la preparata corona. Certo è che ella venne in indicibile decadimento di sua persona; certo è altresì che ella crebbe in una somma letizia di spirito. Sebbene conoscesse appieno il poco di vita che le rimaneva, e perciò l' inutilità di quei tanti disgustosi rimedj, e di quelle molte dolorose prove ed esperienze che dal medico prescrivevansi, nulla ostante a tutte si sommetteva con allegria, usando dire: » Se non gioverà al corpo, gioverà all' anima certamente ». Gioiva al sentire parlare della vicina sua morte, mostrava un desiderio, un' ardenza di andare a Dio, e ne teneva discorso con tanta piacevolezza, come se quello dell' eternità fosse un viaggio di diporto per lei. Anzi sì grande era questo contento, che la delicatissima sua coscienza se ne adombrò, e chiese più volte al suo Direttore se avesse dovuto con altrui dissimulare le interne sue gioje, e i celesti favori, o seguire le ispirazioni che la movevano a favellare delle in se sperimentate misericordie; poichè temeva talvolta di offendere l' umiltà, e farsi altrui credere lieta, perchè pura; talvolta

paventava che nel palesarsi e ragionare a lungo potesse la sua dilezion verso Dio esser meno celestiale, e le si appigliasse alcun che di terreno. Ma rassicurata da questi suoi dubbj, non si vide più in lei alcuna angustia o costernazione pel pensier della morte: imperocchè (come asseriscono le sue compagne) due erano i mezzi che adoperava per mantenersi in calma: l' uno, l' obbedienza più perfetta al suo Confessore: l' altro, l' uso continuo di giaculatorie, aspirazioni, ed atti di abbandono nella Divina pietà, ne' meriti di Gesù Cristo, nel soccorso della Madre di grazia; talchè si udiva sempre ripeterne sotto voce, e questo poi più sovente: » Gesù mio misericordia; son vo-
» stra; in voi spero, in voi confido: Ge-
» sù mio salvatemi, mio Dio, non voglio
» che quello che voi volete » - Nell' aumento della febbre, allorchè più l' agitava la violenza del male, premurosa di non perdere la cara sua tranquillità, facevasi a pregar la compagna di tenerle qualche ragionamento delle vaghezze de' campi, della mansuetudine degli agnelli, della mite gajezza degli augelletti; e trasportava così il suo pensiero alla semplicità della vita pastorale. E allora forse tacitamente ri-

tornava sulle memorie de' suoi primi anni giovanili, nei quali la vedemmo sì passionata per la innocenza della natura; e trovando anche in quelli ricordanza di meriti, e di virtù, ne ritraeva nuovi argomenti di fiducievol conforto. Lungi dal cercar cosa alcuna per sè stessa, dolevasi anzi quando sapeva che i superiori o le sorelle facessero studio di nuove cure per la sua persona, e diceva: se non avere necessità di nulla; esser un inutil soggetto, e dove volesser gradirle, usassero tali riguardi a favore delle altre inferme, che di tanto maggior bisogno erano all' Instituto. Nè questo rimanevasi in sole parole, ma con destre maniere informavasi se fosse fra le altre malate chi desiderasse cosa alcuna, ed avendola, se ne privava nell' istante, e gliela inviava dicendo, non provare mai maggior contento, che nel poter dimostrare qualche segno di gratitudine alle sorelle, le quali l' avevano sino allora sì pazientemente compatita e tollerata nel loro numero. Insomma era in lei un continuo trascurar sè per l' altrui vantaggio. Le Figlie di Gesù che ben sapevano quanto sia di natura di quei morbi il produrre una continua serie di nuovi desiderii, e di quanta pena sia in quello sta-

to il non poterli soddisfare, fecero accorto il Confessore, come ella non palesava mai alcuna brama; e questi le ordinò d' apprima di accettare le cose esibitele, quando fossero di suo piacere: al che prestandosi, soleva, per timore di condiscendere troppo presto al gusto suo, rispondere alla offerente: » Accetterò se ella crede bene così ». In seguito le comandò altresì di manifestare spontanea le proprie voglie. Il ridursi a questa obbedienza fu uno dei maggiori sforzi della sua sommissione; e dovendo pur pratticarlo si rammaricava sempre, perchè la sua vita non era ormai più » Che un prender cibo, e un richiederne ». - La sua stanza avea ingresso da un corridojo soggetto a romori pel continuo passaggio: ella non aveva mai fatta mostra di sofferirne: una mattina soltanto che era maggiormente gravata, pregò la compagna a collocare alcunche fra le imposte di una porta, la quale producea strepito nell' aprirsi e richiudersi. Saputosi questo dalla Superiora, commise che da quel dì innanzi non si passasse più per quel corridojo, tranne i casi di necessità. Poco stette ad accorgersene Virginia, e se ne rammaricò altamente, e andava sclamando: » Dunque io sarò cagione di nuovo

incomodo alle sorelle, che per me dovranno allungarsi per altra via? E questo avverrà per secondare una mia delicatezza?. Protestava poi, ch' ella avrebbe innanzi tollerato di buon animo il cicaleccio di tutte le fanciulle in sua stanza, che sostenere l' idea di essere altrui occasione di disturbo: e per rassicurarla convenne dirle, che la prescrizione era modificata. - In questo mentre lo stato deplorabile del suo fisico era giunto a segno, che metteva compassione da strappar le lagrime. Ma queste lagrime non erano soltanto di pietà, che più abbondanti le voleva la tenerezza, e l' ammirazione la quale producevasi a vederla sì giuliva in tanto cumulo di mali; e le compagne si tenevano a gran ventura quando potevano visitarla, perchè il solo mirarla, non che il ragionar seco, era una lezione di rarissimo esempio. Costretta a durare per circa cinque mesi in una maniera la più incomoda di giacitura, nè potendo da sè muovere che languidamente la parte destra, se le erano fatte diverse piaghe lungo il lato sinistro, eppure era obbligata a gravarsi sopra continuamente. Soffriva dolori acerbissimi in tutte le ossa, e maggiormente allorchè dovevasi muovere; al qual fine negli ulti-

mi mesi era necessaria l' opera di due, stante la totale prostrazion di sue forze. Se le sorelle mostravano rincrescenza di accrescerle così nuovi dolori (e questo era sì vero, che spesso per l' acutezza dello spasimo cangiava d' improviso la sua pallidezza in acceso rossore) ella le incoraggiava dicendo : » Nulla nulla : è que-
» sto giumentello (alludendo al suo cor-
» po) che vorrebbe pure fare alcune smor-
» fie » . Interrogata, se le avesser cagionata gran pena, compostasi subito al riso rispondeva : « No, no : sono queste pove-
» re ossa, ma vi vuol pazienza » . Non le fu veduta mai cadere dagli occhi una lagrima, ma la sua faccia sorridea sempre giocondamente . A qualunque persona entrassele nella stanza, dava segni di gradimento ; e ancorchè alle volte non potesse parlare a cagion dell' affanno, mostravalo colla maggiore ilarità e giovialità dell' aspetto . Quasi non bastassero poi le prove di sua tolleranza, le si fecero straordinarie enfiagioni, e il medico prescrisse nuovi vescicatorj, e per giunta l' apertura di due cauterj : al che prestossi volonterosa pel solo desiderio di maggiormente ubbidire e patire, conoscendo ben ella l' inefficacia di ogni rimedio.

Intanto avvicinavasi il tempo in che i suoi genitori dovevano far ritorno dalla villa. Ella non gli avea amati mai con tanta caldezza di amore, quanto in quei giorni che eran gli estremi, ne' quali avrebbe potuto rallegrarsi della lor vista: pure desiderava di morire innanzi di riabbracciarli, sì per non affliggerli col proprio aspetto miserevole, sì per far compiuto il sacrifizio al Signore, sì finalmente per non trarre dallo sfogo de' suoi affetti con essi troppo di umana tenerezza. Essi giungevano in quello stesso 22 dicembre 1827, in cui a sera fu l'amabile inferma assalita da sì forte insulto, che da ognuno credevasi vi dovesse soccombere. Mandossi in traccia del medico, e in questo intervallo, quantunque per il grave affanno si esprimesse con grandissima difficoltà, si sentiva ripetere le sue fervorose aspirazioni, e volgendosi con faccia consolatissima a chi l'assisteva, le parlò: » Oh quanto è il contento » che io provo nel pensare, che presto » viaggerò per l'eternità! Oh che giubilo » sente il mio cuore! Oh come è buono » il mio Dio! » Annunziatole il medico, disse con vero trasporto di allegrezza: » Deh » se egli mi dicesse ora: vi rimangono po» che ore di vita; qual consolazione ne

» proverci! » Indi sollevando in quella miglior maniera che potè le mani verso il cielo, esclamò: » Mio Dio, vengo quando » volete, come volete, e nel modo che vo- » lete »: Ordinossi dal medico un altro salasso, ed allora si ricorreva quasi ogni giorno a tal rimedio. Mentre attendevasi il chirurgo, era Virginia agitata da grande affanno e smania convulsiva, perlochè temendo di perdere la sua diletta tranquillità cominciò per cantare alcuna laude, ma non potè: una violenta tosse, la quale sembrava soffocarla, ne la impedì: onde componendo i languidi lineamenti a non mortale ma angelica sembianza, voltasi all' immagine del Crocifisso Gesù, che teneva sempre sul letto, tenerissimamente proruppe in questi versi:

Se ripugna il senso mio
A penar, Gesù, per Te;
Compatisci, o caro Dio,
Del mio cor colpa non è:

Pronunciò queste parole con tanto sentimento e forza di cuore che trasse a piangere tutti i circostanti. Così ne' tempi in che il mondo combatteva la Chiesa cogli editti e le mannaje dei Cesari, le intrepide Verginelle di Cristo sugli eculei e dai roghi, dimenticando i tormenti, facevano

suonar l' aria dei cantici, e degli inni di lode. - A mezza notte chiese con istanza l' Olio Santo, e accompagnò colla più commovente devozione le preci del Sacerdote. - Nel seguente mattino le si annunziò l' arrivo de' Genitori; e chi lo fece andavala esortando a farsi forza, affinchè il turbamento di quelli non fosse pregiudicevole anche a lei. Ma ella assicurò, che lungi dal trarne nocumento, avrebbe anzi parlato loro per modo, che ne sarebbero rimasti consolati eglino stessi. Qual fosse questo ultimo abbracciarsi, nol può dire se non chi ne fu testimonio avventuroso. Entravano i desolati Parenti lagrimando; la miravano sì rifinita, la sapevano già sfidata, non avrebbero più forse riveduta quaggiù quella buona, quella cara figlia, che avea formata la gioja della casa paterna, che li aveva fatti ammirati di sua virtù, dopo che si staccò dalle loro braccia. Con che cuor gonfio quel vecchio padre, con che cuor lacerato quella madre amorosissima si accostarono al letto! Ma come è dunque che ne partirono sì diversi? Come è che all' affanno successe una malanconica sì, ma rassegnata tranquillità? Virginia narrò le sue celesti impazienze, l'ardor suo pel Paradiso; narrò le miserie del mondo,

la consolazione di incontrarne un migliore, l' interno annunzio di sua vicina felicità, le aspettate eterne delizie; ragionò insomma del suo Dio, e seco rapì di nuova tenerezza e di santa invidia i pietosi Genitori. Chiese poi loro perdono, ringraziolli del tanto amore, e delle cure per allevarla nel bene, e pregolli di concederle la loro benedizione. Primo usciva il padre, ed esortandola pur anche una volta a porgere ferventi preci per la sua guarigione: ella modestamente rispose « Che la lasciasse morire, poichè sì volontieri moriva » e aggiunse cose di tale efficacia, ch' egli d' allora non palesò più mai il desiderio dell' antica speranza. Rimasta sola colla madre di indole affettuosissima, confortò lei pure con tanta grazia e fervore al penoso sacrifizio, che la medesima ne partì quale se avesse udito le parole di un angelo consolatore.

Mentre questa benedetta si accostava al termine de' suoi voti, la sua sorella germana e compagna vinta dal dolore e da quanti altri patimenti gravavano allora sulle Figlie di Gesù, infermò essa pure nel dì 9 gennajo. Fu questo un motivo di grande esercizio per la pietà di Virginia, come quella che l' amava indicibilmente,

che se la desiderava sempre vicina per trarre frutto e conforto da' suoi ragionamenti; onde di tal concessione aveva pregato i Superiori. Quando intese la cagione per cui le era tolto vederla, adorò la volontà del Signore, e persino nel ricercarne premurosamente le notizie, mostrava aver conformata ogni sua brama a quanto fosse al cielo piaciuto di disporre. Soltanto desiderava di rivederla almeno una volta, prima di morire, e scherzando diceva: « *S' ella* » non si affretta a guarire, non mi vedrà » più »; e più volte commise che le fosse portata questa imbasciata. Or qui dirò cosa di tanta virtù, che io stesso esiterei a crederla se non mi fosse stata narrata dalle compagne, e dalla sua Maria Teresa, e non ne avessimo scorto innanzi un consimile esempio. Pensava un giorno fra sè quale offerte potesse a Dio fare in segno di riconoscenza alla misericordia, colla quale di tanti doni arricchiva l' anima sua. Pensava, e forse non trovava più nulla, che non fosse già pienamente di Lui, poichè non la vita sola gli aveva abbandonata, ma qualunque voglia ed affetto. Quando tutto a un tratto fu udita esclamare con atto di giubilo, e di contento: « Gli of» frirò mia sorella ». Da quel momento

non ne chiese mai più con istanza, e limitossi a interrogare del suo stato l'infermiera per una sola volta il giorno: anzi, se le compagne che le entravano in camera, fra loro ne ragionavano, facea vista di non udire. Che più! la sorella in cui poteva maggiormente il desiderio di rivederla, che la forza del male, fecele sapere, che forse fra poco sarebbe stata a darle l'ultimo addio; ma Virginia le inviò questa sola risposta: « Io ho fatto il mio in» tero sacrificio al Signore: fatelo voi u» gualmente, e accertatevi, che io preghe» rò sempre per voi ». Infelice colui che non sente la magnanimità di questo tratto!

Era frattanto pervenuta al giorno 1. di febbrajo peggiorando di più in più, quando in allora alle straordinarie gonfiezze e all' indicibile sfinimento si conobbe vicinissima la morte di lei. Erasele indebolita la vista a segno che non conosceva le persone che alla voce, compresa appena la quale, sorrideva colla consueta ilarità alla nuova venuta e salutavale, e come meglio poteva le volgeva parole. Fra i favori celesti coi quali Dio compensava a larga misura i suoi patimenti; ella riconosceva quello di conservar libera sempre, e tranquilla la mente. La notte del due all' aumen-

tarsi della febbre, fu presa da gagliarde convulsioni, e perciò cominciaronsi le preghiere della raccomandazione dell' anima, le quali accompagnò tutte con perfetta calma, e con volto ridente. Allorchè il sacerdote le diceva che ringraziasse pure il Signore de' pii sentimenti a lei inspirati, rispondeva con divina dolcezza: « Oh come è buono il mio Dio »! Cessate le convulsioni ebbe alquanto di quiete; e voltasi il mattino alla sorella che la serviva: « Questa notte, disse, credeva morire »; poi tutta lieta soggiunse: « ciò sarà presto ». Trascorse il giorno fra mille dolori; imperocchè per grande difficoltà d' inghiottire non poteva più prender cibo; e sommo era lo stento e lo spasimo del bere, a cagione che per l' ardor della febbre le si era fatta tutte piaghe la bocca, sì che era una compassione il vederla. Nella notte dei tre ebbe il solito accesso convulso anche più violento, e rinnovossele la raccomandazione dell' anima. Calmatasi dappoi, riposò per alcun poco, e al suo destarsi esclamò con maniera di estasi: « Oh come è bello il Paradiso! » All' udir questo l' assistente interrogolla di quelle peregrine bellezze, ed ella replicò con ugual modo le stesse parole. Chi sa qual celeste visione

occupava quell' anima avventurata, mentre ne erano assopiti i sensi? Certo è, che altre idee non potevano affacciarsele che quel soggiorno eterno, quel Paradiso, quel Dio, che erano l'unica meta de' suoi pensieri, e il compenso delle sue sofferenze. Lo stato di lei nel giorno susseguente fu il più miserevole: il dolore che risentiva in tutte le ossa era insopportabile; ma quanto esso raddoppiava, altrettanto maggiore facevasi l'invitta sua tolleranza. Si mostrò in quel giorno così straordinariamente gioviale, e scherzosa, che niuno avrebbe argomentato il suo patire. Sopravvennele poi un forte assopimento; talchè dal solo tenue respirare si avvisava esser viva tuttavia. La Superiora allora, e le sorelle, che erano nella stanza si posero ginocchioni recitando alcune preghiere al proteggitore degli agonizzanti, S. Giuseppe; e appena la buona inferma udì le lodi del Signore, quasi invitata a partecipare a queste sue sole delizie, con voce debole, ma bastantemente chiara accompagnossi colle altre, mostrò conoscere che si pregava per lei, e con uno sguardo di dolcezza tutta sua diede segno di gradimento e di riconoscenza. Trovandosi innanzi sera la Superiora presso il suo letto, ella le tenne lo sguardo al vi-

so, ed abbagliandosele gli occhi pensò veder la sorella: trasportata dall' allegrezza: » Oh brava, dicevale, Maria Teresa, » come state? quanto vi vedo volentieri »! ma di subito soffermossi, sovvenendole forse il destinato sacrificio al Signore, e quasi rimproverando se medesima, soggiunse: « Dove andava io mai adesso » ; indi continuava incoraggiando se stessa e animandosi a patire. La Superiora dubitando ch' ella potesse esser giunta a tanto di debolezza da non intendere più, o conoscere, si allontanò alquanto e le disse in certa distanza: » Ebbene, Virginia, provi a » ripetere ciò che nel suo caso medesimo » diceva l' ottima defunta Superiora Fran- » zoni ». E tosto con suono distinto e pietosissimo (benchè dianzi appena indicasse le parole) la nostra Angioletta volgevasi al suo Gesù, e gli diceva, confermandolo cogli atti:

Teco in Croce, o dolce Amore,
Volentieri ognor starò:
Per angustia, o per timore
Mai da Te mi scosterò.

Entrò nella stanza una fanciulla, che cercava non so che dalla Direttrice. Questa chiese all' inferma se la ravvisasse: ella fece cenno di no; ma non appena ebbene

intesa la voce, la riconobbe, e con poche, ma efficaci parole lasciolle alcuni ammonimenti atti a ben reggere la vita: anzi voltasi dopo breve tempo alla infermiera, e pregatala ad accostarsele, sotto colore di sollevarle un piede che le cagionava spasimo, domandolla a bassa voce, se fosse più presente quella fanciulla, forse per rinnovarle qualche ricordo. Fortunata invero quella giovinetta, che dal moriente labbro della sua Virginia raccolse in quegl' insegnamenti il più certo pegno di amore; e fortunate pur tutte quelle, che avendola poco tempo innanzi richiesta di qualche sua memoria, ne riceverono distribuito fra loro quanto fu suo, e quanto formava le sue ricchezze, cioè immaginette devote, e libricciuoli di pietà, colla giunta di qualche sentenza scritta di sua mano, e confacente all' indole di ciascheduna! Oh serbino, finchè lor dura la vita, gelosamente serbino questi avanzi benedetti, e ad essi valgansi, e alle ricordanze che destano, ogni qualvolta sentono bisogno di rafforzare la loro virtù! Certo chi scrisse queste povere parole terrà sempre fra le più care cose quel Rosario, che le appartenne, cui ricorse ne' suoi dolori, che strinse nelle sue agonie,

e il quale dopo la morte di lui ottenne in dono da chi ne era divenuto possessore: egli lo terrà con venerazione, e lo bacierà con fiducia.

Ma poche ore rimanevano ancora a Virginia per istruire ed edificare quaggiù, e queste pure diedero argomento novello di ammirazione. Sì forte era l'affanno, sì violento il catarro, che pareva dovesse esserne soffocata ad ogni istante con suo moltissimo dolore. Ad onta di ciò non si udì mai da lei alcun suono di lamento, ma serbossi sempre tranquilla e lieta come innanzi. L'ardor della febbre le avea, come altrove si disse, impiagata la bocca; onde l'infermiera erasi più volte accinta a bagnarle le labbra, ma ella aveale accennato che no. La Superiora temendo che la troppa aridità le pregiudicasse, la invitò ad accettare questo conforto: l'intenderne la voce, e l'ubbidire fu un solo punto. Aggiunse poi a maggiormente animarla: » Or bene sorella Virginia, ubbidisca pure sino alla morte, come ha » fatto il nostro buon Gesù, che è stato » ubbidiente sino alla morte di Croce »: Quella benedetta all'udire queste parole, con tutta la prontezza che le era permessa dal suo stato, chinò il capo, e assicu-

rò che il farebbe. In seguito pregò con cenni di essere alzata alquanto; e accorgendosi che l' infermiera il facea con timore, cercò, come potè meglio di ajutarsi da se stessa, e fiocamente le disse: » Coraggio sorella ». Interrogata dal Sacerdote che l' assisteva, se si trovasse meglio, rispose che sì: indi rivolta alle compagne, le quali stavano di continuo intorno al suo letto, le rimirò con aria ridente, quasi volesse render loro grazie, e dare e ricevere l' addio del congedo: poi fissò gli occhi sulle imagini dei suoi Santi, e più non si mosse. Tre ore circa durò l' agonia sua, nella quale però diede indizj d' intendere le preci, tranne un forse 10 minuti. Alle ore 7 e un quarto del mattino 4 Febbrajo 1828, l' Angelo Custode di quest' anima avventurosa la raccolse, e presentolla a Gesù, ed a Maria. Lo stesso suo freddo cadavere parve partecipare alla gloria e al trionfo della partita compagna, che su quelle sembianze già smunte e sfigurate pel lungo soffrire si diffuse un' aria di gaudio, e si incoloraron le labbra, e si composero al sorriso del giubilo, al bacio della mercede di Dio.

Ora ella vive lassù coronata de' meriti suoi: ora ella prega grazia, e pace alla

terra. O Virginia, se io ti ammirai tanto dacchè ti conobbi; se compito il tuo esiglio a mio, ed altrui vantaggio feci qui ricordo dell' innocente tua vita, prega grazia e pace a me pure; prega che questi cenni producan frutti di vita in chi li trascorra; prega che colui il quale li dettava, meglio un giorno ti apprezzi, e ti riconosca nel cielo.

C. Galvani.

MARIA GAETANA AGNESI

DI MILANO

Nata nel 1718. — *Morta nel* 1798.

Fra le donne benemerite della umana famiglia, ci piace di annoverare Maria Gaetana Agnesi, perchè è mestieri con buoni esempi togliere al volgo una falsa idea, e cioè che una fanciulla educata nelle lettere, e nelle alte discipline non riesca, come svagata da quelle mentali speculazioni, a ben reggere le domestiche faccende.

Correndo il maggio dell' anno 1718 nacque in Milano Maria Gaetana Agnesi procreata da Pietro Agnesi, e da Anna Brivio. Fu il padre di lei uomo dato alle scienze, le quali egli assai più pregiava, che i ciechi doni della fortuna. Fino dalla prima fanciullezza di questa sua figliuola

ei potè conoscere come la natura le facesse dovizia di un pronto e, sì svegliato ingegno da rendere buon frutto di quelle diligenze e sollecitudini, che si sarebbono poste in opera per coltivarlo. Perchè savio, non amò la puerile gloria di vedere che la fanciulla, tuttochè linguettante, andasse presso gli stolidi, e le donnicciuole in concetto di dottoressa, recitando filastroccole per lo più scipite, e che non potevano in nissuna guisa essere da lei comprese. Anzi considerando quanto nella puerizia la natura tutta intesa a crescere, per così dire, ad occhi veggenti, ed a rinforzare le membra del corpo, venga sturbata in quel suo lavoro, col tenere lungamente seduti i fanciulli per cercare con inutili letture di addottrinarli, vietava alla figliuola ogni fissazione della mente; e però fino al compiersi del quinto anno non permise che le fosse posto fra mano abbecedario, od altro libro qualsiasi. Ma senza affievolire il corpo, e lo spirito con vani studi, Pietro seppe trarre vantaggio dall' apparente oziosità della figliuola. Imperocchè bramando la fanciulla di seco intrattenersi, ei poteva, in quello spesso conversare, grado grado che la mente di lei si apriva a ricevere nuove idee, ren-

dergliele ben chiare e distinte, e suggerirle quelle parole, che erano le più acconce e proprie ad esprimerle! Fu pure una delle principali cure del genitore di assuefarla fino da quei più teneri anni, a scompartire con ordine le ore del giorno, per guisa che quelle del sonno de' cibi del passeggio, e degli altri fanciulleschi trastulli ricadessero pressochè in egual punto. E ben fortunati coloro che ebbero di tali educatori! Perchè chi divisatamente sa far uso del tempo arriva a tanto d'intendere, se vuole, a sì molti e svariati fatti da far credere di avere addoppiati gli anni del vivere.

Varcato il sessenio della sua età, già la fanciulla aveva sì bene appreso a leggere scrivere, ed a parlare con nettezza di vocaboli l'italiana favella, che ognuno in ascoltarla la riguardava con ammirazione. E lo stupore del padre crebbe a dismisura, quando udendo Maria le lezioni di lingua latina, che venivano date ad un fratello maggiore, apprese con tale giustezza le regole grammaticali, che dopo pochi mesi era addivenuta ella stessa la maestra di quel suo germano. Perlochè indirizzatala il padre agli studi delle umane lettere, nel nono suo anno questa fanciulla riuscì a tanto da pubblicare una latina orazione, la

quale riempì di maraviglia i più dotti uomini (*) di quella città.

Costumando in casa di Pietro Agnesi, per la celebrità ch' erasi acquistata nelle scienze esatte o matematiche, molti illustri forestieri, specialmente Francesi e Tedeschi, nacque desiderio in Maria Gaetana d' apprendere queste lingue, le quali ella, per essere soprammodo memoriosa, in assai breve spazio di tempo agevolmente imparò. E fu in vero effetto della sua prodigiosa memoria, il giugnere circa alla età di tredici anni a sentire molto avanti nella lingua greca, talchè potè con gran lode dare voltati in italiano francese tedesco e greco i supplimenti del Freinsemio al Q. Curzio.

Da questi passando agli studi filosofici, il padre, nel mentre ella a ciò attendeva, investigava diligentemente in quale scienza fosse il buon ingegno della figliuola per viemmeglio profittare. E perchè si chiamava malacconcia al poetare, ed a tutto che

(*) Questa orazione aveva il seguente titolo: *Oratio qua ostenditur artium liberalium studia a fœmineo sexu neutiquam abhorrere: habita a Maria de Agnesis Rhetoricæ operam dante, anno aetatis suæ nono nondum exacto, die* 18 *Augusti* 1721. *Mediolani*.

addimandava vivezza di concetti, dilettandosi più presto di quelle scientifiche materie, che richiedevano potenza di sottili e stringenti raziocinii, egli ne indusse che la figliuola piegasse, più che ad altro, alle matematiche. Nelle quali in breve tempo acquistò tal fama, che non v'era persona di lettere, che non desiderasse di conversare con una giovinetta di tanto sapere.

Apertasi nella propria casa da Pietro quasi una Accademia, ivi convenivano dotti d'ogni maniera, fatti attoniti, come una donzella, che appena aggiugneva al diciottesimo anno, potesse dar prova di sì alta sapienza nelle filosofiche e matematiche facoltà. Schifa delle molte lodi che ritraeva tutto giorno ed in pubblico ed in privato, e crescendo sempre più in lei la cristiana pietà, al fine fissò in mente di sacrarsi monaca. Ne manifestava già il divisamento al padre, il quale pel grande amore che portava a sì diletta figliuola, al solo pensiero di non avere più seco a convivere, subitamente ne infermò. Quanto ne addolorasse Maria Gaetana al sopravvenire di quel caso, è facile a concepirsi. Conosciuto da sè, che in altre guise poteva farsi accetta a Dio, rimutò il proposito di

velarsi, della quale arrendevolezza ne rimase sì pago il genitore, ch' egli si appalesava a tutti pel più avventurato uomo del mondo. Ma ella rinunziò a quella santa chiamata sotto impromessa del padre di non essere più obbligata a prender parte a quei letterarj ragionamenti. Maria Agnesi era giovine di alta taglia, di capelli e di occhi nerissimi, di pelle tra il bianco ed il vermiglio, di volto piacente, di che facevano primo ornamento labbra sottili e rubiconde, e denti candidi e ben composti. Queste grazie della persona accresciute da tanti pregi dell' animo davano cuore ad alcuni a parlarle d' amore. Ma la donzella nol tollerava: Ella aveva di già stabilito di spendere la vita al servigio dei prossimi, e nelle delizie de' suoi studi. Però divideva le ore del giorno parte in dar tempo alla filosofia ed alla matematica, parte in andare da poveri infermi, affine di temperare l' acerbezza de' loro affanni. Nè sdegnava, perchè non volenterosa di contrarre nozze, di ajutare povere famiglie per allogare le figliuole, quando loro si presentavano occasioni di mandarle a marito: Con quei mezzi che erano da lei, ne sosteneva le necessarie spese, studiandosi di allontanare costumate fan-

ciulle dal pericolo di cadere nelle tante insidie de' seduttori.

Per tal guisa composto l' animo a quella quiete, che le scienze addimandano per coloro, che le vogliono con alcun utile coltivare, scrisse un dottissimo comento sopra le Sezioni coniche del Marchese de l' Hôpital, che fu altamente ammirato, e laudato dagli intenditori di queste malagevoli ed astruse materie. Dopo di che si accinse a condur ad effetto il già concepito pensiere di giovare l' istruzione della gioventù Italiana, portando le più approfondite ricerche sulle difficilissime Integrali, e Differenziali, opera che venne ricevuta con plauso universale. Benedetto quarto decimo, largo proteggitore dei sapienti, assegnò all' Agnesi la cattedra onoraria di Analisi in questa sempre rinomata Università di Bologna (1), ed il nostro Insti-

(1) Avendo l' Università di Bologna disposto d' una Cattedra di Matematiche in favore della nostra GAETANA AGNESI volle ella scriverlo al Papa Benedetto XIV per averne l' approvazione. « *Son contentissimo*, *le scrisse egli stes-* » *so*, *di vedere che venga impiegato il bel ses-* » *so alli progressi delle scienze e de' talenti*. » *Vi esorto a formare delle compagne che vi* » *somiglino*; *affinchè resti ognuno persuaso che* » *voi valete quanto noi*, *quando volete studiare*.

tuto, che l' aveva già connumerata fra suoi membri, volle dare solenne attestazione di lodi alla valentissima autrice delle Instituzioni analitiche ad uso della gioventù Italiana. All' uscire in luce di questa celebratissima opera non si tacque l' Accademia Reale di Parigi; che anzi nel tesserne un sunto, le venne a taglio di proferire il suo giudizio ove espresse: » *Contenere* » *detta opera tutta l' analisi del Cartesio; e quasi tutte le scoperte che si* » *sono fatte sino al presente nei calcoli* » *differenziali ed integrali; esservi stato uopo di molta arte e sagacità per* » *ridurne, come si è fatto, a metodi* » *quasi sempre uniformi, tante discoperte sparse nelle opere dei geometri moderni, e sovente esposte con metodi*

« *L' anima diventa frivola quando non pensa* » *che a nastri, e pennacchi; ma essa è sublime* » *allorchè sa meditare. Vi accerto che avrei* » *gran piacere squadernando nelle librerie di* » *trovare presso de' nostri dottori delle donne* » *stimabili, le quali avessero occultato il loro* » *sapere colla modestia. In questo modo potrebbero le donne abitare nel palazzo de' Papi, e mi sarebbe un' occasione di richiamarvi sovente alla memoria.* « (Vita del Papa Benedetto XIV traduzione dal Francese - Venezia MDCCLXXXII presso Simone Occhj - pag. 85.).

» *differentissimi l' uno dall' altro : L' or-*
» *dine , la chiarezza , la precisione re-*
» *gnare in tutte le parti di essa , nè es-*
» *sersi per anche vedute comparire in*
» *alcuna lingua instituzioni d' analisi ,*
» *che possono condurre così presto a pe-*
» *netrare nelle scienze analitiche* » Quindi quel dotto consesso ne raccoglieva - essere quel trattato il più perfetto , e meglio fatto che in cotal genere si potesse bramare . (1) - Ciò per altro che rese anche più chiara quest' opera , furono gli elogi che ne fece il celebre Bossut , allorchè traslatò in francese la sua seconda parte , pel grande vantaggio che essa arrecava ai progressi di tale scienza .

Dopo questo Maria Gaetana di già ravvolgeva in mente di accingersi ad altri studi sopra queste importantissime materie , quando venne a morte la seconda moglie del padre , lasciando buon numero di figliuoli per la poco loro età abbisognosi di ogni più affettuoso soccorso . L' Agnesi che aveva formato il suo cuore al lume dell' evangelica religione , e di quella vera filosofia che ci suggerisce di adoperare con ogni maggior carità verso i nostri simili ,

(1) Atti dell' Accademia di Parigi del 6 dicembre 1749.

non tardò ad intralasciare i cari studi, ed a piegare le disvezzate mani a più umili e bassi uffici di famiglia. Quei teneri fanciulli non gli ebbe d' allora in poi come fratelli, ma come figliuoli, mostrandosi col padre suo, per fargli fede del sincero suo amore, lieta ed appagata di darsi interamente a quelle domestiche cure. Non potendo più per le molte brighe che la gravavano, recarsi come per lo innanzi alle case de' poverelli soprappresi da malori del corpo, scelse alcune disseparate stanze della propria dimora, ove procacciare ricovero a quei più miserabili infermi, che scorgeva privi d' ogni umano soccorso. Non solo gli afflitti da malsanie ella assisteva, ma altresì i loro congiunti e figliuoli. Molte disagiate fanciulle collocava presso costumate famiglie in condizione di fantesche, e non pochi garzoncelli avviava a mestieri adatti alla loro età, ed alla disposizione del naturale talento. Soprattutto cercava di farli ammaestrare, durante le ore in cui cessavano da travagli, nel leggere, nello scrivere e nelle massime santissime della cattolica credenza: essendo Maria Agnesi solita dire, che dalla crassa e supina ignoranza muovono quasi sempre la irreligione, il mal costume e

quelle tante ribalderie, che tribolano popoli e nazioni.

Venne l'anno 1752 per Maria Gaetana assai traverso, ed infausto. Fu il dì 19 marzo in cui per subitanea e disperata infermità le fu tolto il padre, il compagno de' suoi studi, il principale oggetto delle sue affezioni, e della sua tenerezza. Avendo Pietro Agnesi alcuni anni prima di morire contratto un terzo matrimonio, la figliuola, seguita la morte di lui, lasciò i propri fratelli alle cure della matrigna, donna assai religiosa, e di indole mansueta e soave. Trasse la vita Maria Gaetana per molti mesi nel lutto, e nella gramezza, non trovando alcuna cosa che valesse a sollevarle l'animo della patita sciagura. Rassegnatasi alla fine ai voleri d'Iddio, fermò di abbandonare gli studi, togliendosi anche a quel carteggio quasi continuo che teneva cogli uomini più dotti italiani, e stranieri di quei tempi. Ogni suo pensiero fu indi rivolto al giovamento del prossimo.

Non solo ella quotidianamente correva alle case de' poveri infermi della sua parrocchia, e non intralasciava di portar conforto a quelli del maggiore spedale della città, ma studiavasi ancora di crescere il

numero di quei malati, cui dava asilo nella stessa sua abitazione. Nella quale non potendo capirne quanti ne voleva assistere, si ridusse a condurre a prezzo una casa che vicinava la propria, ove potè raccettare buon numero di questi infelici. I suoi averi essendo per altro alquanto scarsi a quell' uopo, trovò modo di stendere un pò più il mediocre patrimonio col far vendita dei preziosi suoi arredi, e di non pochi doni ricevuti da principi, e principalmente dell' anello di grande stima, e della gemmata tabacchiera, che l' Imperatrice Maria Teresa offerì all' Agnesi, come questa autrice le dedicava le sue Analitiche Instituzioni.

La liberalità, e verace filantropia del principe Tolomeo Trivulzi aperse nell' anno 1771 in Milano uno spedale destinato a prestar ricovero a vecchi infermi ed indigenti di entrambi i sessi. L' Arcivescovo Pozzobonelli, cui fu commesso lo eleggere la direttrice delle femmine, si recò all' Agnesi, e stringevala ad accettare quell' incarico. » Se credete che io valga a quell' » ufficio, rispose ella, gratamente farò il » desiderio vostro. Già divisai di dare al » servigio di Dio, e dell' afflitta umanità, » lo scorcio di vita che mi rimaneva; on-

» de son presta ad eseguire quanto m' im-
» porrete » . Per meglio adoperarsi in quei ministerj si trasferì ad abitare negli appartamenti dello spedale , contentandosi di alcune poche stanze che volle modestamente allestite . Costituite le più precise e meglio intese regole sul modo di servire gli infermi , ella stessa ne vegliava l' adempimento , discacciando con rigorosità quei famigli , i quali spregiavano le imposte ordinazioni . Ma pochi mancavano il debito loro ; perchè nel fitto della notte , e quando meno se lo credevano, l'Agnesi in assisa allistata a guisa di servente , discendeva ne' corridori de' malati , e senza essere ravvisata da alcuno, si accertava con qual cuore fossero quei malsani ne' loro bisogni ajutati .

Moderate poi , quanto il più poteva , quelle spese che aveva assegnate ai pochi comodi del vivere suo , i risparmi , che ne conseguivano , erano distribuiti a povere famiglie , la cui cittadinesca condizione loro non lasciava animo di andare per le contrade all' accatto . In somma ella si prestava il più possibile , al soccorso degl' infelici , sicchè era da tutti appellata la madre dei miseri e dei tribolati .

Compiuto l' ottantesimo anno già senti-

vasi di giorno in giorno sì rimessa di forze da presagire vicina la sua morte. Diviso in due parti l'assottigliato patrimonio, una ne assegnò ai congiunti, l'altra ordinò che fosse compartita fra più bisognosi della città. Indi a pochi giorni, nel mentre stava suggerendo alcune norme, che la sperienza le aveva comprovato tornare a pro dello spedale, in cui sì lunghi anni aveva dimorato, caduta in mortale languore, chiuse gli occhi nella pace del Signore. Così visse e morì questa religiosissima e sapientissima donna, la quale mostrò di amare grandemente Iddio, predicando coll' esempio (che tanto vale più delle nude parole!) quel santo suo precetto, per cui c' impone di fare a nostri simili quello, che si vorrebbe operato a bene di noi medesimi.

Angelo Avv. Astolfi scrisse.

BIOGRAFIA

DELLA SORDO-MUTA

MARIA TERESA FERRARI

Nata li 8 *Aprile* 1809.
Morta il 31 *Gennajo* 1829.

Alle anime buone e pie torna di grande consolazione l' udire alcuno di quegli ammirabili prodigi, che la divina nostra Religione suole operare in chi l' ascolta, e le si abbandona, col tramutare in esso gli antichi affetti, e le male invecchiate abitudini in altrettante singolari virtù. E noi per queste anime faremo alcun ricordo della sordo-muta Maria Teresa Ferrari, morta il dì 31 Gennajo dell' anno 1829 (1) nell' Instituto, che alla educazio-

(1) Il presente articolo biografico fu scritto in quell' anno.

ne è consecrato di queste infelici fanciulle. Il caso compassionevole, e il beato fine della rara giovinetta meriterebbero più lungo encomio, e più solenni parole; ma noi le daremo lode colla stessa ingenua narrazione, e dalla schietta semplicità s' indurrà forse più tenero interesse in chi si faccia a leggere queste memorie.

Nacque ella in S. Prospero de' Strinati, Provincia Reggiana il giorno 8 di Aprile del 1809, di Michele Ferrari e di Annunziata Pecenini, oscuri genitori, afflitti dalla indigenza, e dalla sventura della figlia. Crebbe con quella indole risentita, e feroce, che fa quasi sempre temibili i sordo-muti, sia per la violenza con cui liberano gli affetti loro ove più li spinga il bisogno, o il capriccio; sia per l' impeto d' ira rabbiosa, a cui si buttano ogni qualvolta se ne contrastino i desiderj; sia per la insofferenza d' ogni freno, al quale non si riducono che pel timore. Infelici! e da che potrebbero mai essere rattenuti essi che non ricevono per la dolorosa ignoranza di chi li avvicina le care e sublimi idee di quella fede, che sola sa signoreggiar le passioni, e assicurarci la felicità? Ma questa fede benefica, che abbraccia tutti li sconsolati, non poteva dimenticare

tai figli che più abbisognano di conforto; ed ha ispirato nei petti dei loro fratelli quella forza di amore, e di carità, che si richiedeva a crear nuovi mezzi di communicazione con loro, a trarli da una selvaggia natura, a farli partecipi di tutte le più fine ricchezze dell' intelletto.

Già la nostra fanciulla aveva compiuto il quindicesimo anno, e la fierezza del suo carattere, non che rimettere alquanto, pareva accrescersi coll' età, allorquando giunse ai parenti di lei la fama della misericordia con che dalle Figlie di Gesù in Modena allevavansi altre sordo-mute, le quali pel riuscimento loro formavano la meraviglia di chiunque portavasi a visitarle. Ebbero questi desolati ricorso alla pietà del benefico Principe nostro Francesco IV, e da questa ottennero un mensuale assegnamento, col quale si collocasse entro quel generoso Instituto, che già dopo essersi caricato del gratuito mantenimento di alcune, aveva per altre sperimentata la Sovrana Beneficenza.

In un giorno di febbrajo del 1825 fuvvi perciò guidata; ma qui accadde tal scena, che fece temere assaissimo dell' esito avvenire; che appena Maria Teresa fu consegnata a quelle magnanime sorelle, nè più

si vide a fianco del padre, diede in tali orribili furie, e proruppe in tali grida, ed urli disperati, minacciando ben' anche chi le si accostava amorevolmente, che non si trovò via nè modo di calmarla un sol punto. Gettatasi per terra attraverso la chiusa porta, vi si dibatteva ferocemente, e metteva muggiti, e percuoteva sè, ed altrui, e rassomigliava per verità una belva irritata e spaventevole. Tentate inutilmente le arti tutte della dolcezza (le quali se alcuno conobbe mai, certo le seppero le Figlie di Gesù) spedirono esse in traccia del padre di lei, e convennero seco, che egli non si allontanasse da Modena; esse avrebbero pagate le spese d' albergo; intanto seco menasse la figlia, e la riconducesse poi nel giorno seguente. Così avvenne, ma varie prove tornarono a vano, perchè ogniqualvolta il padre, accompagnatala all' Instituto si allontanava furtivamente, ricominciavano uguali le smanie di prima. Finalmente, e che non pensa la carità? fu immaginato un modo che pervenne a mansuefarla. Erano gli ultimi giorni del Carnevale, in che le Figlie di Gesù solevano rallegrare le moltissime fanciulle (perocchè oltre più di 50 raccoltesi in casa dalla loro misericordia, ne accorrevano gior-

nalmente da 300 alle scuole gratuite) con varj giuochi, che le allontanassero dai pericolosi solazzi, ai quali mal si commette l' innocenza verginale. Ordinarono dunque uno di questi lieti trattenimenti; poi fecero che il padre guidasse la giovinetta, non più per l' ingresso usato, ma bensì per la porta dell' orto, che riesce sopra altra contrada. Introdotta per quella via sconosciuta, le si offersero all' occhio più gruppi di fanciulle in giolito, e in festa: e alcune saltavano pel prato, altre menavano allegre carole, queste si celavano ad arte, quelle si disputavano l' agilità del corso; tutte insomma occupavansi in varj giuochi di vivissima gioja. Fermossi meravigliando Maria Teresa, e quella vista le indusse nell' animo un mirabile diletto. Passata per mezzo queste piacevoli gare pervenne al cortile interno della casa, ove vide nuove sembianze di gaudio: che ivi pure erano assai, che più raccolte giocondavano fra loro; e si vedevano anch' esse le sordo-mute, vestite in fogge bizzarre, e abbandonandosi a quella gajezza innocente, la quale si può ben simulare, ma non si conosce, ed esperimenta daddovero, se non da chi sia scevro di rimorsi. Intanto amorosamente la maestra di queste stava da un

balcone spiando l'effetto, che sul cuore della bramata discepola fosse per produrre l'inatteso spettacolo. La vide infatti dapprima comporsi a riso; accennare coi gesti, e cogli inarticolati suoni un grato stupore; poi spiccarsi improvvisamente, e correre fra quelle che più scherzosamente saltellavano, e mescolarsi con loro. Allora il Padre scomparve, e la maestra scese con alcuni regali di dolci, posesi a distribuirli, e ne fece la più larga parte alla nuova venuta. Vide questa come tutte le compagne si stringevano a gara intorno alla buona maestra, e la carezzavano, e le mostravano amore più che a madre, ed amica: sicchè non la ributtò come aveva fatto per l'innanzi, ma cominciò a considerarla, se non con affetto, almeno senza risentimento. Corse così tutta la prima giornata, e giunta questa al suo termine, la maestra se la volle compagna di stanza, benchè per altrui timore fosse consigliata a non porsi a tal cimento: ma ella confidava di vincere coll'amore, e colle tenere sollecitudini la caparbietà della fanciulla. Nè difatto s'ingannò nel suo pensiero, perchè in breve tempo giunse a ridursi affezionatissima quella stessa, che pochi dì innanzi la avrebbe, potendo, offesa, e malme-

nata ! Se non che fu una volta nella quale, comandandole non so qual cosa di suo disgusto, se la vide accendersi del primo dispetto, e quasi avventarsele contro, e minacciarla di percosse : ma questo stesso subito moto giovò grandemente; perocchè conosciuta dalla secura tranquillità della maestra la sua colpa, e ricorrendole alla mente la memoria de' ricevuti beneficj, le venne sì gran dolore dell' atto scortese ed ingiusto, che struggendosi in lacrime, chiesto, e ricevuto ben tosto il perdono dell' offesa, fermò con se stessa il patto di superare tanta sua collera, e lo mantenne.

Frattanto le cure di questa caritatevole maestra, la sorella Giuseppa Teresa De Sperati, e dell' egregio amico mio D. Severino Fabriani, avevano già resa la giovinetta conoscente di Dio. Questo momento è tale pei sordo-muti, che non può spiegarsi a parole; nè la grandezza, e sublimità degli effetti, che produce, possono pur credersi da chi non li abbia per sè veduti. Noi che possediamo il felice dono di comunicare coi nostri simili, che dalla cara voce dei genitori apprendiamo a mano a mano colle parole il significato loro, giungiamo per grandi cose a formarci la consolante idea del perfettissimo Iddio, che

già l' adoriamo, e l' amiamo, e il sappiamo Creatore di noi e di quanto è, prima che lo sviluppo della intera ragione ce ne guidi a più perfetto conoscimento. Ma quegl' infelici, in cui la mente sarebbe già ferma per l' età, ma per l' ignoranza d' ogni metafisica cagione non argomenta che dalle sensibili esterne apparenze; allorquando sentonsi annunziare l' immenso concetto, che li porta di slancio a riconoscere la prima causa, la fonte d' ogni esistenza, il termine beato d' ogni speranza, sentonsi scossi di tale improvvisa meraviglia, gratitudine, e riverenza, che par loro in quel solo momento di cominciare a vivere una vera vita. E già la luce sfolgorante della verità, la quale si appresenta a quell' intimo senso discernitore, che è in ciascuno di noi, e che appena toccato ravviva la certezza al suo aspetto divino; tutti li comprende, e li vince. Chi ha letto nelle opere del Sicard, si ricorderà dell' estasi, di Massieu quando seppe alfine del suo Dio; e noi Modenesi non abbiamo avventurosamente mestieri di mendicare altrove gli esempi.

Appena ebbe Maria Teresa posta l' anima sua alla contemplazione di questo vero, si sentì tanta interna gioja, e fu commossa di tal sentimento di riconoscenza,

che nessun sacrificio più le apparve penoso per gradire al suo celeste Benefattore. Ed a questo soprannaturale sentimento scese in lei l' altro di accrescere quanto mai si possa dire l' affezione verso quelle pie creature, che si prendevano tanto pensiere di lei. Fra non molto tempo fu capace di essere ammessa al Sacramento della Penitenza. Ella non era più la torbida, ed indocile giovinetta, che aveva ne' moti della sua ira di che spaventare il coraggio di quelli, che imprendessero a correggerla; ma sommessa, studiosa, compensava ampiamente ogni patita fatica, e la potevi soltanto ravvisare per colei che ti parve sì indomita da quella franchezza, da quella pronta determinazione, che tuttora distingueva ogni azione di lei. A qualunque muliebre esercizio addestravasi poi mirabilmente, ed era non solo facilissima ad appararlo, ma accorta ben' anche e sagace in migliorarne i modi da se medesima.

Ben presto cominciò ad invidiare santamente la sorte di quelle fra le sue compagne, che erano ammesse a ricevere la SS. Eucaristia. Sentiva nel cuor suo una brama impaziente, un' acceso desiderio di partecipare ad un Sagramento, che è la pienezza dell' amore, e ne ripeteva calde, e

sollecite istanze. E già le pareva di amar Dio in maniera che potessero essere appagati i suoi voti. Allora chi la istruiva si prevalse di questa sua benedetta ansietà a perfezionarne maggiormente i costumi: imperocchè le parlava: « Tu sarai soddisfatta tosto che abbi intieramente vinto quel tuo fuoco, e superato quel resto di troppo amore a te stessa, il quale ti rende talvolta non bene pieghevole ai desiderii, o paziente agli scherzi innocenti delle compagne: che sarebbe troppo indegna cosa l'albergar Dio in un cuore, che non si fosse reso affatto mondo, e disposto a bene accoglierlo ». Erano questi detti un acutissimo sprone a Maria Teresa, la quale da quel dì innanzi vigilò sopra se stessa di tal maniera che potè dopo non lunga prova chiedere a miglior diritto il sospirato guiderdone.

E quì non possiamo trattenerci dal confessare, e benedire la forza ineffabile della Religione, che sa operare siffatti prodigi. Da indi in poi la vita di lei fu, può dirsi, uniforme, cioè di obbedienza, e di edificazione. Ma un tristo avvenimento immerse frattanto nel lutto le sordo-mute. La cara loro Maestra fu presa da una lenta febbre, che da lei non curata per poter pure prestarsi agli usati uffici di ca-

rità, peggiorò per maniera, che dovette porsi sotto stretta cura, con grave timore di tutti de' preziosi suoi giorni. Il lutto delle discepole non può essere raffigurato: avrebbero esse cento volte ceduta la vita loro, perchè si conservasse alla comune benefattrice: ma poche certo superavano la nostra Maria Teresa nel dolore e nel continuo servigio all' amatissima inferma. Non che partirne dalla stanza, non voleva staccarsi un sol momento dal letto. Cogli occhi ognor fissi sul volto della soffrente, ne preveniva quasi ogni bisogno, e rapidamente facendosi a soddisfarne le inchieste, cercava di alleggerirne i dolori per quanto era da lei. Quanti fervidi voti al Signore! quanta violenza di preghiere alla Consolatrice degli afflitti a Maria! Cento volte aperse il cuore alla più viva speranza, cento volte credette leggere nel grave aspetto del medico nell' angustiato silenzio, o ne' cenni furtivi delle compagne dell' inferma la sentenza; che l' avrebbe resa quasi orfana infelicissima. Finalmente dopo più mesi Iddio volle consolare quelle meschine, e la quasi pianta Figlia di Gesù fu resa al cuor loro. Suol dirsi che l' amore aumenta, quando da casi di dubbio, e di pericolo fu agitato

l' oggetto in che egli s' intende: e questa sentenza verificossi allora pienamente, perchè il trionfo della sordo-muta non ebbe confini, e l' attaccamento alla ricuperata maestra si accrebbe ancora oltre quel sommo, che già era dapprima. In questo tempo lamentevole caso aveale vieppiù conturbate. Le Figlie di Gesù per mancanza di patrimonio, per morte di varie sorelle, per infermità di presso che tutte le altre soccombenti a troppi pesi, ed angustie, dovevano ristarsi, impedite com' erano a proseguire nelle magnanime loro fatiche. Nell' affanno in che erano ravvolte, quante fanciulle ivi accorrevano, o lì entro traevano una vita innocente, e tranquilla, le più a compiangersi certamente erano le sordo-mute. Amavano esse, più che altra nessuna, quelle pietose sorelle; perocchè in tutte trovavano un' amica, una seconda maestra (mentre ciascuna apprendeva quel tanto almeno de' metodi d' insegnamento, che le valesse a conversare con loro): ora le vedevano allontanarsi, quanto la De Sperati era appena rimessa in salute, e con ragione temevano che questa pure dovesse seguirne l' esempio. Ma Dio pose in cuore all' ottimo nostro Sovrano Francesco IV di assumere colla usata munifi-

cenza anche questa somma opera di misericordia. Ed egli volle conservare la scuola delle sordo-mute, e a tutto suo dispendio perpetuarle; egli vi mantenne il lodato Institutore, confortato dall' ajuto di altro zelante Ecclesiastico: egli vi confermò la prima maestra, cui altre due si unirono delle antiche pietose sorelle (Francesca Bernabei, ed Anna Mellini); egli affidò la suprema direzione allo sperimentato consiglio di S. E. il Governatore di questa provincia e città, Marchese Luigi Coccapani; ed egli avrà da Dio remuneratore larghissimo la mercede promessa ai veraci benefattori.

Quel doloroso discioglimento, avvenuto alla metà d' Agosto del 1828, fu però dolorosissimo per tutte, ma più ancora per Maria Teresa: stette ella oltre a 15 giorni cupa, mesta, desolata, e in continuo pianto; nè molto trascorse, che incominciò a sentirsi afflitta da interni dolori, accompagnati da un tale decadimento di persona, e sfinimento di forze, che i medici poterono avvisare essere indizj di affezioni di fegato e di polmone; e in breve questi indizj diventarono certezza, e la penosa malattia di consunzione ebbe principio. Chiunque abbia pratica di simili

morbi, sa come continua, ed acerba sia la noja che essi ingenerano, talchè ogni cosa si fa ingrata e si rifiuta ora, e rigetta quello che pochi istanti prima allettava. Era dunque a temere che presa da tale infermità quella stessa, la quale (ed erano scorsi solamente tre anni) faceva tremare per la selvatichezza di sua natura, le si dovessero ridestare ora le abbandonate impazienze. Ma che non può la divina grazia nei cuori che le corrispondano? Lungi che ciò accadesse, non eravi anzi inferma più rassegnata, e che studiasse in tutto di recare il meno possibile di fastidio alle compagne ed alle direttrici. Insino a tanto che le rimase un qualche residuo della prima robustezza, volle partecipare, per quanto le si consentiva, alle occupazioni delle altre, ed in ispecie agli insegnamenti ed alle istruzioni morali. Sempre serena, comprimeva in se stessa i suoi patimenti, e cercava mostrarsi con volto ilare per non essere cagione di contristare altrui. Ma scemando in lei il vigore a misura che si accresceva la malattia, fu posta su quel letto dal quale non doveva rialzarsi mai più. É costume di quelli, che vengono meno per tabe, lusingarsi fino agli estremi giorni del vivere, e ingan-

narc se stessi, promettendosi con fallace speranza una vicina guarigione, una più fiorente sanità; ma questo sogno, che ultimo ne abbandona, non illuse Maria Teresa. Ella conobbe ben presto dallo stato suo che era presso alla morte; e se anche non avesse ciò ravvisato al languore ed allo spasimo, se ne sarebbe fatta accorta a quel raddoppiamento che sentivasi in cuore di fede consolatrice, di amore sviscerato a Gesù, ed a Maria, di lieta speranza e di carità riconoscente a chi la aveva resa capace di servir Dio. Oh veramente dolcissima e sovrumana legge del Vangelo, che dopo averci accompagnati per vita con quel moderato temperamento di soavità non affannate e di tranquille rassegnazioni; dopo averci assicurati dai rimorsi, santificati nelle affezioni, discende con parole ed inviti di fiducia a confortare le ambascie degli ultimi istanti, e ce li rende lieto passaggio da un luogo di prova alla patria beata! La nostra giovinetta sentiva in cuor suo questa forza di Paradiso, e le sue virtù più aperte apparivano di mano in mano che si appressava l'ora in cui di esse altro non ci rimarrebbe che la tenera ricordanza. Agitata spesso da forti deliquj convulsivi, non tornava in sè,

che per comporre le labbra al riso, salutare affettuosamente le maestre, che di continuo la vigilavano, domandar loro con grande istanza che le dessero a baciare il Crocifisso, il quale poi stringeva fra le mani, e baciava. Chiese alla sua seconda madre, Giuseppa Teresa, di potere or mai seco disfogare la sua gratitudine colla intera libertà dello amore; e ottenutane amplissima facoltà pregavala che si accostasse più presso, e raffiguratele con segni a queste parole, *oh quanto io vi amo!* le gettava le braccia al collo, e confidentemente si abbandonava su quel cuore a cui sapeva di dover tanto. Anzi faceva di più; aveva ella sempre protestato di morire contenta; aveva allegramente sacrificato la sua giovinezza, le amiche, i genitori e tutto altro che poteva renderle desiderata la vita; ma fu sorpresa una volta lacrimando, e interrogata se le paresse amaro il partire di questa terra, o se piangesse per violenza di male: *Nò nò*, rispose: *io dolgomi solo del lasciar voi. - Tu mi vedrai in Dio*, le fu detto; e bastò questo a rimetterla in calma. Nè alla sola Superiora limitava la effusa sua riconoscenza. Ben lo sanno la sorella Bernabei, e l'altra compagna, che sentirono promet-

tersi una mercede di preghiere, e di impetrate remunerazioni a tante lor cure; e lo sanno parimente le sue sordo-mute, e le serventi, che d'ogni minimo pensiero ringraziava, e temea sempre gravare, e accertava che le avrebbe più efficacemente in cielo riconosciute.

Aveva ella esperimentata sì fruttuosa la obbedienza, che non volle mancarvi neppure menomamente in quel doloroso suo stato. Le si doveva porgere certa nauseosa medicina per la quale provava ripugnanza invincibile: ma non le ebbe appena detto la maestra che conveniva accettarla, ed ella, ricordando il fiele di cui fu abbeverato il suo Gesù sulla Croce, prestossi non pure a trangugiarla per quella volta, ma era la prima ad accennare che le si porgesse alle ore prescritte.

Giunta a tal termine, che ben ravvisava rimanerle tuttavia pochi giorni, divise fra le sue compagne quelle poche cose che in proprietà le appartenevano, affinchè meglio si risovvenissero di lei. Oh non era duopo di questi doni ad assicurarle una perpetua memoria nelle amiche! Esse porteranno sempre scolpita nel cuore la imagine di Maria Teresa, e ragioneranno fra loro parole di ammirazione e di affet-

to . Chiese poi che fosse scritto a suoi genitori, e che s' invitassero a vederla anche una volta . Giunsero infatti, e le si fecero piangendo intorno al letto . Miseri! erano quelli gli ultimi abbracciamenti ; ma ella magnanimamente li confortò, e seppe sì bene mostrar loro la felicità che le era preparata, che quegli sventurati mirabilmente racconsolati da una tanto rara figlia si dipartirono.

Ma noi fra questo generoso distacco da tutte le più soavi affezioni della terra dimenticavamo quasi di riferire le uniche accese brame, che le erano rimaste: ed erano di nudrirsi del cibo dei forti, di ricevere quì quel suo amatissimo Signore che ella avrebbe poi posseduto per sempre nel cielo. Ella fu compiaciuta, ed il Santissimo Viatico le fu amministrato dal piissimo, e zelantissimo Giuseppe Baraldi. Tacciano qui le nostre miserabili parole, le quali non potrebbero mai descrivere una particella sola del giubilo onde fu allora compresa. Diremo piuttosto che declinava grandemente di dì in dì, che ai consueti dolori si erano aggiunte frequenti convulsioni ed un arsura spasimante nella gola. Tutto sosteneva ella con animo maggiore de' suoi tormenti, tutto offeriva a Gesù ed

a Maria; un atto solo di intolleranza o un grido d' impazienza non le sfuggì mai. Desiderò che le si procurasse una immagine del Sacro Cuore, e in mezzo agli spasimi rallegravasi riguardandolo, e offerendogli in sacrificio il cuor suo, e le sue pene. Chiunque entrasse nella stanza, era ricevuto con un grazioso sorriso; ma era poi contenta oltre ogni credere, quando vi aveva quelli che educarono i suoi affetti a Dio, e alle dolci eterne speranze. E quando la sua cara maestra divideva le proprie cure colle altre sordo-mute, richiedevala perchè tanto tardasse, e pregava che la intrattenesse in devoti pensieri, che le suggerisse nuovi argomenti di fiducia e di totale abbandono nelle braccia della Provvidenza.

Nei tre giorni che precedettero la beata sua ora, l' infiammazione della gola giunse a segno, che ella non poteva più inghiottire neppure una stilla di acqua. Dimandò con molta sollecitudine l' Estrema Unzione, e andava ripetendo alla sua diletta: *io so di morir presto; ma oh quanto tarda questa morte a consolarmi pienamente*! Il venerdì 30 Gennajo, pregò il suo Institutore affinchè le si facesse vicino, e presagli la mano la baciò e ribaciò

con tutte quelle proteste di gratitudine, che non le parevano giammai bastanti. Si volse poi alle maestre, e abbracciandole si affannava a ripetere loro l' amor suo; e così faceva con tutte quelle della casa che le venner vedute. In quel giorno si credeva che ella spirasse, e specialmente poi nella notte seguente; ma ella intanto stava impetrando da Dio l' ultima grazia, e il Dio della misericordia non ne la volle frodata. Il mattino del sabato 31 di gennajo (giorno sacro al glorioso protettor nostro S. Gemignano) supplicò, perchè le fosse nuovamente concesso il Viatico. Ma come contentarla, se non poteva trangugiare neppure un sorso? D' altra parte temevasi contristarla col negarle assolutamente questa speranza e questo sovrano mezzo di grazia, a tutti necessario, ma più ad un sordo-muto, il quale non può intendere le estreme preghiere e i conforti del punto tremendo. Le fu dunque proposto di tentare l' esperimento se potesse inghiottire alcuna cosa; certi però che dovesse tornare infruttuoso. È da credersi che il benedetto Signore volesse manifestare in questa giovinetta un tratto di sua clemenza, poichè, riuscita fuori di ogni umano argomento la prova, ella po-

tè nuovamente essere di lui fortunata. Mezza ora dopo cominciarono fierissime convulsioni; si recitarono le orazioni degli agonizzanti, e fu forza comandare alla De-Sperati di allontanarsi, poichè la troppa pietà poteva esserle di grave nocumento. Al rimettere che faceva l' impeto del male, e l' irritazione dei nervi, Maria Teresa si accostava alla bocca l' imagine del Crocifisso, e rideva. Ebbe un intervallo un po' più lungo di tregua, e in questo si accorse subito di chi mancava. Fattale a se venire; e udito prima da chi l' assisteva che ella avrebbe potuto trattenersi poco perchè era altrove necessaria la sua presenza, *voi* dunque, le accennò stringendola fra le braccia, *non mi vedrete morire: questa è l' ultima volta, che noi ci salutiamo quaggiù*. I parosismi ricominciarono tosto, e le lasciarono brevi momenti di pace. Nell' estremo di questi voltasi alla Bernabei, che le sosteneva il capo, alzò la mano, e coi segni le espresse: *Quanto tardo a vedere il mio Dio!* A sera nelle ore 10, e un quarto di quel giorno 31 di gennajo, le si diffuse improvviso per le pallide e smunte guance un colore di fresca giovinezza, gli occhi le si volsero teneramente al cielo, le lab-

bra si formarono ad un nuovo vestigio di angelico riso : ella era rapita dagli Angeli alle celesti beatitudini.

Di Cesare Galvani.

NECROLOGIA

DI UNA GIOVINETTA DI 14 ANNI

Nata nel 1816. — *Morta nel* 1830.

San Bernardo disse, che la perfezione non consiste nel fare cose grandi, e meravigliose, ma nel fare le cose anche comuni, purchè si facciano in un modo non comune. Per questo anche la tenera età, le azioni della quale hanno una sfera picciolissima, ha i suoi santi. Eccone un esempio pigliato in un angolo d'Italia da un paese di campagna, di cui non vuolsi palesare il nome. Era ivi una figlia di natali civili M. M. T. alla quale aveva il Signore dato un cuore tutto fatto per la virtù. Il parroco del luogo, che era anche suo confessore, e al quale nell' età dei

cinque anni aveva cominciato a fare le sue prime confessioni, conobbe queste felici disposizioni, e presagì sin da principio tutto quanto potea sperarsene. Ne prese quindi una cura particolare, e si applicò con impegno a coltivare questa rara pianticella. Egli non s' ingannò; più volte ebbe a confessare, che nessuna industria intorno a lei eragli riuscita vana giammai, e che non v' è seme di virtù che in quel cuore ingenuo sia stato da lui sparso inutilmente. Alle cure di lui aggiungevansi le cure, e gli esempj domestici di due sorelle, la prima delle quali trovasi ora in età di 23 anni, l' altra di 21. Coltivate dallo stesso direttore avean esse incominciato a servire Iddio assai per tempo; la confession generale fatta dalla prima in età d' anni 15 dalla seconda in età d' anni 12 circa con sentimenti di straordinaria compunzione, era stata per ambedue l' introito d' una vita ferverosa ed immacolata, che ben poteasi proporre per modello a qualunque anima vogliosa della perfezione. Erano nel bene l' una emula dell' altra; ciascuna non sapea perdonarsi d' esser troppo lenta nell' imitazione dell' altra. Erano strettamente unite co' vincoli di una indissolubile carità, e le infermità inseparabili dalla umana con-

dizione se giunsero a spargervi qualche superficiale e momentanea nuvolosità, servivano poscia a farne sentire vieppiù il bisogno, ed a rannodarla ed a renderla più gagliarda. La loro ubbidienza al comun direttore ed a comuni genitori non conosceva riserve, nemmen quando si esigevan da esse i maggiori sacrificj della volontà, quali eran quelli di perdere la messa, e la santa comunione pe' doveri domestici, ai quali eran sempre le prime, ovvero di mettersi in dosso un vestito lavorato con eleganza, o di entrare, benchè ciò accadesse di rado, in una conversazione, ove fosser chiamate dalle leggi della convenienza. Questa abitudine alla cieca ubbidienza avea loro procacciata una tal padronanza sui proprj affetti, ch' esse non sapean fare la propria volontà, e quando erano in poter di se stesse andavan, per così dire, in traccia della volontà altrui affine di santificare coll' ubbidienza le minime azioni. E se talora accadeva, che la volontà per la sua natural corruzione mostrasse renitenza al sagrificio di se stessa, o portasse al medesimo qualche lentezza, oh come ne gemevano nel segreto degli appassionati loro cuori! come ne sospiravano appiè de' sacri tribunali! Con che lagrime di cordoglio detestavan la lo-

ro infedeltà alle divine chiamate, e ne dimandavan perdono! Com'erano mal contente di se stesse, e del poco profitto, che dicean di trar dalla grazia; e come questa cognizione di se stesse era loro uno stimolo a sante risoluzioni in ordine al miglioramento de' costumi, al progresso nella virtù! Era impossibile, che tanto ardore per la virtù andasse disgiunto da un ardore uguale per la purità; era questa virtù, può dirsi, quella che formava il fondo del loro carattere. Appena ebbero conosciuta la deformità del vizio disonesto, il che accadde poco prima della confession generale, concepirono contro di esso un odio così implacabile, che sarebbero saltate in mezzo alle fiamme, come Apollonia, anzichè macchiarsene menomamente; e il solo nome, l' ombra sola della colpa creava ne' nobili loro animi sdegno, e ribrezzo. Sono cose superiori ad ogni discorso le virtuose loro inquietudini, e le sante loro industrie per preservare dalle più lievi macchie il caro giglio; non avrebbero sofferto di passare un giorno in un leggier dubbio; la tranquillità non ritornava a que' cuori se non dopo esser corse appiè del sacro tribunale; di là partivano confortate, e piene di nuovo ardore per la bella virtù (co-

sì esse la chiamavano), e raddoppiavano i loro sforzi per averla nel cuore, nella mente, nella lingua, negli occhi, nelle mani, nel vestito, in tutto l' esteriore. Da tanto amore per là purità nasceva necessariamente l' amor del ritiro. Non v' eran per esse balli, teatri, spettacoli, divertimenti profani; il nome solo di queste cose, e le stesse conversazioni, alle quali le relazioni di famiglia e i doveri dell' urbanità esigevano che si accomodassero, facevano in esse niun' altra impressione che quella della nausea, e del disinganno. Oh quanto è migliore, esclamavan talvolta un sol giorno nella casa del Signore, che mille in mezzo al mondo! E diffatti il poco tempo, ch' era a lor permesso di passare appiè degli altari era per esse un tempo di divertimento, e di riposo; là trovavano tutto quanto il loro cuore sapea desiderare. Era tanta l' interiore soavità e l' abbondanza delle celesti delizie, che Iddio spargeva sopra di esse nell' orazione, che sembravan talvolta dimentiche di se stesse. Tenerissima era, oltre quella alla Vergine, la lor divozione al Sagramento dell' altare; e parlando segnatamente della maggiore bastava, ch' essa fissasse gli occhi nel santo tabernacolo perchè i suoi occhi divenissero

due fiumi di lagrime; alla qual sensibilità corrispondeva nella minore la finezza nel conoscere e raccogliere i fiori più nascosti delle mistiche valli. In vista di simil progresso il direttore dopo aver condotte le due sue figlie per gli stadj intermedj, ed averle assoggettate alle prove bisognevoli, credette esser giunto il momento di aprir loro i tesori spirituali. Accordò alla prima la comunione cotidiana, e non potendo far lo stesso colla seconda, che pur n'era degna, per timor della madre, che non vedeva di buon occhio questo frequente comunicarsi, dovette accontentarsi di lasciarla nella comunione quatriduana. Le fiamme di santo affetto onde bruciavan quei cuori ne' loro colloquj col celeste sposo, con tutto il corredo precedentemente esposto, fecero sì che il direttore riconobbe in esse due spose appassionate di Gesù Cristo, dalla divina misericordia a sè donate per modello d'imitazione. A questo punto però l'opera non era peranco compiuta. Una vera sposa di Cristo dev'esser con lui crocifissa; questa rassomiglianza con Cristo crocifisso è il marchio della predestinazione e la caparra della perseveranza; senza di questa manca qualche cosa al grande edifizio della santificazione. Iddio lo compì nelle

due spose colla tribulazione. Oltre le tribulazioni comuni, e meno osservate, che non mancan mai in nessuna famiglia, piacque al Signore di mandar loro quella delle infermità, visitando la prima con una lenta infiammazione di fegato, che la tien tuttora (1) soggetta a convulsioni, a vomiti, a veglie, a dolori continui; la seconda con una abituale gracilità di costituzione, che la tien tuttora incommodata con veglie frequenti, con convulsioni interpolate, con languori non interrotti. Questo non bastava ancora per esser del tutto sul letto delle spose di Gesù Cristo, la croce: bisognava che andasser unite al male le beffe. Queste pur non mancarono; e ciò che rende compiuta la crocifissione, dal lato di quelle persone stesse dalle quali s' avrebbe avuto diritto d' aspettarsi tutt' altro. La madre, che vedeva di mal occhio quello spettacolo di pietà, cominciò fin dal principio ad opporsi alla frequenza delle comunioni col pretesto, che l' intemperanza del bene le allontanava dai doveri di famiglia, e sconcertava il loro temperamento. Ma perchè tutto questo era falso, e perchè quando le cose son disposte da Dio,

(1) Questa Necrologia fu scritta circa il 1830.

gli ostacoli in luogo di formarle le spingono all' esito, il piano d' impedimento si sciolse per quella malizia, che lo aveva concertato. D' allora in poi pigliò il luogo del sistema di opposizione il sistema di persecuzione. Non v' era mai un' azione benfatta, mai una parola ben detta, mai un passo abbastanza misurato; ogni giorno presentava un nuovo spettacolo di malcontenti, d' ingiurie la stessa virtù, la stessa pazienza più invitta, lo stesso virtuoso silenzio, che alla schizzinosa stravaganza materna unicamente opponevasi, diveniva una colpa imperdonabile, ed irritava in luogo di edificare, e calmare un animo, che poco sapea gustar la virtù. Tutto questo apparato di contrasti anzichè indebolire una virtù, già troppo adulta ne' primi suoi stadj, servì piuttosto a rinforzarla, a perfezionarla, a portarla all' eroismo, ed era ben difficile, che riuscisse da trarre da quelle bocche qualche parola, se non era parola diretta alla concordia, alla difesa altrui, più che alla propria, insomma alla gloria di Dio. Pareva poco ad esse il domandare a Dio la costanza, il conformarsi alla di lui volontà; erano non espressioni, ma trasporti, ma slanci di lode, di benedizione, di ringraziamento, di giubi-

lo, che sortivano dall' imo lor petto, e non altro; chiamavansi cento volte al giorno fortunate di poter patire qualche cosa pel divino oggetto de' loro casti amori.

È questa la scuola alla quale fu formata la giovinetta, di cui qui trattasi; è facile l' immaginare che cosa poteva essa divenire con queste lezioni sott' occhio. Si può dire che la descrizione premessa intorno alle due sorelle è il quadro della stessa sua vita, con quella poca differenza che può provenire dalla maggiore, o minor maturità dipendente dall' età. Esse non facevano che alternare le loro sante sollecitudini intorno all' amata fanciulla, e questa a vicenda non faceva, che copiare in se stessa i loro andamenti, che erasi proposta di fedelmente imitare. Ben presto si videro i frutti di questa invidiabile emulazione. L' ardente brama del progresso combinata colla costante applicazione in breve spazio la innalzarono sopra le sue coetanee; queste nella scuola de' lavori femminili, non meno che in quella della festiva istruzione cristiana, ebbero in lei un modello di saviezza, di attenzione, e di profitto. Come tale la proclamarono dall' un lato la comune maestra, dall' altro il parroco che dovette all' età degli undici anni ammetterla al-

la santa comunione, il che era ben raro negli altri. Fu quello il più bel giorno di sua vita. Fece la confessione generale con ispirito di profonda compunzione, e passò a ricevere i primi abbracci di colui, che fin d' allora scelse, e ottenne mai sempre per suo sposo; con quali santi trasporti non è facile il figurarselo. Quella comunione fu una spinta gagliarda al sensibile suo cuore verso la virtù; l' acquisto della perfezione, della quale si era cominciato ad inspirarle il desiderio, divenne l' unica sua occupazione; sempre raccolta, sempre attenta a se stessa, sempre pronta alle pratiche di pietà, ed a tutti gli altri doveri del proprio stato, non avea innanzi agli occhi altro scopo, che questo. Per meglio raggiungerlo si unì più strettamente alle sorelle; non le abbandonava mai un momento; era sempre ai loro fianchi; le pregava di pesare con bilancie inesorabili tutte le sue azioni, tutti i suoi andamenti, e di nulla tacerle di ciò che credessero poter tornare a suo spirituale vantaggio, lagnandosi dolcemente ogni qualvolta le sembrasse d' essere risparmiata. Questa santa impazienza era dalle sorelle guardata con occhio di affettuosa compiacenza; però appena che i doveri domestici permettavan loro di rac-

cogliersi in un medesimo luogo, si staccavan dal restante della famiglia, e si trattenevano in conversazioni conformi ai comuni loro affetti. Erane l' ordinario argomento il miglioramento de' loro costumi, e la confermazione della lor vita a quanto avevano ascoltato nella spiegazion del Vangelo, e del catechismo; ad assicurare il quale intento, che poteva essere disturbato dal nemico della pace collo spirito di discordia, avevano fatto un patto severissimo non solo di correggersi vicendevolmente, ma ciò che più monta, di non ascriversi mai a torto la correzione, nè di chiamarsene offese per qualunque apparenza di torto, ch' essa potesse presentare. Queste virtuose industrie aveano formato un nodo di carità sì stretto fra quelle sante anime, che il comun direttore ebbe a confessare di non aver mai veduto in 24 anni di cura d' anime che contava, una unione tanto invidiabile, ed esser questa tornata a grande ajuto della lor perfezione. La debolezza dell' una era sostenuta coll' esempio dell' altra, e i focosi sospiri verso la superna patria tanto famigliari alle prime due sorelle erano passati a divenire il linguaggio di tutta la giornata nell' ultima, la quale trovava, dopo la

Chiesa, in queste conversazioni il pascolo più gradito, e ne partiva infinitamente confortata, ed accesa d' amore di Dio. Nella stessa parrocchia si contava, oltre un giovane, una trentina di ragazze educate alla divozione. La nostra giovinetta s' avvicinava a tutte, e mentre con ciò proponevasi di partecipare al loro spirito, comunicava il proprio senza avvedersi, e si rendeva soggetto d' ammirazione. Tra di esse una si distingueva, la quale in età di 17 anni unitasi in matrimonio con un marito di lei degno, avea saputo sì bene coltivarlo, che lo aveva indotto a rispettare la sua verginità. Dotata di spirito e di cuore eccellente aveva tirata sopra di sè l' attenzione della giovinetta, la quale erasi a lei legata con vincoli di particolare amicizia. Quando usciva di casa per andare ad ascoltar la messa nella vicinissima Chiesa parrocchiale, o a visitarvi il Santissimo Sagramento, com' era solita di fare ad esempio delle sue sorelle due volte il giorno, spendeva qualche breve spazio d' ora coll' amica in colloquj dello stesso genere di quelli, in che intertenevasi colle sorelle, e davano reciproco sfogo ai loro affetti. Ascoltava con avidità la parola di Dio; la intendeva, la gustava somma-

mente ed era il maggior gastigo per lei il privarnela per occuparla altramente; ad imitazione delle sue sorelle, che spendevan talvolta tutto il tempo della predica in lagrime di tenerezza, se ne mostrava profondamente penetrata, e commossa; la predica forniva sovente la materia alle sue confessioni, nelle quali era sì ingenua, sì fina, sì implacabile verso se stessa, sì incapace d'indulgenza, che un Teologo non avrebbe potuto nel confessarsi essere più preciso. Soprattutto esercitava contro di sè questa austerità nelle cose che risguardavano l'annegazion di se stessa, nella quale le era stato indicato il fondamento della cristiana perfezione; in questa era inesorabile, non si perdonava niente, e sorpassava sicuramente sì dal lato del conoscere, che da quello dell'operare la sua età, potendosi tutto colla grazia di Dio. Era al di là d'ogni credere sobria nel parlare e in casa, e fuori; perciò gli alterchi domestici tanto familiari a quell'età eran per essa un nome ignoto; se qualche cosa sarà accaduta, che avrà avuta l'apparenza d'alterco, ciò sarà stato l'effetto di qualche parola detta per l'ordine. Non si udì mai dalla sua bocca una parola che sapesse di vanità, non parlava mai

de' vestiti, delle gale, delle comparse, delle festé, che per disprezzarle, o per dolersi d' esservi alcuna volta obbligata dall' ubbidienza, o per congratularsi di esserne dispensata. Avrebbe voluto macerarsi colle mortificazioni, se ciò le fosse stato dal direttore permesso; ma perchè le era negato, suppliva colle astinenze innocue, nascondendo la sua pietanza per recarla segretamente a un vecchio malato cronico del vicinato, che morì 10 giorni prima di lei, e morendo le predisse che essa sarebbe stata la prima della famiglia a seguirlo. Essendole stato donato un libretto intitolato - *Ricordi per una giovinetta* - ove insegnavasi, che non è dicevole il mangiare fuori delle ore dal costume stabilite per la refezione, le sue sorelle attestano di non averla più veduta d'allora in poi a mangiare fuor di quest' ore. Essa si applicò poi con tanto impegno, e con tanta costanza alla pratica di que' ricordi, che il libretto sembrava una copia della sua vita, anzichè la sua vita una copia del libro. Un corredo di virtù sì eminenti, una fermezza così eroica, così perseverante, così invariabile nel proposito della propria santificazione in un' età, nella quale dagli altri si conosce poco più che l' esistenza di Dio, poteva

intenerire una pietra non che un cuore. Questa fu di fatto l' impressione cagionata nel cuore del direttore, che era solito di denominarla per antonomasia l' *Angioletta*; fu però ben diversa in quello della madre. Il merito d' una devozione al suo carattere, d' un' affetto alla sua persona, d' un rispetto alla sua autorità, d' un' ubbidienza, d' una prontezza senza limiti, e senza esempio non potè meritargli una corrispondenza. Non avendo sapore per la virtù, avendo ai fianchi un marito debole, indulgente, e complice de' suoi capricci, e delle sue incostanze, non vedeva che male dove non era che virtù; si doleva di ciò, di che avrebbe dovuto rallegrarsi, vale a dire della fedeltà della figlia nel battere le pedate delle sorelle; faceva un titolo di rimprovero del silenzio, col quale solo essa ribatteva i cotidiani assalti. Il suo contegno era lo stesso quando ai rimproveri aggiungevansi le calunnie, e le sinistre interpretazioni delle azioni sue le più innocenti, e della maggior buona fede; avrebbe creduto un delitto l' aprir bocca per discolparsi. Eran poi questi gli accidenti che le sue sorelle sapean sì bene volgere a suo profitto. Chiamavanla in disparte, ed ammirando la sua eroica virtù l' ani-

mavano a non istancarsi, assicurandola, che prova eran quelle della sua fedeltà da Dio permesse per incaminarla alla perfezione, la quale comincia sempre da simili principj, che eran ottimi presagi della sua futura riuscita; che doveva chiamarsene fortunata e contenta anzichè dolersene. Dalle quali cose sommamente rincorata la santa fanciulla, sortiva dagli assalti sempre più consolata e più forte, e d' ogni cosa ringraziava il suo Dio, che le presentava tanti mezzi di santificazione. Non vi era verso però di trarle di bocca più che silenzio, o al sommo qualche accento diretto alla pace, ed al ristabilimento dell' ordine. Le sole parole, di cui la sua lingua era capace in tali circostanze erano parole di gioja, di ringraziamento al suo Sposo che la visitava, appena avesse occasione di abboccarsi colle sue care sorelle. Questi trattamenti, che avrebbero stancata una virtù meno solida, servivan anzi a rinvigorire, e perfezionare quella della nostra *Angioletta*. Da essa traeva ogni giorno nuovi motivi di nausea degli umani favori, di disinganno de' beni terreni, di trasporto verso i beni celesti. Il suo fervore nel divino servigio cresceva ogni giorno, e il suo odio pel mondo di pari passo. Pensando

che potesse venire un giorno, in cui dovesse esser collocata in matrimonio, veniva meno: questo pensiero le toglieva la pace, benchè l' innocenza tenesse sopra i suoi occhi quel velo che copre il sacrificio inseparabile da questo stato, e non odiasse in questo se non la vanità; bramava la malattia cronica della sorella maggiore por sottrarsene. Invitata dalle sorelle in atto di scherzo a disporsi a questo stato, giacchè esse non vi erano atte per le loro indisposizioni, scioglievasi in lagrime. Faceva voti ardenti perchè qualche morbo devastatore deformasse l' avorio, e le rose dell' avvenente suo volto, e quasi temesse in questo fin d' ora un inciampo all' altrui debolezza, si sforzava di supplire a ciò che il morbo non aveva fatto peranche, con un contegno spirante modestia, e verecondia angelica. Quando la sua casa era frequentata per qualsivoglia occasione, se avvedevasi d' esser tenuta di occhio da qualche giovane, subito ritiravasi dalla conversazione, almen per qualche tempo, acciò da una presenza interrotta nulla s' avesse a temere di ciò, che poteva una presenza continua cagionare; e quando sulla pubblica strada l' altrui guardo cercavala, o seguivala, chinava i

suoi occhi, e accellerava il passo per sottrarsi dall' altrui curiosità. Questo santo timore d' esser di pericolo, o in pericolo era poi il motivo per cui amava tanto il ritiro, che non si sarebbe mai allontanata dalle mure paterne per recarsi presso i parenti, e gli amici, faceva di tutto per dispensarsene qualor v' era chiamata, e quando l' obbedienza le faceva una legge di recarvisi, sfogava colle sorelle il suo dolore con lagrime copiose temendo di non ritornare a casa quella di prima. Avendo letto il tragico avvenimento della giovinetta Modenese Pedena, che morì vittima del pudore sotto l' esecrando coltello dell' insidiatore della sua onestà, invidiava la sorte di questa colomba, e avrebbe voluto sagrificare la vita a questo tesoro che aveva posto sotto la protezion della Vergine, di cui era divotissima, e chiamava col dolce nome di madre. Gli avvenimenti diedero una spinta anche alla pietà. La sua divozione verso l' augusto Sagramento Eucaristico era tenerissima, e commovente. Oltre le tre visite consuete e permesse dai genitori, l' una alla mattina in occasion della messa, l' altra subito dopo il pranzo, la terza a sera, ve n' eran delle altre delle quali non si può raccogliere il

numero ; perciocchè chiamata dall' ubbidienza a qualche incombenza, che richiedesse uscir di casa, non sapeva passar d' avanti alla Chiesa Parrocchiale, senza inginocchiarsi sulla soglia, e inviar di là breve, ma focoso un sospiro al santo tabernacolo. Quando assisteva nel tempio alla celebrazione de' sacri misterj s' innoltrava sempre fino ai cancelli, perchè in ragione della maggiore vicinanza al santo Altare, maggiore in lei destavansi gli affetti. Colà il suo raccoglimento, e la sua compostezza erano esemplari, e il suono dell' organo le traeva dagli occhj lagrime di dolcezza, e la faceva esclamare : *Se tali sono le soavità della casa di Dio, quali saranno quelle del Paradiso*! Qualche volta dovendo per l' ubbidienza uscir di casa senza potersi fermare qualche tempo alla soglia della Chiesa in adorazione, com' era solita, studiavasi di recar seco un fiore, che, avvicinatasi al *Sancto Sanctorum*, ivi deponeva dicendo di lasciarvelo insiem col suo cuore in pegno d' affetto, ed in supplemento all' adorazione, che non le era permesso di fare. Qualche volta recava un mazzo di fiori, che poi partendo dopo l' adorazione lasciava nel luogo stesso in segno d' omaggio al suo sa-

gramentato Signore. Perfino il conversar colle due sue sorelle era spesso interrotto da infuocate giaculatorie della medesima tendenza, che da quelle venivano ripetute; perfino i saluti eran giaculatorie; queste come servivano ad aprire, ed a chiudere le orazioni, le confessioni, le comunioni, così avean la lor parte in tutte le minime azioni della vita sua privata. Del pari tenera ed affettuosa era la sua divozione verso la Vergine. Quindi soventi volte, appena le circostanze lo permettessero, dopo la visita al Sagramento d' amore, recavasi alla di lei cappella a renderle omaggio. La chiamava col nome soave di *cara madre* non solo nell' orare, ma anche nei discorsi familiari colle divote sue amiche: non essendole permesso dal Direttore il digiunare, faceva ogni sabato e sovente per novene intere qualche astinenza a di lei onore; metteva il giglio della sua purità sotto il di lei possente patrocinio, e pregavala ardentemente ad ottenerle dal suo divin figlio la morte, se questa richiedevasi a preservarglielo dalla menoma macchia.

Obbligata dall' ubbidienza ad esercitarsi nello scrivere, impiegava anche questo tempo nello stendere giaculatorie, che poi la-

sciava andar nelle mani delle sue compagne avviate, o inclinate alla divozione, per accendere nei loro cuori fiamme di amore, e propagar quant' era possibile l' incendio onde essa medesima divampava. Alcuno di questi scritti capitò dopo la sua morte nelle mani del suo Direttore, che non potè leggere senza sentirsene profondamente commosso. Uno conteneva una serie di slanci patetici, che se non eran trascritti da qualche libro, dovean far credere non già un' anima, che parlava con gran sapienza di Dio, ma un' anima, nella quale parlava la sapienza stessa di Dio. In un altro diceva all' amica a cui era diretto: *Mia cara, oggi mi sono unita col mio Sagramentato amore. Oh che gioja è mai quella, che io sento dentro di me!* In un altro diceva dopo varie cose sempre dello stesso genere: *Qual sarà mai quel giorno, in cui potrò unirmi del tutto al mio Dio nella celeste Gerusalemme!* Questo voto fu l' unico discorso degli ultimi sei, o otto mesi della sua vita; omai non sapeva parlare più d' altro, specialmente colle due sorelle, e coll' amica di maggior confidenza che abbiam citata di sopra; sembrava questo un presagio del vicino suo termine. Avendo letta la vita della

B. Imelda Lambertini, che nell' età di anni 12 circa spirò di puro amore nel fare la prima comunione, ardeva di desiderio di accostarvisi ogni festa. Il suo Direttore riconosceva benissimo nella sua giovine penitente, e la legittimità del desiderio, e le disposizioni necessarie per poterle accordare il sospirato favore; penava al vederla dolersi che i quindici giorni mai non finivano di passare e le sembravano un anno; ma temendo di suscitar delle nuove querele in una famiglia, dove ve ne erano state delle altre per cagion della stessa concessione alle altre due sorelle; giudicò conveniente di sospendere ogni novità, ed esortava la sospirosa fanciulla ad aspettare momento più opportuno assicurandola, che se Dio la chiamava davvero, egli stesso le avrebbe aperte le strade, e spianate le difficoltà. Se le faceva altresì riflettere, che il numero delle divote era già considerevole, e che non era prudenza l' accrescerlo con pericolo di non poter egli poi nel suo stato di debolezza portare il peso come si conviene. Queste ragioni calmavan subito la santa fanciulla, la quale non conosceva pei progressi del suo spirito altra legge, che quella dell' ubbidienza: *farò, o padre, diceva, la*

vostra cara volontà. Il momento giunse di fatto, e giunse con tal corredo di circostanze, che ebbe a soffrirne una viva afflizione. La sua cara amica, della quale abbiam parlato, già da lungo tempo travagliata da una lenta infiammazione di fegato, fu sorpresa da una malattia esantematica complicata con tifo, che in quattro giorni la portò al sepolcro, ove entrò vergine dopo cinque anni di matrimonio. La piazza lasciata vacante da questa divota, nella frequente comunione fu dal Parroco Direttore assegnata all' *angioletta* e servì a compensarla della perdita dell' amica, ed a mitigarne il dolore. Contava d' entrarne al possesso nella susseguente settimana il giorno 12 Giugno, giorno dedicato appunto alla B. Imelda nel quale altre piccole ragazze solevano comunicarsi. Recò alle sorelle la fausta notizia col più vivo tripudio; queste vi presero quella parte, che ben convenivasi, e stringendosela alternativamente al seno, la coprirono di baci amorosi, e non sapevan da lei distaccarsi, nè esprimere d' altra maniera il trasporto de' loro reciprochi affetti, e del loro contento. Disse con esse, e con qualche altra amica parlando di questo avvenimento fra tutti il più felice, che po-

tesse avvenirle: *È tale la gioja che io provo, che temo di morirne, prima di giungere al fortunato momento*. Essa non ebbe che troppa ragione. Aveva fatta una visita all' amica, o durante la malattia, o dopo la morte, e si dice che l' abbia baciata. Otto giorni dopo, e precisamente in quel giorno medesimo in cui fu ammessa al grau favore, che era una domenica, cadde ammalata. Tacque ai genitori il suo male, e si resse in piedi tutto il lunedì. Al martedì rimase a letto, e al mercoldì fu chiamato il Parroco suo Direttore a darle la benedizione degli infermi. Qui ebbe luogo una scena commovente. Il Direttore le chiese in atto di scherzo se contava di seguire l' amica alle nozze celesti. Essa rispose che non sarebbe stata così fortunata; e intanto rivoltasi ad una delle sorelle la pregò di tirar dalla guardaroba il nuovo vestito, che le era stato fatto per mostrarlo al Direttore, dolendosi con lui doleemente d' esser costretta a comparire con quelle insegne di vanità; ma al primo aprir bocca che egli fece, dichiarossi pronta all' ubbidienza protestando che non v' era che questa che valesse ottener da lei simili sagrificj. Al giovedì si spiegò la stessa malattia dell' amica con

sintomi, circostanze, stadio, e progressi perfettamente uguali. Il Parroco Direttore si studiò di celare il pericolo alle affannose sorelle, ma non potè dispensarsi dall' esortar l' ammalata a confessarsi; il che essa fece. Al venerdì mattina un medico consulente appositamente chiamato oltre quello della cura, dichiarò, che l' affare era assai serio, non però disperato. Ma i sintomi si andavan ogni momento facendo sempre più minacciosi, il male s' avanzava a precipizio, e molto prima di mezzodì era già disperato. Bisognò comunicarla, e allora le sviscerate sorelle cominciarono ad avvedersi della perdita che stavan per fare. Esse non trovavan più pace. Malgrado il divieto del medico, che aveva dichiarata contagiosa la malattia, la maggiore di esse disposta a perder la vita, e forse sperando una simil fortuna anche dal suo cronicismo, si pose ai fianchi della paziente, ove alternando i singhiozzi, le lagrime, i servigi, i conforti, l' offerta della propria per la di lei vita, rimase costantemente fino al respiro estremo. La minore non avendo coraggio di soffrire quello spettacolo ora correva alla Chiesa a dimandare i giorni dell' amabile fanciulla, ora tornava a casa a chieder di lei .... del male ....?

del pericolo .... delle speranze .... ora si precipitava sotto la finestra della di lei stanza, e chiamandola cento volte, e cento per nome assordava l' aria delle sue grida, sempre e da pertutto affannosa, sempre inquieta, sempre in una tempesta d' affetti inesprimibile: pocò mancò, che non soccombesse ad un deliquio sopraggiuntole nella pubblica Chiesa, ove trovavasi assistente alla sacra Liturgia al ritorno del Santissimo Viatico dall' inferma cercato.

Ma Iddio voleva da queste sue serve il sagrificio maggior di quanti si potesse lor dimandare, e bisognò che il Direttore ve le animasse allorchè si accinse ad amministrarle l' Unzione estrema. Chiamò l' inferma per nome la sua cara amica, che l' aveva di pochi giorni preceduta, quasi volendo indicare, che andava ormai a raggiungerla. Accoglieva con santo trasporto i suggerimenti dell' assistente Direttore, e quando le era presentato il Crocifisso, non sapea saziarsene; gli ardenti baci dalle fredde labbra, e moribonde le scendeano, per così dire, accavallati, e sembrava che avesse voluto a mille a mille stampárli sul caro oggetto della cristiana speranza. Siccome la veemenza del male volgevala smaniosa pel letto: temendo

di prendere qualche giacitura men che decente, pregava la sorella a guardarla attentamente, ed a togliere agli occhi altrui tutto quanto potesse menomamente ferire l'altrui delicatezza. Interrogata dalla lagrimosa sorella, se credeva che fosse giunto il momento d'andar alle nozze, rispondeva di sì; e in quell'atto sforzavasi di aprir le labbra al riso, e di esprimer alla meglio l'interna gioja, che quelle parole recavanle. E siccome la sorella non poteva contenersi dal piangere, essa medesima dopo averla pregata ad allontanarsi da lei per non contrarre il morbo, la incoraggiava, e la esortava a non affliggersi, assicurandola che avrebbe senz'altro mantenuta la promessa fra loro tre reciprocamente fatta, ed accettata, che qualunque di esse fosse la prima a sciogliersi dai lacci di questa misera vita, si sarebbe impegnata ad intercedere dal comune Sposo la stessa grazia per le superstiti. Difatti alle ore tre pomeridiane di quel giorno istesso che fu il 7 Giugno 1830 accompagnata dal comun desiderio e dalle comuni preghiere nella tenera età d'anni 14 quell'anima candida ed intemerata, della quale il mondo non era degno, volò agli amplessi dell'adorato suo Sposo, verso il quale quasi

dall' alba della ragione per tutta la sua breve carriera aveva mai sempre sospirato, lasciando inconsolabili le due sorelle, oltre una terza conjugata d' anni 20 nutrita alla stessa educazione, e di maschia virtù, le quali tutte vivono della speranza di rivederla un dì, e di esserle compagne indivisibili nella gioja inenarrabile degli eterni tabernacoli.

Si sono ommessi in questo racconto tanti dettagli minuti; ma i pochi cenni, che si son fatti basteranno per chi delle giovani vorrà leggerli con disposizioni cristiane, e con disegno di profitto. Voglia il Signore conceder questa grazia a chi lo ha steso, che altro non si è proposto, e non desidera fuori di questo. (*Dalle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura. Tomo XVII pag.* 363). (1)

(1) A chi bramasse leggere Vite di simil genere, noi proponiamo, ed anzi raccommandiamo grandemente quella *della Serva di Dio Agata Belfiore scritta da Ubaldo Andreoni dell' Oratorio, ed impressa in Osimo pel Luercetti, l'anno* 1794.

Non piccolo sarà il profitto, che potrà trarsi da siffatta lettura; s' intenderà quanto illuminata fosse nelle vie dello spirito quest' umile contadinella a paro forse de' più austeri claustrali sebbene nel mondo, e comprenderassi viemmeglio,

che in ogni stato e condizione può servirsi l' Altissimo. Solo dobbiamo avvertire che è scorso un errore nella predetta edizione, facendosi in fronte dell' Opera, nativa la Belfiore di S. Paterniano in Osimo, quando poi si dice nel principio di quella vita esser nata, come lo è realmente, in Polverigi, Castello del distretto di Ancona.

AVVERTIMETO.

Avendo noi divisato di presentare ai Lettori in questa Galleria, una raccolta di Vite di giovani che nella pietà segnalaronsi nel secolo XIX, per non sembrare di avere obliato lo scopo prefissoci, due cose crediamo ora avvertire. Ed in prima non si meraviglino se parlar ivi dovendo di giovani donzelle, abbiamo inseriti cenni biografici di donne provette, perocchè fu per l'istituzione, e per la vita menata nella giovinezza che elleno pervennero a tant' altezza di virtù, e piamente fornirono lor mortale carriera, assicurandoci lo Spirito Santo che il giovane non si diparte nella vecchiezza, da quella vita che ha presa in gioventù. Non ci accusino in pari guisa se proposto avendo di trattare di donzelle del Secolo XIX, rinvengano ivi la vita di alcuna che appartenga al XVIII; mentre (come la celebre Agnesi *onorata della stima dell' immortal Benedetto XIV aggiungono decoro all' altre, ed utili sono al nostro intento di animare la gioventù allo studio, ed alla Religione. Queste ragioni crediamo, ci giustificheranno presso i lettori cortesi ai quali dal Sommo Iddio auguriamo ogni bene.*

BIOGRAFIA

DELLA GIOVINETTA SORDO-MUTA

ROSA ZANASI

Nata nel 27 *Gennaro del* 1814.
Morta nel 12 *Ottobre del* 1830.

Nella deliziosa Terra di Formigine, ad otto miglia da Modena, il giorno ventisette Gennajo del 1814 Rosa Zanasi aperse gli occhi alla presente vita. Ma sin dal nascere chiuso fu per lei il senso dell' udito; e quindi negato il dono inapprezzabile della parola, per cui gli altri uomini possono arricchirsi a dovizia di tutte le cognizioni depositate in seno alla società, e aprire i pensamenti del loro animo, e dolcemente disfogare gli affetti del loro cuore. Infelice! che a que-

sta sopra ogni altra gravissima perdita, presto l'altra si aggiunse di rimaner priva dei cari suoi genitori Giuseppe, e Caterina, i quali secondo la ristretta, ma onesta lor condizione avrebbero potuto almen coll'amore noto solo al cuore d' un padre e d' una madre, alleviare in alcun modo tanto suo infortunio. Il cielo però le provvedeva assistenza dai suoi amorosi parenti, e in particolare dalla sua zia Chiara, che accolte avendo le ultime parole e raccomandazioni della moribonda madre della nostra fanciulla, la riceveva in conto di sua figlia. E ben tutto l'amore di madre vi bisognava: perocchè nell' orfanella presto cominciò a svilupparsi un temperamento piucchè mai bilioso, che sdegnava ogni freno, e rompeva ad ogni eccesso. Qualunque minima cagione bastava ad accendere il fuoco della fanciulla, la quale furibonda s' abbandonava a tutto ciò che conosceva poter più dispiacere agli amorosi suoi custodi. Quindi cacciarsi in terra e ravvolgervisi come bestia; fracassare quanto le veniva alle mani; stracciarsi le vesti di dosso, e per maggior dispetto alla zia starsi ignuda, alzare urla, e strida che facevono accorrere il vicinato. E guai chi avesse posto mano al castigo, che ri-

voltavasi essa come fiera coll' ugne, coi denti e colle pugna, e al primo momento di libertà fuggivasi di casa, e i giorni interi alla pioggia, alla neve, al sole, smarrita aggiravasi per le campagne, e perdevasi a giocolare con ragazzaglia scorretta: e per ricondurla ai suoi bisognavano tutte le carezze, e le preghiere. Una volta che seduta a mensa un giovinotto scherzando mostrava apprezzare certa pietanza a lei disgustosa, prese ella furiosamente la forchetta in mano per infiggergliela nel capo, se tosto non le veniva trattenuto il colpo. Un' altra volta, irritata all' innocente pianto d' un bambino ch' ella teneva in braccio, gettollo barbaramente per terra.

La povera zia e gli altri domestici vedevano tutto ciò, e s' addoloravano; ma essi non sapevano quale apportarvi rimedio, che le parole d' amore non potevan giungere al cuore della fanciulla per addolcirne la ferocia, le ragioni non potevano penetrarle alla mente per isvegliarne la riflessione, nulli per lei erano i beni della Religione; e la disgrazia sua, che in tutti gl' infelici posti in simile condizione rende sì tempestosi i moti dell' ira, veniva ad accrescere le male disposizioni del temperamento.

A rendere più pericoloso lo stato della fanciulla s' aggiungeva un dono di bellezza spesso fatale, se la Religione e la virtù non veglino alla sua custodia: e i buoni veggendo i pericoli ai quali essa era di continuo esposta, e più sarebbe stata in appresso, se ne affliggevano; intanto che qualche perduto si allegrava formando malvagi disegni: di che tutto abbiamo sincere testimonianze. I quali fatti, e cento altri simili o peggiori, che s' incontrano nella vita privata degl' infelici sordi, e muti, se fossero avvertiti e gravemente pensati da coloro che amano il bene dell' umanità, che intendono ai doveri della società, che zelano la causa della morale, e della Religione, conoscerebbero l' importanza estrema, e s' adoprerebbero secondo le forze loro ad un pubblico provedimento per questa numerosa classe di sfortunati.

Ma la Providenza divina, quando appunto più disperata sembrava la sorte della nostra sordo-muta, disponeva amorosamente le vie alla salute di lei. In Modena un Sacerdote di tutta carità, D. Luigi Reggianini, sin dall' anno 1818 avea promossa l' unione di parecchie pie Signore, le quali sotto il nome di Figlie di Gesù consecrassero la loro vita, e sostanze all'

educazione di tutte le fanciulle povere della città: ed esse, secondando i santi desiderj di lui, esteso avevano il loro zelo all' istruzione ancora delle sventurate sorde, e mute. Il sig. Giacomo Massa, e la sua consorte Francesca, maestri nella lavorazione dei cappelli di paglia presso le suddette Figlie, avendo ammirato il felice cambiamento di queste infelici per mezzo di quella caritatevole istruzione, ricordarono la muta da lor conosciuta in Formigine; e con un tratto di carità raro a rinvenire in quegli stessi cui prodiga il cielo i beni di fortuna, in sua casa la chiamarono, e per tredici mesi amorosamente l' alimentarono, la pazientarono, la educarono mandandola alla scuola delle Figlie di Gesù, finchè presso queste che generosamente mantenevano nella propria abitazione, e provedevan di tutto quaranta fanciulle delle più abbandonate, e pericolanti, la nostra Rosa potè venirci ascritta, e sotto l' immediata vigilanza della Maestra delle sorde-mute profittare vie meglio nell' istruzione.

Di nove anni si presentò dunque la nostra sordo-muta a questa allora nascente scuola (che poi nel 1828, per singolare beneficenza del provvido Principe Francesco

IV. fu eretto in pubblico Instituto); e sebbene a principio mostrasse un ingegno ottuso, e tardo ad apprendere, come spesso le infelici partecipi della sua disgrazia, per la rozzezza, ed abbandonamento dell' educazione antecedente, pure a poco a poco colla pazienza, e costanza, e industria nel ripetere e modificare gl' insegnamenti, si cominciò ad avvertire in lei una tale penetrazione nell' intendere, profondità nel riflettere, felicità nel ritenere, che potè in appresso garreggiare colle prime della scuola. E dolce cosa a' suoi istruttori era vedere la giovinetta allegra e baldanzosa quando gli balenava alla mente alcuna cognizione novella, o riusciva ad apprendere, e ripetere la designata lezione: ma poi altrettanto avevano essi ad attristarsi, perchè al sopravvenire causa alcuna di disgusto (e la più minima pur bastava) le fuggiva ogni allegrezza dal volto, e conturbavasi, abbassava il capo, serrava gli occhi inflessibile, e immobile si ostinava, e d' ogni parte in lei appariva la turbazione terribile dell' animo suo. Vano era aver ricorso a castighi che non avrebber servito se non ad inasprirla vie maggiormente ed esporla a qualche funesto cimento, eppure era questo un rimedio da riserbare ai casi estremi; le pa-

role di correzione, che a guisa di saette portan nella mente anche di chi le fugge una salutevol ferita, trovavan chiuso ogni adito a lei, e lo trovava pure quel linguaggio eloquente de' gesti, di cui provvida natura in difetto e prima della parola fa dono all' uomo: non rimanevan che le industrie della carità a trionfar di quel cuore: e per le vie dell' amore interrotte alcune volte da un discreto rigore pervennero la Maestra e l' Istitutore ed ottenere quello che è il primo passo importante nell' educazione specialmente de' sordo-muti, l' affetto della fanciulla; sicchè nessuna cosa era a lei più cara, che piaceva a suoi istruttori; nessun gastigo più grave che mirare il volto loro verso di lei severo.

Povera però quella virtù che appoggiata è solo ad umani motivi: labile essa è come le umane cose; e quella sola è vera virtù che ha fondamento stabile in Dio. Già la nostra sordo-muta era giunta a conoscere questo Dio della Sapienza, e della Potenza nella creazione, e nell' ordinamento dell' universo; questo Dio dell' amore nei grandi misteri della Redenzione; questo Dio della Giustizia nel premio eterno che tiene pronto ai buoni in paradiso, e nel castigo eterno che riserva a malvagi

nell' inferno. Quindi intendeva i doveri di Religione, e di virtù, che stringono la creatura al Creatore, e le si disvelava tutta la deformità del peccato. Non altro più ella sospirava che mondare per mezzo della sagramental confessione l' anima sua da ogni macchia. Vi si accostò essa la prima volta con quel sentimento profondo, e con quelle lagrime che le anime più affettuose versano ai piedi di Cristo; e come la prima, così ogni volta che tornava al sacro tribunale di penitenza, sebben l'anima sua bella in sè non trovasse che ombra di colpa, pure tanto anche all' esterno mostrava il suo compungimento, la sua devozione, da rimanerne chi la vedeva edificato e compreso d' un sacro rispetto. Sensibilissimo fu il mutamento, che la grazia del Signore per mezzo della sagramental confessione operò nel cuore della nostra sordo-muta, che sin d' allora tutta si diede con ogni sforzo generoso al combattimento e alla correzione delle male abitudini passate per non offendere il suo Dio, ed all' acquisto delle sante virtù per rendersi meno indegna dell' eucaristica mensa, alla quale con una santa invidia mirava due sue compagne accostarsi. E chi può ricordare senza una dolce commozione i santi suoi deside-

rj, le preghiere, i sospiri per ottener questo privilegio; chi può dire le consolazioni e i doni, che la grazia del Santo Spirito portò nell' anima sua quel giorno, che finalmente potè unirsi al suo Dio e disfogare i suoi affetti, e consecrarsi tutta all' amore di lui! Le sue compagne, e le sue Maestre la guardavano con dolci lagrime: tanta era la sua devozione, e tale appariva in lei un giubilo di Paradiso.

Con simigliante fervore tutta penetrata della grandezza di quel Dio che veniva a lei, tutta accesa di quell' amore con che doveva riamare il suo Gesù, continuò sino alla morte ad accostarsi all' Eucaristica mensa, studiando sempre a purificar l' anima sua da ogni difetto, e crescendo nei santi desiderj d' unirsi più strettamente, e dedicarsi tutta all' eterno suo Bene. Per questo preveniva sollecitamente tutte le feste in cui dal suo Direttore avrebbe potuto essere consolata del sospirato dono, nè altro gastigo v' era più sensibile per lei, che la dilazione di questa grazia. Per meglio disporre poi l' anima sua al ricevimento dell' Ospite divino, la notte antecedente alla sacra comunione cercava stare svegliata ed intesa a pensieri santi; e nei momenti che la precedevano e susseguivano, si ve-

deva sciolta in un dolcissimo pianto. Così illuminata da una viva fede, confortata da una ferma speranza, e accesa d' una tenera carità, all' entrare nel sacro tempio per assistere ai santi misteri, o per adorare il Dio vivente, pareva venisse compresa dalla maestà di Lui davanti al quale si prostrava, stando in quel profondo raccoglimento, e in quella umile devozione, che rende immagine degli angeli in paradiso.

Pareva che il Cielo a compensare la grave disavventura del mancamento dell' udito, avesse voluto far dono alla nostra fanciulla d' un raggio di quella beltà, che dovrebbe sempre innalzare i nostri pensieri al lume della bellezza eterna. Onde non di rado chi la vedeva, davale pregio di singolare avvenenza. Ma la Verginella conturbavasi a quelle lodi, e una severa modestia subito ne raccoglieva lo sguardo; perchè lo spirito suo nulla curando le doti aspettate a corruzion nel sepolcro, intendeva solo ad abbellirsi delle sante virtù, e a rendersi degna di brillare un giorno tra gli splendori del paradiso. E al paradiso infatti innalzati venivano col pensiero quanti la si guardavano; perocchè tutta di cielo era quell' angelica purità, che anche all' esterno traspariva nella nostra fanciulla,

e di tanto la vantaggiava sopra ogni pregio di terra.

Non ebbe prima la nostra giovinetta conosciuta questa celeste virtù, che ne fu presa per modo da rendersi gelosissima nel custodirla da ogni ombra impura, per emulare il candore degli Angeli, e per offerire a Maria questo fiore incontaminato. E a questa Regina delle Vergini spesso perciò ricorreva, e sotto l' immacolato suo manto si rifuggiva contro ogni nemico assalto, e poneva la principale sua divozione inverso Lei nel ritrarne in sè la modestia e la purità. Per questo godeva molto nell' apprendere i gloriosi esempi delle invitte vergini, e martiri, e in particolare di S. Agata, e di S. Agnese; e con divoto affetto si disponeva a celebrare le feste loro: e credo bene che posta a simili ardui cimenti, coll' ajuto divino ne avrebbe emulata la eroica virtù. Anche della B. Rosa di Lima di cui portava il nome, era ella devotissima; e il candido giglio che quell' anima innocentissima offerto avea a Gesù sin dal primo conoscerlo, ella pure godeva poter offerire allo Sposo celeste. Per tal modo la legge immacolata del Signore, sempre feconda nel convertire e santificare le anime, come an-

nunziata alle genti abbandonate alla mollezza, ed ai popoli incruditi nelle barbarie vi aveva prodotti fiori celesti di santità, così resa ora cognita alla infelicissima classe de' sordi-muti, sepolti fin adesso nelle tenebre della più lagrimevole ignoranza, comincerà medesimamente a maturarvi frutti di paradiso.

Per questo singolare amore che la giovinetta aveva posto nell' adornare l' anima sua di quella gemma che trapassa ogni pregio ed ogni valore terreno, parve che il Signore meritar la volesse di quel dono, concesso da lui ad anime a sè le più dilette, le quali sebbene informassero una spoglia sensibile e delicata, pure non mai provarono la ripugnanza alla legge superiore; e sebbene fornite di spiriti svegliatissimi; pure non ebbero mai per brutte immagini turbata la serenità della mente, e tratti al basso i pensieri e gli affetti diretti al cielo.

Signoreggiato così l' appetito concupiscibile, ben dura fu la guerra che alla giovinetta rimase a sostenere per giungere alla vittoria dello irascibile. Subiti, e veementi continuavano in lei i moti primi dell' ira terribili in chiunque sortito abbia temperamento collerico, ma più negl' in-

felici sordo-muti; ai quali crescendo l' intension della mente per la minor distrazione, e tolto il primo disfogamento per la mancanza delle parole, rimane tutta nell' anima adunata la piena della cruda passione, quasi a guisa di torrente che, se nel suo corso incontra chiusura, ed ostacolo, gonfia e minaccia più fieramente qual sia la parte ove s' apra la uscita. Il peggio era poi che nella fanciulla durava diuturna la perturbazione dell' animo, e pareva quasi ottenebrasse il lume della ragione, sicchè talvolta ripigliava la consuetudine degli atti minacciosi. Di che dolorosissima pena e pensieri gravi venivano a chi per carità ed officio consecrato era alla sua istituzione; e dolore ancora e pentimento ne mostrava la fanciulla istessa, che rivenuta poi in se medesima chiedeva castigo dei suoi trascorsi. Il suo Superiore pensando qual potesse tornarle più vantaggioso, e ricordando quelle parole che tanta forza avevano avuto sul fiero cuore di Assalonne, una mattina che più veemente era stato in essa l' accendimento, la chiamò nella pubblica scuola, e dopo una seria correzione: tu, le disse, non vedrai più chi finora ti è stato in luogo di padre: e si partì. La fanciulla restò dapprima at-

tonita ; poi tornata al suo posto, e incrocicchiate le mani sopra la tavola, v' inchinò sopra il capo tutta rinserrata in se medesima. Quel giorno e quella sera ricusò prendere sorta alcuna di bevanda e di cibo ; così nella mattina e nel giorno seguente. Frattanto l' amorosa sua Superiora non cessava con parole di madre farle conoscere la sconcezza del suo trasporto, e il bisogno d' una generosa emenda : le altre due caritatevoli Maestre a vicenda la chiamavano, pei motivi della Religione, alla virtù, e le compagne poi con dolci querele rappresentavano a lei il castigo onde esse pure, quantunque innocenti venivano a parte. Erano questi altrettanti strali al cuore di Rosa, che raffigurando sempre più la deformità della sua passione piangeva dirottamente, e or questa, or quella supplicava, perchè il perdono le impetrassero. La sera parve tempo d' accogliere il suo pentimento : ed essa ottenuta la sospirata licenza andava, e si gittava ai piedi del Superiore ; e disciogliendosi in dirotto pianto dimandava perdono, e prometteva asseverantemente che non avrebbe mai più ceduto agli impeti del cieco affetto. Consolata dunque del perdono (nè forse meno di lei chi gliel concedeva), mostrossi

e veramente fu in appresso ben cambiata del tutto da quella d' innanzi. Vegliava ella continuamente sopra di se medesima; ed al primo sorgere e rinovellarsi degli impetuosi moti li raffrenava, e comprimeva entro se stessa; e avrebbe voluto, se ubbidienza consentito glielo avesse, castigare la rinascente passione con penose astinenze e con altre mortificazioni ad esempio dei Santi. Nel suo volto ben si leggeva talvolta l' interno contrasto, ma contrasto, che più faceva risaltar la vittoria. E certo se a giudizio dell' umana, e della divina Sapienza, niun trionfo è più nobile che il vincer se stesso, nobilissimo fu quello della nostra giovinetta, cui perciò *questa poca presente e momentanea tribolazione avrà meritata una smisurata eccellenza, e altezza di gloria nella vita eterna.*

Cresceva la giovinetta negli anni, e in pari tempo nello studio delle sante virtù. Abbastanza accennato abbiamo della verginale sua purità e modestia, e di quella fortezza d' animo onde giunse alla vittoria della sua irascibilità. Ora aggiungeremo in prima come candida l' anima sua non seppe mai adombrare il vero, nemmeno in quelle occasioni sì ovvie per la gioventù portata dall' inconsideratezza, e dall' amor

proprio a farsi velo della menzogna. Traspariva nella sua fronte la serenità dell' interna pace, e nelle ore concedute alla ricreazione ed al divertimento brillava di una gioja tanto sincera, che accresceva la letizia comune. Ma dedita ancora alla fatica intendeva in pari tempo, e ad addestrarsi nei lavori donneschi, e a progredire nell' istruzione sì della lingua italiana, come della Religione, della storia e dell' altre convenevoli nozioni, sicchè nei gradi del merito era tra le prime di questa scuola.

E ben sentiva essa all' animo il bene dell' istruzione, e mirava col più dolce compiacimento da quale stato di estrema rozzezza e miseria fosse stata tolta; soprattutto apprezzando l' esser venuta in cognizione del Creatore Supremo e dell' amorosissimo Riparatore, e il poter aprire il cuore alle speranze del paradiso. Quindi riconoscentissima a chi la scorgeva alla dignità dell' uomo, alla virtù del cristiano, alla eterna beatitudine, li riamava quasi più che figlia, e studiavasi in tutto a compiere fedelmente, anzi a prevenire ogni lor desiderio. Per quelle persone poiche da prima caritatevolmente la mantenevano alla privata scuola delle sordo-mu-

te, e pel beneficentissimo Principe che quella scuola nascente erigeva in pubblico Istituto, non cessava ella ogni giorno di innalzare al cielo quella preghiera, che non è muta agli occhi di Dio scrutatore dei cuori, e dispensatore delle misericordie ai sospiri dell' innocenza, e della sciagura.

Quindi nasceva ancora l' ardentissimo desiderio che tutte l' altre infelici sordo-mute chiamate fosser partecipi al bene dell' istruzione; e il godimento purissimo quando alcuna nuova fanciulla veniva ammessa nell' Istituto; e le cure amorose con che s' industriava anch' essa d' avviare le più novizze alle cognizioni di Dio e della virtù. Coll' altre compagne poi era tutta carità, nè le guardava con altr' occhio che di sorella; e quando per avventura alcuna infermasse, godeva soprammodo poterle prestare assistenza e soccorsi. E qui per incidenza non sia disdetto ricordare come un giorno, presenti tre altre compagne, servendo all' inferma sordo-muta Maria Teresa Ferrari, la cui vita ci è stata dipinta dall' aurea penna del Cav. Cesare Galvani, questa voltosele con quel volto ridente, con che soleva parlare della vicina sua morte, come altri dell' andata alla festa più lieta: voi, disse, o Rosina, presto

mi seguirete in paradiso: ma voi, dirigendosi all' altre per ora no. E l' esito corrispose al presentimento.

Come poi di santa carità ardeva la nostra giovinetta verso le compagne, così verso i parenti; e all' apprendere alcuna nuova lezione delle celesti verità, e delle sante virtù, pensava subito a loro, e avrebbe voluto per lettere farneli conoscenti, affinchè vigilassero bene per giungere alla vita eterna; e quando venivano essi a visitarla, era oggetto di commovente edificazione vedere come ingegnavasi parlar loro di Dio, far loro presente le sante massime, e come pregava la sua maestra di rendersi interprete dei vivi suoi sentimenti.

E vivissimamente sentiva ella certo le verità della santa Religione, perchè non nella debil forza degli umani motivi poggiava la sua virtù, ma in quell' eterno e saldissimo fondamento che solo è Dio. Perciò il suo cuore come niuna pena provava più amara che offendere il suo buon Dio, così niuna pace, niun giubilo più puro che aggradire a lui per le opere sante. E all' acquisto delle virtù ben mirabilmente le servivano i misteri adorabili del Signore; chè lagrime di devoto affetto si vedeva spar-

gere alla culla di Gesù Bambino, dove le si mostravan sì belle la santa umiltà, la ubbidienza, la candidezza e le altre virtù compagne dell' innocenza; e lagrime pure di affettuoso dolore alla croce di Gesù agonizzante con quella sofferenza, con quella rassegnazione, con quell' infinito amore, che son la più sublime lezione di santità. Ai misteri poi gloriosi del Signore avvivava le speranze alla futura beata risurrezione, e colle sue compagne intrattenendosi festosamente del premio eterno s' incoraggiava ed invigoriva nel cammino della virtù.

All' acquisto di questa erale pur mezzo efficace la divozione a Maria, ch' ella dischiudendo il muto labbro chiamava sempre col dolce nome di *Mamma*, e dalla quale si riprometteva materno patrocinio in cielo, quando fiori di belle virtù le avesse offerti il suo cuore in terra. Per simil modo la divozione verso i santi era principalmente posta da lei nello studio di seguirne le virtuose vestigia. Perciò prendeva cogli sguardi dal sembiante della sua Maestra, che secondo la costumanza di questo Istituto ogni giorno dispiega alle allieve sordo-mute un capitolo di vite di Santi; e sì dolci attrattive esercitavano sopra il suo animo i luminosi esempi delle loro

virtù, che sin nel volto le si vedeva sfavillare il godimento interno, e manifestarsi i desiderj santi del cuore per una emulazion generosa.

Giunta era la giovinetta con precoce sviluppo delle sue facoltà all'anno sedicesimo, e le belle virtù dell'animo suo formavano dolce oggetto alle nostre consolazioni, ed alle speranze nostre. Ma altre erano le disposizioni di Dio che sembra affrettarsi a rapire dal mondo certe anime predilette, per anticipar loro il premio celeste. Nel rigidissimo verno che regnava all'entrare del 1830 cominciossi a manifestare nella nostra fanciulla quell'alterazione del sistema sanguigno, che a morte immatura ne aveva tratta la madre: quindi una pungente tosse che giorno e notte la molestava, ed una lenta febbre minacciante tisichezza. Noi scorgevamo con dolore decadere ogni giorno e disvenire sempre più la povera giovinetta. Tutti i rimedj furono tentati, ma la natura non rispondeva ai desiderj dell'arte.

In mezzo alla nostra afflizione ella sola si mostrava tranquilla, e non appena le davan tregua gli affanni del petto pei lunghi assalti della tosse, che le faceva persino piover le lagrime, ricomponeva il volto ad

un sorriso che mitigava la nostra pena. Ella intanto offeriva i suoi dolori a Gesù, e nella croce di lui trovava incoraggiamento al patire, e conforto alle eterne speranze. Essendo caduta inferma la sua Superiora in tempo ch' ella pure si trovava obbligata al letto, ella offeriva a Dio volenterosamente la vita propria per la guarigione di quella cui tanto si riconoscea tenuta; e di ciò la rendeva intesa per lettera ne' termini più semplici ed affettuosi.

Al sopravvenire intanto della primavera e dell' estate, sembrando anzichè cedere sempre più ingagliardire la malattia, il medico propose per ultima speranza di rimandare la giovinetta all' aria nativa. Ella provò di questo consiglio il più vivo rammarico, e disfogando il suo cuore colle compagne, diceva: *Io, se debbo andar fuori di questo Istituto, mi morrò certamente di dolore e di pianto: meglio dunque, se debbo morire, è che mi muoja qui, dove l' anima mia gode tanta pace, e trova tanti mezzi per la vita eterna.*

In tale aumento di male, sebben disobbligata, amava intervenire colle compagne agli esercizj comuni di pietà, d' istruzione, e di lavoro per quanto i Superiori gliel permettevano; e sempre più appurandosi

nella pratica delle sante virtù, si rendeva oggetto di edificazione a noi, e di aggradimento a Dio. Ma all' entrar dell' autunno la tosse ognora più s' esacerbava, le febbri si facevan più cocenti, e di giorno in giorno cresceva la emaciazione. Ella stessa confidava ad alcuna delle sue compagne come veramente si sentiva aggravatissima del male; e vedeva vicina la morte sua, ma supplicava poi, ciò non palesasse, per non accrescere afflizione alle persone sue superiori; una delle quali avendo un giorno cominciato a confortare la giovinetta nella sua malattia, nè sapendo intanto ascondere del tutto le lagrime per la pena del cuore, ella accostandole rispettosamente la mano e sorridendo, di confortata si fece confortatrice. Tranquillissimo infatti era sempre il suo spirito, e come confidava ella stessa a cui apriva il suo interno, nulla trovava di che paventare la morte, poichè diceva, *manifeste sempre essere state al medico suo spirituale le infermità dell' anima sua, e starsi essa sicura della Bontà infinita del Signore*. Felice chi può a quegli ultimi momenti del disinganno parlare a se stesso queste parole, e in mezzo al perdimento d' ogni bene terreno ed al patimento delle pene più acerbe alzare gli

occhi della speranza al Trono della misericordia, ed ai godimenti del premio eterno! Barbari coloro che strappando agli uomini il dono celeste della Religione, privano i miseri del primo ed unicamente verace conforto!

Frattanto progredendo di giorno in giorno la malattia, il 26 settembre, anche per secondare i santi voti della giovinetta, che attesa la difficoltà del digiuno, da più settimane era priva dell' Eucaristico pane, le si arrecò il Santissimo Viatico, cui ella ricevè colla riverenza, e colla devozione degli Angeli. Chiamate poi le sue più antiche compagne con meravigliosa tranquillità di animo loro parlò della vicina sua morte; e dispose per alcuna de' suoi libri, e per altre dell' immagini devote. E richiesta da talune, se desiderio sentisse di ricuperare la salute, ella potè con sincera verità rispondere: no, mi piace più andare in paradiso. Ed al paradiso continuamente volti erano i suoi pensieri, e co' voti affrettava il giorno, in cui, siccome ferma speranza le dava la fede, dischiuse le si sarebber le orecchie a udire le angeliche armonie, e sciolta la lingua a cantare le lodi del Signore, e l' anima sua assorta in Dio si beerebbe di pieno gaudio nel pos-

sesso di quell' eterno Bene. Perciò ogni suo desiderio, ogni suo sollievo era che tutti le parlassero di Dio, e del paradiso; e nel pensiero del premio eterno, s' avvalorava a sofferire le privazioni, e i dolori con indicibile rassegnazione ed alacrità, e industriavasi per non tornar d' aggravio alle altre persone; onde non permise mai alla domestica, che le dormiva vicino, di starsi la nòtte alzata per lei, ma le si raccomandava, riposasse pure con animo quieto. L' unico suo dispiacere era non poter più venire in iscuola colle sue compagne; e un giorno confidò questa pena con una maestra; ma poi ne fece generosa un sagrifizio a Dio, nè mai più ne parlò.

Ma, la mattina del giorno 12 di ottobre, apparve nell' inferma un improviso decadimento, e a certi segni se ne temette vicina la perdita. La Superiora, Teresa De' Sperati, a cui aperta era l' anima della fanciulla, la richiese, essendo per avventura in campagna il suo Confessore, se desiderato avesse lo straordinario; e ne ebbe in risposta, quietissima trovarsi l' anima sua, e pronta anche in quell' istante a presentarsi a Dio. Ma tornato poi quel Sacerdote, la fanciulla molto lo ringraziò delle sue carità, e ne fu consolata della

santa benedizione. L' affanno però e la tosse e lo stringimento alle fauci non ci permisero di prestarle il celeste conforto del SS. Viatico; bensì le fu amministrata la estrema Unzione, stando intorno al suo letto devotamente prostese ed oranti le altre sordo-mute, che non sapevan porre freno alle lagrime per la perdita di sì virtuosa compagna. Ella poi chiamata a sè la Madre Superiora, la pregò di perdono alle sue mancanze passate, le attestò la grandezza del suo affetto, e stringendole le mani e riguardandola cogli occhi bagnati d' un dolce pianto di riconoscenza, la ringraziò di quanto ella aveva fatto per lei, e la pregò ad essere interprete colle altre de' suoi sentimenti. Indi cadeva quasi in deliquio: e rinvenuta, i suoi affetti erano alla Vergine Santissima, cui di frequente con devote giaculatorie invocava e nel cui seno materno si abbandonava. Munita poi dall' altro de' suoi Maestri, il Dott. D. Alessandro Soli Muratori, della benedizione *in articulo mortis*, si volse alle due Maestre Francesca Bernabei, ed Anna Mellini; ed assalita com' era da un fortissimo affanno, loro disse con trasporto: *Quando vedrò il mio Dio, allora non sentirò più male*. La Bernabei osservando

come tormentata ella fosse da cocentissima sete, le andava bagnando le labbra con acque fresche ch' ella mostrava aggradire, e non potendo più col gesto, ne la ringraziava con dolci sguardi, che spesso affisava poi a Gesù Crocifisso. Ma alle tre pomeridiane composti a placidissimo sonno i sensi mortali, l' anima sua purissima sen volava, come è cristiana speranza, a fruire di Dio nel paradiso.

Buone fanciulle (1), che la Provvidenza Divina volle affidate alle povere mie cure, affinchè una speciale istruzione compensasse quell' amara privazione che vi teneva nel profondo della disgrazia, a voi sien care queste poche memorie intorno alla vita della vostra compagna Rosa Zanasi, che voi medesime, sciolte in pianto, miraste sul freddo letto di morte, diffusa di un colore di pace, vestita della bianca veste dell' innocenza, e inghirlandata di un serto, simbolo della corona di gloria a lei riserbata nel cielo. Voi leggendo queste memorie richiamerete alla mente gli esempj di virtù, che ammiraste più volte nella compagna vostra defunta, voi vi eccitereте ad emularli generosamente, affin di po-

(1) Questa Biografia fu dall' Autore composta per le Sordo-Mute.

tere, dopo questa fuggitiva e misera vita, raggiungerla in paradiso, dove coll' altra antica vostra compagna Maria Teresa, ella splendendo dell' eterna luce, tra i cori delle Vergini esulta, e si beatifica in Dio.

D. Severino Fabiani

MEMORIE

SULLA VITA DI DONNA

GIUSEPPINA PASSI

NATA MARCHESA LOMELLINI

Nata nel 6 *Ottobre* 1809.
Morta nel 30 *Giugno* 1831.

Nacque donna Giuseppina in Milano l'anno 1809 il 6 ottobre da pii ed illustri genitori, il marchese Giambattista Lomellini patrizio Genovese e la marchesa Teresa Guasco di Castelletto di Alessandria in Piemonte.

Ebbe dal cielo tutte quelle doti che possono rendere amabile una fanciulla, ma le grazie ed il candore di sua innocenza accrescevano il pregio delle altre sue prero-

gative. Conoscendo la piissima genitrice quanto importi piegare di buon' ora alla virtù l' animo dei fanciulli, ebbe cura di instillarle sin dagli anni suoi primi il sentimento della più tenera e della più soda pietà; e l' indole ingenua dell' amorevole figlia corrispondeva pienamente alle sollecite cure di tanta madre.

Distinguevasi sopra modo nella docilità e nell' obbedienza, nè mai diede a' suoi genitori il benchè menomo disgusto; e persuasa essere queste virtù le più importanti nei fanciulli, le insinuava continuatamente nel cuore dei suoi fratelli, ed insegnava loro col suo esempio come si debba sacrificare la propria volontà, ed il proprio genio, ove trattasi di obbedire. Di tali virtù essa dava prova ogni dì singolarmente nell' adattarsi a' cibi che le ripugnavano, e nell' astenersi di buon grado da quei trastulli che le erano divietati.

Tanto aveva in lei il senno prevenuto l' età, che la Madre poneva più volte la fanciulla a custode, e maestra de' suoi fratelli minori. Sino dalla età sua più verde si ravvisavano in lei tutte quelle tracce della divina grazia che formò questa bell' anima al paradiso. Aliena dalle frivolezze dell' infanzia; occupata nello studio e nei la-

vori di sua condizione; attenta alle pie istruzioni della marchesa sua madre; assidua alla preghiera; tenerissima verso Gesù Cristo e Maria Santissima; il più soave diletto che per essa mai si provasse quello era di farsi condurre alla Chiesa, dove offriva d' innanzi agli altari del Signore e della Vergine il primo fiore della sua giovinezza.

Pari all' età cresceva la sua inclinazione per la virtù, sicchè non toccava ancora il secondo lustro, e fu ammessa alla Comunione Eucaristica. La vita anche più fervorosa che intraprese in questa circostanza e che sempre mantenne, fece conoscere con quanta effusione di grazie Iddio le si comunicasse la prima volta. Attese maggiormente a regolare il suo spirito vivacissimo, e avida di ognor più avanzare nella cognizione delle cose celesti, grandemente adoperavasi onde potervi riuscire, e colla lettura di buoni libri, e col frequente e pio conversare, e collo studio della dottrina cristiana, rubando le ore medesime del divertimento per donarle a questa sua carissima occupazione.

Era sua delizia il leggere e meditare la sacra Scrittura di cui molto aveasi a memoria, valendosi per suggerimento del suo

Direttore spirituale di quelle versioni, e di quei commenti che più le erano opportuni; e questa santa lettura accresceva del continuo in lei quel sentimento di venerazione e d' amore per la Religione, che fu poi sempre il carattere singolare che la distinse.

Giovanetta ancora si vide priva dell' ottima ed incomparabile sua madre. Amareggiata oltremodo per sì dura perdita, dispose la Provvidenza che una piissima parente di lei ottenesse dal padre di riceverla presso di sè unitamente a due altre sorelle. Sotto l' amorevole cura di questa illustre Dama che faceva le veci di madre, corrispose con egual impegno ai cristiani suggerimenti; e gli esempj luminosi d' ogni più bella virtù che in quella Dama risplendevano, furono alla esimia giovinetta un generoso eccitamento, onde prendesse a ricopiarli in se medesima. A quell' epoca una distinta Matrona di singolare pietà eresse in Milano l' ospitale delle buone sorelle; e la nostra donna Giuseppina concorsè col lavoro delle proprie mani a preparare le necessarie biancherie per quelle povere inferme. Queste furono le primizie di quella sua carità, che in seguito avremo campo di ammirare.

Un anno circa dopo la morte della madre il genitore abbandonò Milano, e si restituì colla famiglia alla patria. Ivi sotto la direzione di un maestro continuò ad esercitarsi ne' buoni studii e apprese il disegno. Negli intervalli di tempo che le rimanevano dalla scuola, leggeva alle altre sorelle la vita del Santo di quel giorno. Il maestro che stupiva di sì rara pietà, uscì un giorno in queste rimarchevoli espressioni - Verrà tempo in cui si scriverà la vita della beata Giuseppina di Milano. - E certamente era tale fin d'allora la sua condotta che esibiva le più ferme speranze di vederla ben presto salire alla perfezione della virtù.

Nell' anno 1826 fece con sommo fervore i santi esercizii nella chiesa così detta di nostra Signora delle Vigne in Genova, ed ella medesima distese un estratto delle meditazioni colla massima esattezza, affine di ricavarne maggior profitto, e di ricordare per sempre quelle massime da lei santamente meditate in quel ritiro. Ed appunto in questa occasione il Signore le diede a conoscere in modo straordinario la vanità di tutte le cose terrene, e in cui ella con piena corrispondenza si offerse interamente al suo Dio. Aveva composta el-

la stessa una preghiera di preparazione ai santi esercizii, che io qui letteralmente trascrivo, perchè meglio si possa rilevare la sua profonda umiltà, e quella santà e famigliar confidenza che questa bell' anima riponeva nel Signore.

» Mio Dio, voi che spandete ognora sopra di me le vostre più grandi misericordie per ritrar l'anima mia dal peccato, e che simile al buon Pastore seguite con premura i miei passi per ricondurmi nel cammino della virtù, non permettete che pel mio induramento di cuore io renda inutili, come più volte ho fatto, le grazie che mi offrite nel ritiro di questi santi esercizii. Fate, o Signore, che le istruzioni, le quali riceverò dai vostri ministri, si scolpiscano profondamente nel mio cuore, e che gli ascolti con rispetto e sommissione come se ascoltassi voi medesimo al pari degli Apostoli. Non permettete, o mio Dio, che le buone risoluzioni che farò in questi giorni sieno sterili, e che le spine delle mie passioni abbiano a soffocare il frumento della vostra divina parola, che voi seminate nel terreno del mio cuore, perciò non lasciate mai, per quanto io ne sia indegna, di bagnarlo colla rugiada della vostra grazia. »

» Io propongo colla vostra divina assistenza per frutto di questi santi esercizii di allontanarmi dal peccato e praticare la virtù, affinchè un giorno non abbiate a domandarmi stretto conto delle grazie che la vostra divina liberalità mi avrà presentato in questi giorni di salute. »

» O beatissima Vergine Maria, rifugio dei poveri peccatori, io non son degna di essere nel numero dei vostri figli. Consideratemi almeno come una vostra serva, presentatemi ai piedi del Trono dell' unigenito vostro Figlio, e sono certa che con questo sol titolo mi riguarderà favorevolmente. »

» Angelo mio custode, Santo, di cui porto il nome, intercedete per me affinchè perseverando nelle buone risoluzioni e mettendole ad effetto, possa un giorno aver parte alla gloriosa eredità del cielo, e benedire eternamente il Signore, che è sì grande nelle sue misericordie. Così sia. »

Tra le molte bellissime doti del suo cuore degna di singolar memoria è la compassione che sentiva verso gli afflitti, ed i poveri. Fatta tutta di tutti procurava per ogni via di consolare i primi, e di generosi soccorsi confortava caritatevolmente i secondi; nè mai compariva sì allegra come

allor che poteva offrirsi a sollievo del suo prossimo. Mirabile nella pazienza sopportava tutto ciò che era contrario alle sue inclinazioni, dissimulandone ogni disgusto; e sapevasi conformare ai diversi temperamenti per modo, che tutti egualmente sembravano accetti al suo cuore; effetto di quella santa annegazion di se stessa a cui era pervenuta, la quale nelle persone di indole spiritosa, e vivace è tante volte un frutto tardivo della più severa mortificazione. Per tal modo la sua dolce e paziente carità le rendeva assai facile il guadagnare ogni cuore. Fu perciò che essendo ella in Piemonte presso alcune sue cugine, seppe così bene affezionarsele colle sue dolci attrattive, che da lei non si potevano dividere un sol momento. Questo amore cresceva quindi in ciascuna di quelle giovinette il fervore alla pietà, e la divozione verso la SS. Vergine, così che erano loro sì famigliari gli esercizii divoti, da eccitarsene talora fin con lepidezza; come quando invitandosi l' una l' altra alla recita del Rosario, dicevano spesso - Andiamo ad ornarci colla rosa, e a dissetarci al rio -. Cosa veramente d' ammirarsi come in quell' età, in cui le altre fanciulle cominciano a trovare il diletto solamente nelle comparse

e nelle dissipazioni, queste lo trovassero nel raccoglimento, nella preghiera, nei primi rudimenti e nello studio della dottrina cristiana, nelle quali cose donna Giuseppina era anche maestra sollecita alle tenere sue sorelle.

Dimorò tre anni in Genova, ed ivi tutti quelli che la conobbero anche solo di vista, ammiravano l'esemplare suo contegno, come ne possono far prova i ben meritati elogi fatti da illustri persone, colla predetta piissima Dama parente della giovinetta. Tale Dama recatasi a Genova ottenne novellamente dal Padre il permesso di condur seco lei a Milano la fanciulla in compagnia della sorella maggiore. Così trovandosi quivi presso una famiglia, in cui la religione e la pietà sono come in suo centro, questa innocente colomba rinvenne in essa il suo nido ed un pascolo conforme alla sua fervorosa pietà. Nondimeno circostanze tanto favorevoli sembravano appena sufficienti a soddisfare l'ardore della sua divozione. Amica del ritiro e della preghiera, trasportata per le opere di carità menava la sua vita nel mondo, come se vivesse nel chiostro. Nella stagione in cui trovavasi in campagna, per lei il più gradito intrattenimento era quello di ajuta-

re alcune maestre nell' istruire povere fanciulle di una scuola stabilita a bella posta dalla caritatevole Dama sua parente.

Prima del matrimonio di donna Giuseppina un fratello del futuro suo sposo erasi già ammogliato con la sorella maggiore di lei; e allorchè nell' anno 1827 si sparse la notizia del conchiuso matrimonio di donna Giuseppina, il quale fu poi celebrato nel 1828, parve a tutti i buoni di scorgere una nuova benedizione del Signore sulla famiglia in cui entrava la novella sposa, e con voto unanime fecero i più felici presagi su quella rara condotta, che in fatti mantenne nel nuovo suo stato. Questa privilegiata Giovinetta, su cui la grazia e la natura avevano sparsi doni i più preziosi, formava la delizia dei suoi amatissimi cugini, ai quali fu di gravissima pena l' aversi a dividere da lei. La gioja, le dolci, e festevoli accoglienze, con cui fu ricevuta dai parenti dello sposo, non si possono misurare che dal merito eminente delle conosciute sue virtù. Fu accolta come un angioletto del Signore, e ad una voce benedissero Iddio con lodi di ringraziamento nel vedersi concesso un sì prezioso acquisto. Sino dai primi momenti ella non ispiegò altra volontà che quella sola

di secondare virtuosamente l' altrui , e dimentica affatto di se medesima , non occupavasi che del bene degli altri .

Fornita d' una indole amabile , d' uno spirito vivace , d' un ingegno aperto , d' un cuore amorevole e generoso , d' una giocondità inalterabile , potè con queste rare prerogative unite ad una virtù la più attraente guadagnarsi ben tosto il cuore di tutti i suoi . Erano le sue maniere sì affettuose e soavi, che chiunque le si avvicinasse restava preso di rispettosa tenerezza . Divenuta in poco tempo carissima alla famiglia , tutti amavano la sua compagnia ; ed il sol vederla bastava a rallegrare il cuore della più pura gioja . Quella sua aria di soavità che traspariva dalla fronte ognor serena , quel suo sorriso ingenuo , naturale, e giocondo pareva manifestare il carattere di predestinazione , indicato da Gesù Cristo in coloro cui l' evangelica semplicità rende simili agli innocenti fanciulli .

Usa prima a vivere in una popolosa città in seno ad una famiglia agiata e distinta , sull' esempio di quella famiglia medesima non aveva veduto il mondo che per disprezzarne le vanità ; assidua alle pratiche di pietà , agli esercizii di religione , allo studio , ai lavori domestici aveva pas-

sato il tempo in continua occupazione. Non era uscita quasi mai se non per recarsi alla Chiesa, ove stavasi pregando immobilmente le lunghe ore, e spesso ancora inginocchiata sulla nuda terra nell' atteggiamento della più profonda, e tenera divozione. Menando tal genere di vita, non potè che riuscirle grato il passare per le nozze ad un luogo di campagna lontano dai rumori della città, perocchè avendo ella sin dall' età sua tenera preso affetto al raccoglimento, al ritiro, alla pace, si vide dalla Provvidenza preparato un luogo tutto conforme ai desiderii del suo cuore tranquillo e pacifico; luogo che mai non avrebbe quindi lasciato se l' obbedienza, e la brama di compiacere non l' avesse talvolta costretta ad allontanarsene. Era solita dire: *qui trovo tutta la mia felicità. La mia Chiesa, il mio sposo, la mia sorella, i miei parenti che tanto mi amano; null' altro io desidero al mondo*. E cosa poi veramente di singolar meraviglia si è, che trovandosi in una numerosa famiglia con altre spose, circostanza non di rado poco favorevole alla domestica pace, seppe tenersi unita a tutti coi vincoli della più stretta carità, e conservò sempre quella dolce concordia, che lungi di essere il frutto di molti sacri-

fizii, era quivi piuttosto conformità d' unanimi sentimenti, argomento soave di perenni consolazioni, che via via ognor più venivano crescendo nell' amor fratellevole che regnava siccome in tutti, così singolarmente fra esse le spose, le quali porgevano al mondo un vero esempio d' un' amicizia cordiale e perfetta. Era sempre d' umore allegro, e colla sua piacevolezza e colle attrattive della sua pietà dava a conoscere che la virtù non è malinconica, e che il servir Dio anzichè cagionar afflizione e tristezza, apporta letizia, e pace. Benchè allegra, ed affabile con tutti, pure offrivasi così circospetta e francamente decisa per la virtù, che dal suo contegno modesto ed affatto superiore ad ogni umano riguardo tutti restavano edificati, e nessuno avrebbe ardito alla sua presenza proferir parola men che decente. Ornata di molte e belle cognizioni da meritarsi l' approvazione e la stima delle persone sagge, era nondimanco sì umile, che per non far palese la ricchezza delle sue cognizioni, e l' acutezza del suo spirito, non usciva a dotti, e colti discorsi se non invitata, ed anche allora compariva assai ritenuta e modesta. Valente nel disegno, e nel ricamo non esercitavasi che in opere appartenenti

agli ornamenti della Chiesa . Nemica dell' ozio, divideva il tempo, parte nell' esercizio delle sue preghiere, parte nell' attendere alle cure domestiche; il resto lo passava nella conversazione della sua carissima famiglia.

Per dare un pascolo sommamente consentaneo alla sua carità, amò di entrare nella compagnia di S. Dorotea (1), in cui vennero assegnate alle sue cure tutte le giovani figlie dei vicini coloni. Ogni sera prima della recita del Rosario radunavale nell' oratorio della sua famiglia, faceva lor recitare diverse orazioni innanzi al santissimo Sacramento, poi trattenevale alcuni momenti nell' esercizio della meditazione, che sapeva ella così ben adattare alla loro capacità con tanta pazienza e dolcezza, che quelle buone giovinette, mentre ne piangono la perdita, ricordano ancora le sue care parole, e le ammonizioni, e le massime

(1) Così è intitolata quella pia Istituzione con cui si provvede al buon costume delle fanciulle, raccomandandole alla direzione delle donne più pie, e zelanti. Tale Istituzione stabilita in molte città, e ville, ha già prodotti i più mirabili effetti; ciò che da ognuno si potrà conoscere nei diversi opuscoli dati alle stampe su tale argomento.

di pietà che andava insinuando nei lor teneri cuori. A viemaggiormente affezionarsele, per così titarle in più agevol maniera a Dio, le tratteneva di quando in quando in alcune ricreazioni innocenti, ponendo fine al divertimento con lieta cena, a cui ella stessa amava di assistere non solo, ma di servir loro in atto festevole, e giocondo. E dell' affetto materno, con cui le amava, ne fa testimonianza una sua lettera, nella quale scriveva che fra le cose che più le dolevano nel doversi trasferire per qualche tempo ad altro luogo, era pur questa di lasciare anche per poco le amate sue figlie, che tuttavolta venivano affidate ad altra persona, commendevole essa pure in siffatte opere di carità; ma la sua virtù non si limitava a questi soli ufficii. Le stavano grandemente a cuore anche i domestici, che riguardavali come i prossimi più vicini dopo i parenti; e fatta loro avvocata, ne sopportava i difetti, ne scusava le mancanze, ne copriva gli errori, ne alleggeriva le fatiche, e quando vedevasi costretta a ricevere i loro servigi ne anticipava i ringraziamenti, manifestando loro i sensi di una tenera gratitudine. La sua carità poi era particolarmente diretta verso gli ammalati. Se alcu-

no infermava della famiglia, aveane cura particolare. Stavasi quasi continuamente al suo letto, prendeva parte a' suoi malori, e le di lei parole piene di soavissima consolazione erano all' infermo di non piccolo alleviamento. Una volta fra l' altre ammalatosi un figlio di una sua cognata, quasi fosse sua propria madre intenerita sino alle lagrime, gli fu sempre allato, prestandogli ogni più amorevole servigio. Ed una domestica ch' erasi alzata da letto nel principio della sua convalescenza, fu da lei graziosamente introdotta nel suo proprio appartamento ove la indusse a coricarsi, dicendole: Voi adesso, mia cara, viverete sotto la mia custodia, sinchè non vi vegga intieramente sanata.

Da questi tratti mirabili del suo buon cuore è facile arguire l' amor suo verso i poveri. Ricevendo un convenevole annuo assegnamento, lo distribuiva quasi tutto ad essi loro; anzi in certa occasione potendo disporre di una somma di qualche riguardo, niente usandone per sè, in pochi giorni, senza che se ne avvedessero i suoi di casa, la distribuì tutta quanta a sollievo dei poveri e degli infermi. Ed era così inclinata a sovvenire alle altrui indigenze, che facendosele innanzi qualche poverello

a dimandar la limosina, mai nol lasciava dipartire da sè senza averlo prima amorevolmente beneficato.

Nei giorni festivi dopo aver assistito alle funzioni della Chiesa; andava in compagnia di una sua cognata a visitar le inferme della parrocchia, ed oltre prestar loro di sua mano il soccorso temporale, porgeva ad esse il conforto spirituale delle sue esortazioni con sì tenera compassione, che quelle povere inferme non solo riceveano un sollievo nei loro mali, ma si sentivano animate a patir volontieri per amore di Gesù Cristo, e tale provava tenerezza in questi officii di carità, che conveniva usarle violenza a distaccarla dal letto delle inferme. Ma quanto sentiva le miserie altrui, pareva altrettanto insensibile verso se stessa. Soffriva talvolta dolori acutissimi di capo e di stomaco che la obbligavano a letto; ma la sua serenità, e la sua calma nascondevano in modo i suoi patimenti, che era forza interrogarla più volte per verificare il suo male. Anzi non appariva mai così lieta come allor che soffriva qualche malore. Di quando in quando osservava il più severo digiuno, e per non dare nell' occhio alla famiglia, ordinata la colazione, ne faceva presente alla sua cameriera, pre-

gandola di serbarne silenzio. In questo argomento fu trovata fra le sue carte la seguente protesta da lei scritta ancor fanciulla: » Siano sempre benedetti i nomi di Gesù e Maria. Io Giuseppina Lomellini prometto alla SS. Vergine nostra cara Madre per ottenere la liberazion dall' inferno di digiunare in tutti i tempi di mia vita la vigilia delle sue principali feste, cioè la Concezione sua immacolata, la Natività, l' Annunziazione, la Purificazione, l' Assunzione ed il giorno di N. S. Addolorata, e di fare nelle suddette solennità una preghiera in onor di Maria. Se però qualche volta non potessi ciò eseguire senza troppo incomodo, posso tralasciarlo senza fare alcun male ».

» Accettate, o cara Madre, questo piccolo ossequio, datemi la grazia che sia perseverante in farlo, liberatemi dall' inferno, o mio Rifugio, e mia Speranza, e fate ch' io possa un giorno venire a lodarvi e benedirvi eternamente in Paradiso ».

Era semplice il suo vestito, e sarebbesi ridotta agli abiti di pura decenza, se il suo stato non l' avesse obbligata ad ornarsi di qualche abbigliamento. Interrogata da una persona di sua confidenza perchè non mutasse la veste che usava da tanto

tempo : « Piacemi tanto , rispose , quel suo color di cielo che non saprei mai indurmi a cambiarla » . Nè dee recar meraviglia che la sua carità ed il suo spirito di mortificazione fossero portati ad una specie di eroismo , sapendo quanto fosse innamorata del suo Dio. Sino dalla più tenera età quando cominciò a distinguer il bene dal male, conservò sempre un gran timore del peccato , e non attese che a perfezionar il suo spirito nelle vie del Signore . Richiesta da una persona cui era solita aprire il suo cuore , se avesse mai commessi peccati mortali , con santa enfasi rispose : È mai possibile che si commetta peccato mortale ? io vorrei sperare di non esser giunta a questo eccesso ! ed era siffattamente penetrata dal timor di Dio, e dall' orror del peccato , che non potea persuadersi che nel mondo si commettessero delitti . Che se i fatti erano in tal modo pubblici ed evidenti da non potersi mettere in dubbio , ferita nel più vivo del suo cuore , accendevasi d' un santo sdegno contro i nemici di Dio, e palesava tutto il suo zelo per la causa del Signore . Inclinata a pensare e parlar bene di tutti , non si udì mai dal suo labbro parola che offendesse la carità . Ammiratrice della virtù , fissava sopra questa

i suoi sguardi, a questa consecrava i suoi affetti, tributava le sue laudi, non curandosi menomamente di quelle doti fugaci che formano l' ammirazione del mondo. Se praticavasi sotto i suoi occhi un atto di pazienza, o di rassegnazione, o massimamente di carità, che era la sua virtù favorita, palesava l' estrema compiacenza che provava il suo bel cuore, e facevane con graziose maniere i più vivi elogi per dare così un premio ed uno stimolo a quelle persone che la esercitavano.

Ma non si può rendere un esatto conto di tutte quelle virtù ond' erano preziosi i suoi giorni. Attenta a nascondersi agli occhi degli uomini, si occupava continuamente innanzi a Dio della sua santificazione, e quasi presaga del vicin termine de' suoi dì, aveva da qualche tempo raddoppiato l' esercizio delle sue orazioni. Nei momenti anche di poca salute alzavasi di buon mattino, assisteva al divin sacrificio, di poi trattenevasi per lunga pezza nell' esercizio delle sue preghiere. Più volte fra il giorno in quelle ore, che giudicava di essere meno osservata, portavasi avanti all' altare del SS. Sacramento a sfogare il suo cuore.

Tante virtù congiunte ad una indole sì felice attiravano gli sguardi di tutti, e tut-

ti la consideravano come il modello delle spose cristiane. La sua vita privata era di edificazione in famiglia, ed in pubblico. Riunendo in sè ciò che mai può desiderarsi di virtuoso e di amabile, era veramente il tesoro de' suoi parenti, la gioja del suo sposo, la tenerezza di sua sorella, la sorella, a così dire, delle sue cognate, l' avvocata dei domestici, la madre dei poveri, la consolatrice degli infermi, la direttrice delle fanciulle, la delizia d' ogni cuore. Ma intanto mentre ad ognuno era cara, e desiderata la conservazione e la prosperità de' suoi giorni, la vita preziosa di lei era vicina al suo compimento nel fiore della sua gioventù.

La tribulazione era già prima venuta a provare quest' anima eletta. Eranle nati due pargoletti, e l' uno e l' altro nel primo anno di vita le furon tolti dal Signore. Ella comunque sentisse profondissimo dolore, pure levati gli occhi al cielo, esclamava: Dio me li diede, Dio me li tolse; sia benedetto il suo nome. Il terzo parto fu prima felicissimo, ma dopo alcuni giorni le sopravvennero dolori fortissimi; alla comparsa dei quali disse: O giudizii degli uomini quanto siete diversi da quelli di Dio! volendo così avvertire che non bisognava

fidarsi delle buone apparenze del suo stato, ma abbandonarsi intieramente nelle mani del Signore. Investita da veemente infiammazione con una febbre ardente, in pochi giorni la sua vita fu giudicata in pericolo. Ella stessa se n' avvide, e senza essere consigliata da veruno volle confessarsi. La famiglia immersa nella più profonda afflizione pregava continuamente, e faceva pregare in pubblico, ed in privato, ma il male aumentavasi sempre più. Mostrò sommo desiderio di ricevere senza indugio il santissimo Viatico; bramò che le venissero suggeriti gli atti di preparazione che accompagnò con sì viva fede e sì tenera pietà, che dava chiaramente a conoscere che più non occupavasi del suo male, ma che era compresa unicamente dalla visita del suo Dio. All' istante che vide entrare nella stanza il santissimo Sacramento si diffuse sul suo volto quell' interno giubilo che innondava il suo cuore, e lo mantenne sempre sino alla morte. Chiese di essere ajutata nel ringraziamento, e abbandonata ai più vivi trasporti d' amore e di speranza, parve già gustare anticipatamente di quel torrente di delizie riserbato ai celesti. Sino dal primo momento che il suo male spiegò un carattere pericoloso, pene-

trata unicamente dall' idea dell' ultima sua ora, non pensò più alla terra; e sebbene fornita d' un cuore assai sensibile, ottenne dal Signore la grazia di far come tacere in sè tutte le affettuose rimembranze. Prese congedo dalla famiglia con sentimenti i più elevati che indicavano il generoso sacrificio che avea fatto al Signore: A rivederci, disse, o cari, in Paradiso! oh la bella consolazione che sarà quando tutti ci troveremo in cielo!

Un tratto eroico di vera cristiana fortezza fu il discorso tenuto al suo Sposo che amava teneramente, e con cui visse in santa perfetta e non mai turbata concordia. Il chiamò innanzi, e mirandolo in un atteggiamento che avrebbe intenerite le pietre, fatta superiore a se stessa, e tenendo il Crocifisso nelle mani, gli disse con voce franca: Ecco il momento, mio caro, che il Signore vuole da me il sacrifizio della vita, da voi quello della mia persona. Io l' ho già fatto, e voi donatemi generosamente a questo Gesù crocifisso. Non prendetevi più pensiero di me per ciò che riguarda la terra; vi raccomando l' anima mia; abbiate cura di voi, e del vostro figlio; sappiate che prima di esser vostra io era di Dio. - Piangevano quanti eran pre-

senti ad uno spettacolo così commovente, ella sola non versò pur una lagrima; la sua stanza era fatta una continua scuola di edificazione. Diede ordine espresso a tutti quelli che l'assistevano che non le parlassero che di Dio.

Ai medici non dimandò mai conto del suo stato, nè fece mai parola sul suo male. Quanto più crescevano i dolori, aumentavasi in lei la pazienza, e la rassegnazione; e quando i dolori erano spasmodici, pregava il Sacerdote che l'assisteva, di suggerirle un atto di rassegnazione la più perfetta; e dimandò come potesse mantenersi unita a Dio in que' momenti di spasimo, in cui perdeva la cognizione. Benchè provasse una grande ripugnanza alle medicine, le riceveva di buona voglia, allorchè venivale suggerito che il prendere la medicina era un' esercitare la virtù dell' obbedienza. Non diede mai il menomo segno di noja e di abbattimento; a tutti faceva grazioso accoglimento, e tutti ringraziava della loro assistenza. Anche in questi momenti, in cui la sua vita era vicina al suo termine, non si occupava che del bene degli altri. Ogni leggiero incomodo che altri prendevasi a suo riguardo, pesava grandemente sul tenerissimo suo cuore;

Alzava sovente gli occhi verso il cielo, teneva continuamente il Crocifisso nelle mani su cui fissava lo sguardo immobilmente, baciandone ogni momento le piaghe e ripetendo ad ogni tratto: Ecco il mio Bene; questi è il mio tutto! che bel momento sarà quando potrò vedere il mio Dio e baciare i piedi alla mia cara madre Maria! - Di quando in quando replicava gli atti di fede, di speranza, di carità, di rassegnazione, con tal vigore di spirito, e lena di voce che sembrava riacquistare tutte le sue forze, benchè si trovasse ridotta all' ultimo grado della debolezza. Dimandò al Confessore la grazia di essere ajutata a fare a Dio nuovamente il sacrifizio della sua vita, con un atto di perfetta rassegnazione.

Una prova di quell' alto grado, a cui avea portata la sua uniformità al voler del Signore, fu la brama caldissima di ricevere l' estrema unzione, che infatti ricevette con quell' eroismo cristiano che soffoca persino quasi ogni sentimento di natura, e lascia libero lo sfogo alla più ardente carità. E soddisfatta in questo santo desiderio, il suo cuore fu innondato da un' allegrezza tutta celeste. Essendo venuto un medico poco dopo a visitarla: Signore, gli disse, con la viva espressione della gioja,

posso darle una consolantissima notizia. Egli che aspettavasi qualche buona nuova sullo stato di salute, rimase attonito, e intenerito fino alle lagrime quando intese queste parole: Ho avuto la grazia di ricevere anche l' olio santo; e non potendo più resistere alla commozione, uscì dalla stanza a piangere dirottamente; ed ebbe a dire poi che non avea mai più veduto tanta intrepidezza e tanta rassegnazione cristiana nei moribondi. La stessa cosa asserirono tutti quelli che l' hanno assistita. Ma soprattutto il suo Confessore attestò di non aver mai provato presso alcun moribondo simile consolazione in mezzo a tanto dolore.

Cadde finalmente in agonia; e benchè oppressa da mortal sopore, quando sentiva pronunziare i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria apriva gli occhi, dando segni di amore e di consolazione. Al suono delle sue agonìe si diffuse in tutto il paese un' estrema afflizione. Tutti pregavano per lei, e sebbene fosse giorno di festa, e in quella stagione della mietitura del frumento, in cui radunasi nel villaggio una moltitudine di forestieri, pure regnava ovunque un profondo silenzio, e su tutte le fronti leggevasi l' espression del dolore, e molti piangevano dirottamente.

Morì nella pace del giusto il giorno 30 di giugno, l' anno 1831; in età di soli anni 21. Non si può immaginare quanto abbian sofferto, e soffrano ancor di presente per una perdita così dolorosa lo sposo, la famiglia, i parenti, gli amici, e quanti mai la conobbero. Accorsi molti a vederla, non sapevano levare gli occhi dal suo volto, le cui innocenti sembianze pareano rispettate dalla stessa morte. Tutti, celebrando la sua virtù, la dicevano beata, la collocavano in cielo, e le si raccomandavano per protezione e per grazie. Correvano a gara per avere i suoi capegli o qualche pezzetto del suo abito che ancor conservano con venerazione.

Il suo funerale fu un vero trionfo. Tutto il popolo abbandonò i suoi lavori; accorse in folla ad accompagnarne le spoglie; anche le persone più distinte del paese la seguirono a testa scoperta sotto un sole ardente sino al cimitero. Il pianto era generale; tutti partecipavano al dolore, come se avessero perduta una loro cara parente. Il Parroco che volle tesserne l' elogio, non potè resistere alle lagrime, e fu udito colla più tenera ed universale commozione.

Questa morte così bella ha prodotto in

tutti un' impressione salutare, e molti confessarono di averne cavato un grande profitto spirituale. Per lungo tempo nelle famiglie che l' avevano conosciuta, non parlavasi che degli esempi della sua virtù, i quali valsero di singolare eccitamento al loro fervore. Anche oggidì se ne parla da molti cogli occhi bagnati di pianto. In tutti quelli che la conobbero, e singolarmente nella sua famiglia, la memoria delle sue virtù si conserva come una preziosa eredità. Tuttora si mantiene il concorso di persone che vanno a visitarla al luogo del suo riposo, dove lasciano anche pie offerte in attestato della lor divozione a quell' anima benedetta. Il Parroco pregato dalla famiglia compose un' epigrafe veramente caratteristica, che fu posta sopra il suo sepolcro, perchè duri perpetua anche ai posteri quella ricordanza, che sarà sempre indelebile nei nostri cuori.

QUI STA IN MEMORIA DI BENEDIZIONE
CON DUE TENERI FIGLI
GIUSEPPA PASSI
NATA MARCHESA LOMELLINI
ESEMPIO DI MODESTIA DI UMILTA'
DI OGNI CRISTIANA VIRTU'
FIORIVA APPENA ALL' ANNO VIGESIMO PRIMO
GIOVINETTA INGENUA AMMIRATA
PER GENTILEZZA PER MODERAZIONE DI ANIMO
PER BENEFICENZA SINGOLARE
DOTTA NE' BUONI STUDII E NELLE ARTI LIBERALI
MAESTRA DI PIETA'
ALLE FANCIULLE INDIGENTI ABBANDONATE
DESIDERÒ E VIDE LA MORTE DEI GIUSTI
IL DÌ XXX GIUGNO MDCCCXXXI
FU UNIVERSALE IL PIANTO
E DURA CONTINUO IL CONCORSO
A QUESTO SUO SEPOLCRO
GIOVANNI PASSI LO SPOSO
ANNETTA SORELLA E COGNATA INCONSOLABILI
LA CASA TUTTA DE' PASSI
DESOLATA PER TANTA PERDITA
PONGONO QUESTO MONUMENTO
DI RICORDANZA PERPETUA E DI DOLORE.

MEMORIE

DI

MARIA OGHERIA

Nata 19 *Marzo* 1810

Morta nel 1831.

Quel nostro Dio Ottimo Massimo, che di natura sua è bontà, la cui mano secondo Isaia non è abbreviata, nè sordo l' orecchio a non esaudire, in questi ultimi nostri tempi, sebbene oimè! di iniquità ripieni, sembra che ci ami con maggior carità, e ci abbia più cari. Io penso che nessuno ignori, quanto Dio mirabilmente operi per tutto intero l' orbe cattolico, mosso dalle preghiere dell' amplissimo Prin-

cipe Alessandro d' Hohenlohe (1). Ne sono testimonii la Baviera, l' Ungheria, la Francia, l' Inghilterra, e le lontane parti

(1) Il rispettabile e pio principe Alessandro di Hohenlohe ecc. gran Prevosto del Capitolo della Cattedrale di Groffwardein esercita una mission tutta nuova, e dal suo tranquillo ed umile soggiorno d' Ungheria fa risuonar le lodi e le preghiere al Nome grande, santo e terribile di Gesù, e risveglia la fede dei popoli d' ogni clima e d' ogni parte di mondo nella forza di quel Nome augusto, che operò i primi prodigi degli Apostoli all' uscir dal Cenacolo, là alla porta Speciosa del Tempio, in mezzo al sinedrio dei principi e seniori di Gerusalemme, e nella casa del fortunato Centurione Cornelio. Mentre esulta in Verona una giovane donzella in virtù di questo Nome restituita alla salute, non molto prima a Georgestorra negli Stati Uniti una religiosa della Visitazione celebrava nella guarigion sua le glorie del Nome stesso, sino a convincerne e convertirne il medico protestante. La Sorella Apollonia religiosa di cui parliamo, narra essa medesima in una lettera al sig. Phecler in allora superiore del Convento, come venne guarita da una malattia di consunzione ritenuta incurabile. Erasi indirizzata al principe Hohenlohe, e cominciò la novena il 10 Gennajo scorso: le si era unita la sua comunità. In principio si accrebbero le sue sofferenze: il 19 Gennajo si confessò la sera al sig. Abate Dubuisson, che la comunicò nella notte, cioè verso le quat-

d' America ove nella cura degli Infermi si leggono avvenuti invero innumerevoli miracoli di simil genere. Recentemente poi

tro ore del mattino per unirsi alle preghiere che faceva nel tempo stesso il Principe in Europa. Essa allora sentì qualche cosa di straordinario nel suo corpo, e s' accorse d' esser guarita. Il sig. Dubuisson prima di ritirarsi recitò tre *Pater* ed *Ave* in rendimento di grazie. La Sorella si alzò, e si vestì da se sola per la prima volta dal mese di Settembre in avanti, e andò in coro onde adorare il SS. Sacramento. Stette lungo tempo in piedi, poi in ginocchio, e rispose alle preci che si dicevano, mentre prima non poteva parlare per la tosse continua: le fecero far colazione, e prima non poteva prender cibo di sorte alcuna. Il medico sig. Bohrer istrutto dell' avvenuto, venne al Convento, considerò lungo tempo la Sorella, e non poteva rinvenire dalla sua sorpresa. Il giorno prima, avendo veduto che le Suore facevano una novena, ebbe a dire, che se la Sorella guariva, egli sarebbesi fatto cattolico, mentr' esso non appartiene alla comunion nostra. Quando egli si fu assicurato, dopo un lungo esame, della realtà della guarigione, confessò che i Cattolici avevano consolazioni ignorate da tutti gli altri: *Conviene che io dica con Agrippa*, soggiunse egli, *veramente tu mi farai Cristiano*! Tornò il 23 Gennajo, giorno della data della lettera scritta dalla Sorella e la trovò in ottimo stato. Egli medesimo stese la relazione della guarigione, nella quale

osservando Dio dal Cielo, vide, e visitò questa vigna, la nostra Verona, ed in essa un gran prodigio vi ha operato.

Una certa giovinetta per nome Maria Ogheria, d' anni 19, nel 19 di Marzo dell' anno 1829, si mise in letto attaccata dal morbo *miliario* e ne fu oppressa con tanta forza che venne prestamente agli estremi. È incredibile a dirsi, quanto d' ingegno e d' arte adoprassero li medici affin di rimetterla in sanità. Infinite bevande, emissioni di sangue, unzioni, bagni, ed altri rimedj ben molti si usarono indarno; imperciocchè tanto andò lungi, che incominciasse la ricuperazion della salute, che anzi videsi il morbo aggravarsi sempre più. In tal guisa, le cose della vita essendo disperate, nell' anno prossimo passato, am-

riconosce che l' inferma era all' ultimo grado della consunzione; che tutti i soccorsi della medicina non avrebbero potuto ristabilirla, e che con tutte le possibili attenzioni essa non poteva passare il mese di Marzo. La lettera della Sorella Apollonia è piena di sentimenti di riconoscenza e di umiltà. La relazione dell' accaduto è stata in seguito stampata coll' approvazione di Monsignor Arcivescovo di Baltimora, e l' attestato del medico vi si trova in fine ».

(Ami de la Religion T. LXIX p. 55, 20 Octobre 1831).

ministrati i santi Sagramenti, da lei ricevuti con mirabile divozione, niente altro mancava se non che si dicessero sòpra di lei le ultime preghiere degl' infermi. Non si fece ciò; poichè calmata alquanto la forza del male, l' inferma cominciò a sentirsi meglio. Ma tali e tanti da quella malattia nacquero incomodi all' Ogheria, che stai incerto, se questi mali riuscissero peggiori o no della prima malattia. E ne sai abbastanza, sapendo che ella tutto nauseava in modo, che qualunque cibo o bevanda si appressasse alla di lei bocca non tanto, ma solo le si presentasse, o la vedesse di lontano, eccitata ad un subito vomito sembrava che morisse. Il che spesso ogni giorno soffriva con incredibile ambascia dell' anima. Inoltre era così tormentata da un dolore di fianco, e da convulsioni, che quando la lasciavano, l' avresti giudicata esanime. Frattanto crescendo sempre più la fama di santità del lodato Principe, quegli che allora era Confessore dell' inferma, esortatala a raccomandarsi alle orazioni del medesimo, le prescrisse secondo l' avviso dello stesso Principe una Novena in onore del SS. Nome di Gesù. Compiuta questa, abbenchè per poco tempo con minor forza i mali l' affliggessero

presto però così gagliardamente ricominciarono a tormentarla, che fu necessario con ispesse emissioni di sangue di toglierla dai pericoli di morte, che sovente, al dir dei medici, sempre più la minacciavano. Ed ecco la ragione, per cui essa cercasse da Dio quella guarigione, che erasi attesa indarno dai medici. Replicata la Novena, a vicenda si alternò lo stato della malattia, che era qualche poco migliorato, e tornò al puuto di condur l' inferma agli estremi. Era già passato un anno, e l' altro era cominciato, e la giovinetta, perdute le forze, e disperata la guarigione, veniva condotta prestamente ad una certa morte. Toccava il mese ventesimo secondo di infermità, ed era l' ultimo giorno dell' anno 1830. Credendo questo l' ultimo di sua vita, sollecitamente dimanda alle ore nove di notte che sia chiamato il Confessore; dette alcune parole in qualche maniera, e priva dei sensi, così mancò di forza, che si pensò di amministrarle l' Olio Santo, e fu presso a spirare. Tre ore sembrò simile a cadavere, finchè poi, ritornando a poco a poco in sè, con voce languida disse di credere che fosse finita per lei. Da questo tempo si alternarono a vicenda i deliquii, i vomiti, e le emissioni di san-

gue. Ma si faceva quotidianamente tanta perdita di forze e di sangue, che il Chirurgo prevedendo male da questa frequenza, non solo con mal animo usò di questo rimedio, e qualche volta ricusò di applicarlo, ma ancora disse liberamente, che essa sarebbe morta, se non pel morbo attuale, certamente poi per idropisia a cagione delle molte cacciate di sangue. Affinchè poi non si lasciasse intentata alcuna cosa di umana forza per riacquistarle salute, oltre il medico di cui sino allora erasi servita, si pensò di consultarne un altro. Stabilito il giorno, che fu ai nove di Gennajo del seguente anno, i due medici visitarono l' inferma, e narrato dall' attual medico la cura, e i rimedii usati, il medico consulente interroga ed esamina diligentemente l' ammalata, ed infine consigliatisi tra loro pronunziano concordi all' inferma la sentenza di disperata salute. Tutto ciò udito con somma tranquillità d' animo, ed allegra la giovinetta affidandosi alla Divina volontà, lasciati i medici, e le medicine, animata da maggiore speranza, stabilì di fare con più fervore e divozione per la terza volta una Novena al SS. Nome di Gesù Cristo. Il che difatti cominciò ad eseguire con gran pietà il dì

15 di Gennajo, e proseguì. Durante questo non cessavano gl' incomodi, anzi tanto più fortemente l' assalivano, che se non l' avessero ritrovata ferma e costante d' animo, certamente avrebbero potuto allontanarla dalla speranza. Accostavasi intanto la fine della Novena, ma non compariva alcun indizio di sperare la sanità: ai 22 di Gennajo essa trionfante di gaudio, come certa di guarir nel dimane, ordinò che le si preparassero quelle vesti che il giorno dopo avrebbe vestite, ed in seguito ne gode e seco stessa si congratula. Nella notte, che passò quasi sempre senza dormire, le sembrò di vedere il ministro di Dio vicino al suo letto dal lato sinistro, che le comandava con gravi voci di animar la sua speranza, e di credere di essere già guarita. Già viene il bramato giorno, e la giovinetta per tempissimo dimanda la solita bevanda; secondo il solito è assalita dal vomito. Niente intimorita nell' ora stabilita recita con animo più fervoroso le prescritte preghiere, e piena di speranza dimanda le vesti; sollecita, e prega la zia materna per ammirazion stupefatta, ed esitante. Oh meraviglia! quella che addietro per ventidue mesi era confinata in letto supina, e quasi immobile, e

per alzarsi adesso siede nel mezzo del letto, degli abiti si veste, e vestita scende dal letto, e con franco passo ai piedi di Gesù Cristo, che a proprio conforto dall' opposta parete aveva tenuto pendente in tutto il tempo dell' infermità, sollecitamente si porta, abbraccia la Croce, la bacia, e saltando di allegrezza: il Signore, esclama, rimirò l' umiltà della sua ancella. Già sono sana, con me fate i rendimenti di grazie: cantiamo al Signore poichè gloriosamente fu magnificato.

Io non so esprimere colle parole di quale letizia fossero compresi li parenti e i vicini; e quali lagrime essi spargessero. Basti questo, che stupefatti sopra ciò, che essi stessi vedevano operarsi, gridavano al miracolo. Infatti cosa ammirabile! Imperciocchè quel Dio misericordioso, che mortifica, e vivifica, che umilia e solleva, conduce alla morte e rimette in vita, e che dopo le lagrime e il pianto infonde la consolazione, prodigando sopra la sua ancella questa sua magnificenza, e la consolò. Ma avendo essi sollecitamente chiamato me, ed io andandovi, vedendomi venir incontro per così grande e maraviglioso prodigio colei, che la sera innanzi io aveva lasciata vicina a morte, abbenchè non potessi comprime-

re l' allegrezza: pure affine di conoscere più certamente, e pienamente la virtù di Dio, e di farne testimonianza, comandai, che le si apprestasse quel cibo e quella bevanda alle quali sapeva essere stata sino allora più contraria. Dei cibi offerti non ebbe nausea, nè presi li vomitò, anzi desiderò che le ne fossero apprestati degli altri. Che più? i brodi stessi, le minestre, cose calde, le quali come eccitanti al vomito aveva abborrite sopra tutto, avidamente, e senza molestia più volte gustò in mia presenza. Tutto ciò che per l' avanti le era nauseante, le tornò giocondissimo. Ma in tanta esultanza d' animi, e concorde allegrezza di tutti, un' enfiagione e durezza di ventre, la quale ai medici dava indizio sicuro di non lontana morte, ritardava in qualche modo una totale costante guarigione. La giovinetta però appoggiata allo scudo della fede, e fattasi più animosa pel ricevuto benefizio, ritornata in letto indirizzò al Signore questa breve Orazione. » *O Signor Gesù Cristo, che per obbedienza mi comandasti di aver fede di ricuperar la sanità, e che togliesti da me immeritevole molti malori, comanda per la tua pietà, che io sia liberata ancora da questa molestia* ». Finita l' ora-

zione, prende sonno, e quietamente dorme: la mattina per tempissimo svegliata, piena di allegrezza chiama l' Avola, colla quale stava in letto: ecco dice, Dio mi ha fatto sana: il ventre che da tanto tempo, e con tanta molestia mi si era gonfiato, si è rimesso, nessun dolore mi tormenta: esaltiamo il Nome del Signore, il quale colla sua parola mi restituì la sanità. Dette le quali cose più presto ancora che nel giorno innanzi, abbandona il letto, stà, siede, cammina, agisce come se non fosse stata mai inferma. Le si gonfiano è vero un poco i piedi; con questo fine, io credo, affinchè si avesse un certo segno della ricuperata salute. Per altro così a poco a poco tutti e due si sgonfiarono, che in breve non restò nemmen un vestigio del passato tumore. Delle quali cose assicurato il medico sollecitamente accorre, vede, tutta l' inferma diligentemente osserva, e non ritrovando nulla di quello che in pria aveva cercato indarno coll' arte medica di togliere, meravigliato, disse, qui vi è il dito di Dio, imperciocchè i complicati morbi dai quali eravate attaccata, non potevano togliersi così presto, se non per divina potenza. Ora voi siete sana del tutto, non vi abusate di una grazia sì speciale. Que-

ste cose, che il medico dette aveva colle parole il giorno dopo successo il miracolo; queste stesse egli nel seguente attestato con lodevole sincerità e religione ha confermato. D'indi in poi la Ogheri cominciò con tanto vigore e cura ad eseguire tutti i doveri di qualunque genere così spettanti alla Religione, come quelli risguardanti la vita sociale sia in casa, sia fuori di essa, che sei sforzato a confessare essersi ella levata dalla malattia più robusta di quello lo fosse per l'addietro. Ciò che abbiam narrato non è da ascriversi ad umano potere: imperciocchè le forze umane non possono in alcuna maniera nè fare, nè osar tanto. Il dono dell'ottenuta salute si riferisca adunque alla divina potenza di chi noi sicuramente crediamo e predichiamo Autore della vita e della salute. Ma affinchè più chiara ancora apparisca e si confermi la verità oltre le sottoscrizioni della stessa giovinetta, e dei medici, ci piace produrre altri testimonii oculari. Tra questi si produce in prima il molto Reverendo Gaetano Turri Arciprete ai SS. Apostoli, il quale essendo il Parroco della inferma risanata, ed essendo stato per molto tempo di lei Confessore, per consolarla frequentemente la visitò, e di poi con

lei già guarita si congratulò. Segue poi il molto Reverendo Gio. Battista Frisoni Curato in S. Lorenzo, il quale già fin dalla puerizia tenne in casa la fanciulla perchè venisse istruita appresso una sua sorella nei primi rudimenti, e nei lavori donneschi, e più grande con ogni cura la istruì alla pubblica disputa delle verità della Dottrina Cristiana, e la dispose ben presto alle cristiane virtù nella Congregazione di Maria, alla quale già innanzi il male era stata ascritta, e che ora diligentemente frequenta. Sonovi ancora i Reverendi Sacerdoti Giovanni de' Conti ed Antonio Provolo, i quali più volte furono a sollevare con consolanti parole l' inferma, e i parenti della stessa Ogheri, i quali furono partecipi dei suoi dolori, e la curarono costantemente tutto il tempo della infermità. Le quali cose tutte, che sin quì abbiam narrate per ordine dell' amplissimo Prelato, e le quali umilmente sottomettiamo al sapientissimo suo giudizio, testifichiamo, ed affermiamo essere vere, ed essere succedute.

Veggano, e sappiano le opere del Signore quelli che sono propriamente cristiani e probi, ed esultino, gioischino, e glorifichino il Padre nostro, che è ne' cieli: lo veggano e sappiano quelli che si

dicono cristiani, ma che tali non sono, e ritornati sulla buona strada preghino con fervore il Padre de' lumi, affinchè dato ad essi il perdon dei peccati, dia ai medesimi in seguito il volere, il potere, il compire ciò che conosceranno piacere a Dio, ed essere a loro stessi di giovamento: le veggano, e sappiano finalmente coloro ancora che fuori stanno, e sono nemici del nome Cristiano, e conosciuta la verità, e abbandonato l' antico errore, aprano gli occhi alla sfolgorante luce del Vangelo ed entrino nella strada che conduce alla vita e la segnano affinchè siano poi per misericordia di Dio salvi con noi. E così sia:

Io Giuseppe Seghetti Sacerdote per ordine del Reverendissimo mio Vescovo Monsignor Giuseppe Grasser le cose narrate scrissi ai 13 Giugno 1831.

ATTESTATO MEDICO
A chiunque ecc.

Certifichiamo noi infrascritti Medici, che Maria Ogheri d' anni 21 dopo di avere nella Primavera del 1829 sofferto una grave Miliaria fu pel corso di circa 23 mesi attaccata da una Neurosi proteiforme associata a disordini dei visceri addominali con

Ostruzione, e Flogosi ricorrenti, quali conseguenze della Miliaria suddetta: durante il qual periodo inutilmente furono tentati tutti i mezzi suggeriti dall' arte medica, la quale si può dire non avere, che prevenuto i pericoli di vita, che tratto tratto insorgevano minacciosi; ma non aver potuto mai sradicare nè la causa permanente del morbo, nè gli esiti organici del medesimo. Resta adunque, che l' improvisa guarigione ottenuta testè non possa ascriversi al risultato delle umane cognizioni, perchè era fisicamente impossibile il rimettere istantaneamente l' organismo nello stato fisiologico, di cui-gode tuttora la suddetta Maria Ogheri. In fede ecc.

Verona 4 Maggio 1831.

Medico Consultato
Marai Filippo.

Medico Curante
Cenci Antonio.

Viste e riconosciute vere le firme dei Medici Marai Filippo, e Cenci Antonio

Il Podestà
FRANCESCO FERRARI.

ELOGIO

DI

TERESA MAJNARDI-TOSI

Nata nel 26 *di Aprile del* 1771

Morta nel 27 *di Febbrajo del* 1832.

Quando un popolo dimentico di quelle prime virtù per cui a vera grandezza si sale, vive abbandonato nella mollezza, e piegato a bassi costumi pone nel guadagno ogni sua cura, egli solo alla fortuna si prostra, e quanto ella è più elevata più innanzi a lei ossequioso si atterra. Però è che non volge mai l' occhio che alle dorate soglie dei grandi, nè sa trovare virtù che di fasto di ricchezze non sia

vestita. Quindi sol quando alcun uomo ricco, o potente passa di questa vita, egli si mette a corruccio, e tutte invoca le arti dell' eloquenza onde amplificare quelle doti, che sono per sè da nulla, ove lo splendore dell' oro e il fuco della favella non vi aggiunga decoro. Nè alla virtù vera, che povera visse, o senza signoria ed alto stato egli gira lo sguardo, ma se ne passa come la sia cosa da tenersi a vile, perchè umile e modesta. O tempi o costumi! Quanto più di lode, non merita l' agricoltore che visse fra le fatiche dei campi, crebbe ad onestà la sua famigliuola, costrinse con arti ingegnose la terra a rispondergli con maggior larghezza, tolse i pregiudizj lasciati dall' ignoranza, si piegò a nuovi metodi, e carico d' anni e di bontà fu sulle spalle di figliuoli robusti e non degenerati portato fra non compre lagrime al sepolcro. Quanto più a ragione non merita encomj il povero artigiano che con mille ingegni trasse l' arte sua ad utili progressi, e il famiglio che non fu corrotto, ma intera fede al suo signore mantenne, che coloro i quali altro pregio non si ebbero mai che una cuna ingemmata e una mensa lautissima ad empiere la bramosa gola di mille adulatori? Io ben

mi credo che i vizj molti a cui è rotto il secolo presente mettano radice in questo falso giudizio che noi facciamo della virtù: che se il popolo fosse condotto sovente a specchiarsi alle virtù private è da credere che agevolmente allo specchio di quelle si formerebbe, e ne verrebbe alla società conforto e ristoro. Per la qual cosa io volontieri prendo ora a ragionare di una donna la quale nè da nobiltà di natali, nè da ricchezza ebbe lustro, sì bene dalle proprie virtù; virtù non boriose, non falsate, ma quali se fossero in ogni madre di famiglia n' avrebbe il mondo assai di sicurezza e di bene. Perocchè la domestica è fondamento della pubblica onestà, e quando le famiglie sono disordinate scostumate perdute, tale è pure la società, poichè l' uomo che non sa esser buono fra le mura della sua casa, nol può essere fra quelle della casa del pubblico; e se qualcuno posto a dar mano alla repubblica prende d' improvviso agli occhj degli uomini abito di bontà che non ebbe agli occhi della sua famiglia, quella bontà è menzognera, e guai a chi pur vi dà fede. E noi veggiamo di sovente pericolare le pubbliche cose perchè coloro a mano di cui vengono non sono interi, e forniti

di quelle famigliari virtù che l' uomo socievole rendono onorato ed atto alle casalinghe bisogne, e poscia a quelle del comune. E ben avviso io che alle savie e discrete persone non ispiacerà porgere orecchio alle mie parole, e sebbene niun miracolo di virtù io mi sia per dire, pure tale serie di bontà continuate ho a discorrere, che non minore diletto e utilità potranno arrecare. Conciossiachè quei prodigi che pure sono il sommo della virtù non destano il più delle volte che ammirazione, e pare anzi levare troppo alto l' altezza cui convien si sormonti per farne acquisto, mentre le bontà che non dirò io sublimano, ma infiorano la vita, danno a vedere che la virtù è cosa di facile conseguimento, e ne innamorano e prendono gli animi sì che ciascuno desidera andarne fornito. Ma prima di dare principio piacemi dirizzarmi a quanti sanno tener delle cose giusta ragione, e specialmente a voi donne gentili che tanta parte avete alla felicità delle famiglie, e tanta al buono stato della società, e pregovi se alcuna cosa io dirò che sappia un po' d' agro contro le costumanze dell' oggidì a non reputarmelo tosto a colpa o a soverchia austerità, ma a considerar prima al fine che m' induce a favellare.

Teresa Tosi nacque di Francesco e di Maria il 26 di Aprile nell'anno 1771, e le fu patria Casola Valsenio antica terra di Romagna nella provincia di Ravenna. I primordj della vita di questa fanciulla furono tutta sventura. Appena toccava il dodicesimo mese che morte improvisa le rapì, anzi che il potesse conoscere il padre, il quale non altro di sè lasciava che quattro figliuoli e la sua donna al dolore e al travaglio. Se non che l'umanità del fratello di lui che allora era Arciprete del luogo, e col quale era sempre vivuto concordissimo e unito, la deserta famigliuola più a sè restrinse, e quanto era da lui sostenne. Così l'onesta vedovella veniva a speranza di allevare a bene i figliuoli, e d'averne sostegno nell'età cadente. Ma la fortuna che si ride degli umani disegni anche il cognato le tolse, e con esso ogn'agio ogni bene. Onde ella cadeva dalle agiatezze alla disagiata vita: averi pochi, bisogni assai, affannoso il presente, non lieto l'avvenire. Ben è vero che i genitori di lei fatti pietosi alle disgrazie sue le furono intorno, e non lasciaronla senza buoni conforti. Non pertanto è duro il dovere aspettare gli altrui soccorsi, e mostrare scoperto lo stato suo, per chi fu usato a' com-

modi della vita. Ma la forte donna con rassegnato animo tollerò tutto che la sventura le avea mosso contro, e l' amore dei figliuoli la fece vincere ogni difficoltà. Quindi por mano ai lavori domestici, non cessarsene il giorno, vegliar la notte, trovarsi ricca nella povertà, e contenta che le sue cure erano benedette dal Cielo. Frattanto allo specchio di tal madre venivasi componendo la giovinetta, e ben presto le giovava di alcun ajuto, e dandosi più che mai pensiero de' fratelli, la avresti veduta pur ella ora al lavoro ora all' altre faccende della casa. E mentre due sorelle maggiori andavano a marito, restavasi ella a compagnia della buona sua madre, la quale tra per le fatiche durate, tra per le ferite dalla contraria fortuna ricevute, caduta a mala salute abbisognava più che molto de' buoni uffici dell' amorosa figliuola, la quale aveva stabilita viverle al fianco nè abbandonarla giammai. Ma tale non era l' avviso della savia madre, la quale avendo collocate le altre, pur questa desiderava far donna di alcuno, e ben vedeva che renderebbe felice cui la desse. Ricusavasi evvero la donzella, e piegava piuttosto alla vita celibe; desiderava un velo in cui nascondersi, un chiostro in cui chiudersi eter-

namente, e assicurarsi dalle mondane amarezze. Però a' molti che ne la richiedevano fatto assoluto niego, pareva sì fermata nel suo proposto da non ismoversene. Prevalsero nulla meno i consigli e le esortazioni della madre a cui ella nulla avrebbe saputo negare, e sul fare del ventesimo anno fu impalmata da Niccola Majnardi da Solarolo, cittadino de' principali del luogo. Or qui verravvi al pensiero che la giovinetta in arredo di sposa, come fra noi è usanza, cangiando casa cangiasse modi e costumi, e volesse ristorarsi del passato con altrettanto gioir del presente. Lei bella persona, grazioso aspetto, donzelletta in sul fiore, venire allora allora a far la prima comparsa nel mondo. Forse la cercherete al teatro al passeggio alla danza tutta messa a festa, incercinata, infrascata di nastri e di gale, innanellata i capelli, con vezzi al collo, fermagli al petto, perle all' orecchie, smaniglie alle braccia, anella in dito, movere vestita di leggerissimo zenzado? Ma del cercarla fia invano, poichè ella sprezzando quasi ogni pompa riparò alle case del marito, e quivi all' opere necessarie si diede, tutt' altro ponendo in non cale: nè fu mai chi la vedesse se non modesta. Esempio ben rado

all' età nostra lussuriosa, nella quale uomo che meni moglie ancorchè ricchissima dote ne abbia, non ha mai tanto che basti ai capricci, allo sfarzo, alle mode; d'onde ne viene poi che famiglie antiche, durate a molti e molti casi, e nella frugalità degli avi fatte doviziose, crollano rovinano d'improvviso, e lasciano i figliuoli a sostenere i danni di loro poca saviezza. Non vi crediate per questo, gentili donzelle che andate a marito, che io voglia negarvi i veli e le stoffe, e ricche collane, e monili gemmati, o che io ami abbattere l'edificio nel capo, o negarvi la pompa del giorno nuziale, conciossiachè ove questa si tenga nei termini del dovere, è quasi necessaria ad accrescere l'allegrezza del parentado. Io solo dico che ove non si abbia modo, ove la sposa novella tutta si dia a farsi bella, e non curi farsi casalinga e massaja, ella va in fallo. Oh! quanto era più sicura e più durevole la letizia delle nozze quando la sposa veniva nell'abito che la famiglia a tal uso per molte e molte generazioni serbava; quando il lusso non aveva ancora fatte tutte prove, e non era il solo dispensiero di grazie e di amore! So che egli è assai utile ai popoli inciviliti, ed è fonte inesausto di ricchezza quando

sia ben usato: conciossiachè offerendo ai ricchi sempre nuove cagioni di spendere, accumuna al popolo le ricchezze loro, e fa circolare il denaro nelle mani degli operai, a modo che alimentandosi l'industria, essi abbiano di che vivere. Se però il denaro non si trae dalli scrigni de' ricchi, ma dalle mani della classe inferiore, egli fa un vuoto cui non bastano i suoi doni a riempiere. Laonde chi non ha molta dovizia, non può lasciarsi prendere alle lusinghe della moda, senza correre a una certa ruina. E sarebbe opportuna assai una legge che fissando le classi de' cittadini, ne fermasse ancora le spese, e togliesse tanta profusione, e tanto pianto d'innocenti figliuoli costretti a patire la pena de' padri. La donna di che io parlo non uscì mai dalla sua condizione, e benchè il marito le offerisse abiti e arredi donneschi, e simili altre lusinghe tanto care al più delle femine, ricusò sempre tutto, di null' altro curandosi che della famigliuola sua, e delle dolcezze di cui è apportatrice la scambievole conjugale benevolenza. L' avresti veduta ai lavori, qua di lini finissimi, là di lane; e apparecchiar tele, e preparare al bisogno a nascituri, e rassettare, e racconciare, e diriggere,

tutta intesa a precorrere i desiderii del marito, a senno di lui governare se stessa e la casa, nè fuor di quella muovere senza di lui un passo, nè dare un pensiero, tranne quelli che volgeva alla dolcissima sua madre, la quale finchè visse amò della più grande carità. E giuntole nell' anno 1799 come ella era caduta a grave infermità, dubitando non fosse l' ultima, richiese il marito dell' andarvi, onde non le avessero a mancare gli amorevoli suoi uffizj. Nè il disagio di vie montuose e bitorzolute, nè la rigidezza della stagione, che era appunto nel cuor dell' inverno, nè i geli, nè le nevi altissime, nè l' essere essa di poco uscita del parto, nè il bambino che le pendeva alla poppa valsero a rattenerla. Si pose in cammino: corse alla madre, della quale a non molti giorni, comechè vecchia e spossata dalle fatiche, raccolse lo spirto estremo. E di tale perdita rimase tanto trafitta, che non fu giorno nella sua vita che non ne lagrimasse. Tornatasi a casa eccoti sopraggiungere altre disavventure. Piovevano in Italia diluvj di armi straniere ad inondare le nostre campagne, e ovunque ne giungeva lo strepito ogni cuor ne temeva. Si vuotavano le città e le castella, e le madri paurose, e i vecchi antichi

abbandonavano le avite stanze alla militare licenza, contenti recare altrove in salvo la vita. Or quì che doveva fare questa donna la quale aveva il marito in Officio del Segretario del Comune, per cui non gli era permesso pure allontanarsi d' un passo? Partire era abbandonarlo: restare era un esporre i figliuoletti suoi e se stessa. Durissimo contrasto: pure le conveniva andarsene, e recare sè i figliuoli e il meglio delle sue sostanze in salvo. Quì certamente ella fe' forza a se stessa, e diè a vedere che pure nei rischi avea petto sicuro. Ma in quelle fortunose vicende tanto danno n' ebbe la sua salute che ben si può dire che d' allora in poi fosse quasi sempre infermiccia. Quetate le paure si rese tosto donde erasi partita, e quivi sempre attendendo a ben operare, e a dare di sè esempio a figliuoli, presto si fe' specchio di virtù a quanti la conoscevano. Perocchè non fu madre più esatta di lei nell' educare i figliuoli, niuna più savia a provvedere alla casa; niuna più devota più costumata, più pia. Non ebbe ella a fianchi altri mai che il marito, non altri amori che i figliuoli, de' quali otto allattò da sè, (e n' ebbe dieci) due costretta da gravi malattie diede a balia. Forse alcuna gio-

vine sposa stupirà che una donna non robusta, agiata, e sul fior della vita desse la poppa a tanti figli, e non temesse o della salute o della bellezza o delle molte veglie o delle lunghe fatiche: eppure, Teresa vi si pose volenterosa, e con lieto animo vinse quante difficoltà impaurano le anime meno virtuose. So che all' età nostra la mollezza conduce il più delle donne a porre quelle cure che si dovrebbero alla prole, nello studio della musica delle lettere del ballo. Bellissimi ornamenti, e carissime qualità: ma per lo diletto di queste troppo danno ne sostiene la famiglia. I figliuoli abbandonati a nutrici villane poco caste, disamorate bevono latte corrotto, che spegne in loro ogni natural germe di gentilezza, e crescono d' indole grossolana, e inclinata a vizj, che col latte succhiarono. Aggiungi, che per siffatto allontanarli dal seno materno la carità figliale è scemata, e gran danno è quando questo vincolo santissimo della natura si rallenta o si rompe. Potrà egli mai albergare generoso affetto in quel cuore ove tace il primo degli affetti? Molto a più gran bene della società tornerebbe, che le donne allevassero di per sè la loro prole, che non dai gorgheggi, dai trilli, dal recarsi

sulla persona tutta in punta di piedi, a battuta a cadenza. Tali doti sono ad ornamento del bel sesso quando non tengono il luogo delle più necessarie, tanto che il mancare di queste non è difetto, colpa grande è mancare di quelle. E però se io dò lode alla mia donna dell'avere saputo far ragione di queste cose, parmi soddisfare al debito mio, e nulla più. Ora sono giunto a luogo ove questa sente la prima volta quanto è amara la perdita de' figliuoli. Il suo Marco, il suo primogenito già cresciuto a 14 anni, mentre dava belle speranze, e porgevasi caro a suoi sopra ogni altro per molte virtù, e molta opera, che poneva agli studj nel seminario di Faenza, dopo lunga malattia finì. Non posso io qui ridire quanto fe', quanto sofferse a caso sì acerbo. Ella non dilungavasi mai dal letto del caro infermo, non concedeva riposo alla persona, non chiudeva occhio mai. Tutto fu indarno: il giovinetto morì, ed alla povera madre non ne restò che il desiderio ed il pianto. Nè tali cure a lui solo prestò: ma a qual dei figliuoli infermasse, e al marito ella sempre le offerse; nè le patì il cuore vedere che altri fuor lei agli infermati servisse. Soleva dire, che le cose preziose, e care

non si danno a guardia dei famigli, e si custodiscono dal padrone. Anzi a servi stessi ella prodigava soccorsi, ed assistenza: il che nasceva in lei da una carità molto accesa per cui le sciagure altrui vivamente la pungevano. E che io parli il vero ne chiamo a testimonj tutti i Solarolesi, che videro quanto ella fece nell' anno 1816 durissimo, ed amarissimo al solo toccarne la memoria. Correva quell' anno pieno di pianto per la carestia che lo affliggeva, la quale fu tanta, che io non dubito affermare, che poche altre vi ebbero pari. Squallidi deserti, o per mala disposizione dei terreni, o per difetto di cielo, quei campi che solevano mostrarsi rigogliosi di biade. Non ondeggiavano ricurve sullo stelo le spiche; poche si dirizzavano magre, tisiche, assiderate. Ogni altra ricolta poverissima, appena rispondeva alla semente. La fame devastava le più belle contrade: il contadino abbandonava gl' ingrati solchi, e andava cercando alle porte un tozzo di pane. L' avarizia degli usurieri faceva maggiore il danno; conciossiachè per brama di soverchio guadagno ritenevano nei granai le abbondanti ricolte degli anni innanzi, aspettando che risalite a gran prezzo avessero dato ristoro del poco che nei

tempi passati ne avevano ritratto . Oh mostri che infestate la terra , e pasciuti di sangue , e di lacrime vi levate alto sugli altri , solo voi potevate vedere ad occhj asciutti sì orribile flagello ! Scendevano affamati al piano gli abitatori delle montagne pallidi , smunti , scheltri in pure ossa . Avresti visto orde di miseri , vecchi aggravati dagli anni , rifiniti , spossati , cadenti , donne con pargoletti ai fianchi , o sulle braccia , o al petto , chiedenti quel nutrimento di che pur esse mancavano . E tutti insieme gittarsi all' erba ; imboccarne a pugni , e fortunato chi ne poteva avere . Terribile cosa è questa che io dirò , ma perchè l' ho scorta co' miei occhi non so tacerla . Per alcune ghiande , quante ne cape il cavo d' ambo le mani riunite , venire a durissima tenzone ; e uomini contrastarsi accanitamente il cibo de' porci . Nè più chiedevano gl' infelici pane , contentavansi di poca crusca , della mondiglia dell' erbe . Un torso di rapa , una radice bastava . E qualche volta erano contenti gettarsi alle stalle a prendere pochi fili di fieno , o nei mondezzai a raccogliere ciò che prima era pasto a domestici animali . Oh ! quanti , oh ! quanti manchi per lo digiuno traboccavano in mezzo le vie : quanti si

coricarono la sera o sotto i rami di un albero, o sulla riva di un ruscello, e la mattina furono trovati ivi morti. Nè meno orribile aspetto dava l' interno delle città, e de' paesi; perocchè alcune famigliuole usate a comoda vita col guadagno di lor braccia, rincariti i viveri, nè guadagnando più in un mese quanto bastava a pochi giorni, venivano meno d' inedia, e pativano asprissime agonie: perocchè la vergogna che li teneva dallo stendere la mano al soccorso, faceva lor condizione sopra ogni altra lacrimevole. Infatto ai mendici soccorrevano alcun poco i Comuni, e le pubbliche beneficenze, mentre questi non creduti bisognosi erano dimenticati. La mia donna sentì nel profondo del cuore il disperato dolore di questi infelici, e compunta di pietà cercò di alleviare, per quanto era da lei, il peso di tanti mali. Quindi là pane, quà farine, là grano, quà ogni guisa di vettovaglia mandare, e con quanta accortezza non è a dire; poichè ella desiderava soccorrere, e non voleva che ne sentissero vergogna coloro al cui soccorso ella si era levata, perchè alle altre pur questa amarezza non si aggiungesse. E a tanto venne, che privossi di molte sue cose, e alcune volte si negò il neces-

sario sostenimento per darnelo altrui. E in vero non fu chi dalla sua porta partisse colle mani vuote. Talvolta avvenutasi a vedere alcuna povera donnicciuola seguitata da mezzo nudi figliuoli la trasse a sè, ristorolla, e ne ricoverse la nudità e ne ravvivò le forze. E prestandole anche di che vivere alcun giorno, la pregò le tornasse, se avesse a patire estremo disagio. Quelle desolate partivansi benedicendo al tuo nome, e pregandoti col pianto agli occhi ogni bene; e tu pietosa le consolavi, e alle loro mescevi le tue lacrime. E se accadeva che all' ora dello sciolvere, o del desinare mentre ella avevasi intorno i figliuoli alcun misero le si facesse innanzi, accendeva fra loro bellissima gara di soccorrerlo: e avresti veduto ognuno voler esser il primo, e quindi gittarsi per le scale alla porta, e o parte del pranzo, o della colezione recare: e alla buona madre frattanto una gioja segreta inteneriva il cuore. E se taluno (e ve ne aveva pur anche di questi) le diceva, non desse tanto, non facesse danno alla sua famigliuola, non essere imposto che dare il soprappiù, franca rispondeva che ella avrebbe sempre dato quanto più poteva, perchè se la fortuna traesse mai a tale condizione i

suoi figliuoli, confidava che in quella carità ch' ella usava ai poveri avrebbero sollievo, nè perirebbero di fame coloro che la fame de' miseri avevano satollata. Forse tali non sono i pensieri del più delle madri dell' oggidì, e alla prole preparano ben altro sostentamento fuor questo. Anzi taluna si farà veder gittar danaro in polvere, in bossoli, in vanità, e negare la più piccola mercede al poverello che le stende la mano: e invece di accendere nei teneri petti fiamma di carità verso quei meschinelli, con insolente fasto cacciandoli, insegna a castigarli, ed averli per men che uomini, per bestie da soma. Ond' è poi che girando fortuna sua ruota, e travolgendo al basso la costoro arroganza, hanno giustamente a pagare acerbissimo il fio della loro inumanità. Ma già eravamo omai nello scorcio di primavera sul far della state, i campi mostravansi in fiore, e la messe abbondante omai spiegata, e granita; onde i miseri cominciavano a raquetar l' animo nella speranza di vicino ristoro. Tornavano ai campi gli agricoltori, e gli usurieri disperati di lucro maggiore, aprivano quei granai cui non avevano valso ad aprire nè il pianto, nè i gemiti, nè le grida di un popolo affamato,

e languente. Il prezzo delle derrate scemava, la fame insomma cessava. A questa però succedeva un altro terribile disastro. I disagi sofferti avevano estenuati i corpi, il mal nutrimento li aveva indisposti, e gittato in essi il germe di una malattia che appena scoppiata si estese per tutto, e ricevendo forza dall' aere si fece contagiosa. Fastidio di tutte le cose, per la vita ora gelo, ora fiamma, ma passaggieri: abbattimento d' animo e di forze, e grave dolor di capo erano i primi indizj, i quali perchè tollerabili venivano sprezzati dai più, specialmente sul primo fare della malattia: e così tornavasi vana, e inefficace ogni cura. Poi una febbre assai gagliarda: avversione al cibo, vomiti, pei quali prendevasi alcun leggiero, e breve sollevamento, e il male al sopravvenir della sera più, e più rincrudiva. Foco nelle vene, vertigini al capo, un tremar forte dei polsi, un respirar affannoso, un cangiar colore, ora in livido ora in rosso, e tra il quinto e il sesto dì veglia, inquietezza, smanie, delirii. Indi freddi sudori, perdimento di spiriti, arsa e gialliccia all' intorno la lingua. Spargevasi il corpo di macchie nerastre, che chiamavano *petecchie*: il delirio cessava in un letargo, dal

quale gl' infermi non si riscuotevano più, e così di vita passavano. E fu tanta la violenza della infermità che pochissimi, specialmente sul primo infuriare, poterono scamparla. E così quelli che non erano stati finiti dalla fame erano spenti dal contagio. Oh! terribile spada di Dio, ahi! quanto tardi tornavi nella tua vagina! Qual fosse lo spavento de' popoli all' aspetto di tanti mali, è vano il dirlo, e molti di noi ne siamo stati testimonj; e mette meglio, per non ravvolgermi più oltre fra tante miserie, il mostrare quale fu la pietà di questa donna verso gl' infermi. Stava ella attenta per sapere quale povero fosse stato colto dal reo morbo, e il saperlo, e il soccorrerlo era un punto solo. Chiamava a se qualcuno de' figliuoli, e, corri figliuol mio, diceva, corri a quello sgraziato che patisce disagio di tutto, e non basterà certo alla furia della malattia, se alcun nol conforti. Darai a nome mio questo po' di danaro, e non lasciare passar giorno senza visitarlo, e recarmene contezza. Ella stessa si faceva al letto di povere femminette cui aveva speciale carità, e tutto che loro abbisognasse dava, e dava di cuore. Maraviglia a narrarlo! Sebbene ella e i figliuoli suoi nulla si guardassero, anzi

si esponessero al contagio, niuno ne fu assalito. Ossia che incontro la forza de' contagi non vi abbia scudo migliore che il coraggio; e il non temerli sia mezzo efficace a scamparne; ossia che (e questo meglio mi piace) la Provvidenza volesse per qualche guisa rimeritare questa donna caritativa, che per soccorrere altrui, sè e i figliuoli aveva posto a rischio della vita, fatto è che l'intera famiglia di lei ne fu salva. E se vi ha pure chi mi richieda come di tante e sì rare doti si fosse ella vestita, io risponderò, che alla scuola della buona ed operosa sua madre, all'esempio della quale studiò sempre informarsi. Nè manco le giovarono i santi semi di cristiana pietà posti da quella nel tenero cuore di lei, ed allignati a buon frutto, e l'avere fin dal suo nascere dovuto combattere colla fortuna, la quale or da fianco, or da fronte continuamente l'assalse, e in un fortuneggiar continuo, in un tempestar pauroso la tenne per tutta la vita: onde ne venne che usata alle avversità seppe sostenerle e commiserarle. Dirò poi che i conforti che prendeva dalla religione la rendevano più sicura: e tanto ella sentiva nelle cose di Dio, che si potrebbe affermare, senza dar in fallo, che in quelle solo tro-

vava intera dolcezza. Quindi usava di frequente a chiesa, e parevale venire a stanza di riposo e di ricreamento, sì che tornandosi a casa portava una ilarità, una gioja che ben pareva di paradiso. Nè andava ella com' oggidì suole con pompa, e sfarzo: ma tutta in se stessa raccolta e romita: non troppo dimessa per reverenza alla maestà del luogo, non isfarzosa per non farsi altrui spettacolo, e se ne stava ivi assorta nella pace del cielo. Non per tanto, così devota com' era, riusciva ella intollerante, o schifosa delle cose mondane, nè portava la vita in atteggiamento di dolore e di penitenza, cogli occhi a terra, le mani al petto, come di tai donnicciuole è costume, ma senza rimproveri rideva agli usi novelli; digiuna delle umane malizie, compassionava i traviati e non più, chè ella non avrebbe valso ad odiare persona. Nè perchè conoscesse i difetti, e le colpe degli altri sofferiva pur sentirne parlare, ma al primo movere d' una parola poco caritevole ti chiudeva la bocca esclamando con un sospiro di compassione - *siamo tutti di carne* -; e se pure alcuno avesse insistito, ella partivasi nel colmo dell' afflizione. Assai volte, io l' ho udita dire che non ama il Creatore chi maledice alla creatura, nè

può essere buono colui che non sa tollerare e compatire. E tai lezioni erano continue ai figliuoli, ai quali insegnava come la vera pietà consiste nel ben operare, nè può essere religioso chi non è onesto; conciossiachè la religione purissima, santissima, e tutta divina non soffre pur l'ombra della colpa, nè si piace di chi non ha animo innocente, e mano pronta all'opere. Con tali massime ella pazientemente sostenne e avversità senza fine, e lunghe infermità, e dure afflizioni, e l'ingratitudine di coloro che ella aveva beneficati, e tolti quasi dal fango, e scampati da'gravi pericoli nelle orribili vicende degli anni 1799 e 1800, poichè tutti gli umani avvenimenti considerando come mossi dal volere di Dio, ella sommessamente si acquetava a'suoi eterni decreti. Ed io mi so che senza questo non avrebbe durato al grave colpo che si ebbe nel 1823 quando il suo Giovanni fior di giovane, robusto, ben impersonato, sanissimo, il quale cominciava a porsi con prò alla mercatura, ed aveva di poco menato donna, miseramente perdè la luce degli occhi. Questo fu veramente uno strale che le passò il cuore, e vi rimase fitto sino all'ultimo della vita. Quali ufficii non prestò ella indarno allo sgraziato giovane,

quali voti non fece, quante lacrime quanti sospiri non sparse! Era miserabile aspetto vederla ella stessa reggere gl' incerti passi, udirla confortare e tenerlo rassegnato. Non dubitasse, vivesse devoto a Dio, la sua disgrazia frutterebbegli la compassione dei buoni, e mercè grande in cielo: la Provvidenza essere madre pietosa a tutti: non l' abbandonerebbe: udirebbe il pianto dei tenerelli figliuoli, pianto che giunge sempre sicuro agli orecchi di Dio. Ella poi sarebbe sempre per lui, e tanto più l' amerebbe, quanto più degli altri infelice. Poi reprimendo i sospiri cercava mostrarsi lieta, ella l' incuorava quanto il più meglio sapeva. Ma perchè ella facendo a sè rocca del cuore tenesse fronte a nemici che le davano assalto, e vittoriosa ne uscisse, non per questo poteva fare che la salute non le se venisse distemprando, e sovente non fosse a minacciarla della vita. Conciossiachè ben può l' uomo coll' animo vincere, e superare ogni ostacolo, ma il corpo fragile e debole è sempre soggetto alle leggi della materia, e ai replicati urti si scuote: e mentre lo spirito trionfa, la carne infermasi, e manca. La virtuosa mia donna passando da infermità ad infermità, e sempre con forte animo tollerando, e più curante

di altrui che di sè stessa mostrandosi, ricaggendo sovente, sempre alcun po' delle forze scemava, tantochè al finire dell' anno 1831 infermò a morte. Tre mesi di continua malattia la facevano disperata di guarigione, ed ella ognora veggendosi giunta al suo termine quasi se ne rallegrava; se non che la pietà de' figliuoli, l' amor del marito la facevano più degli altri che di sè pensosa. Veniva l' anno 1832, ed era già sul far di mezzo febbrajo quando uscì dal letto, e quantunque debole assai, pure parendole sentirsi alquanto rifatta, si condusse alla chiesa, ed ivi acconciossi dell' anima ricevendo i santi misteri della religione, e beandosi per alcune ore nella contemplazione delle cose celesti. E così le godeva l' animo di quella sua andata, che io quasi dubito che ella ascondesse il suo stato per aver agio a tanto: poichè a non molti giorni ricaduta si pose in letto, e al primo corcarvisi disse, non si alzerebbe più mai. Infatto l' assalse un bollor di febbre sì forte che la tolse a se stessa, e tutta notte la fe' vaneggiare. E in que' suoi delirii non altro che del cielo ragionava, cantava laudi, parlava alle figliuole della gloria e della pace de' giusti, e meglio che fuor de' sensi, l' avresti detta rapita in i-

spirito. La mattina appresso, e fu quella del 27 di febbrajo, sentivasi alquanto ristorata; pure non tardò guari ad aggravare, onde sopravvenuta la notte parve di farle conoscere a quale stremo era ridotta; ed ella serena in volto e tranquilla richiese di nuovo i conforti della religione; e li ebbe con vera compunzione, ed alacrità di animo. Poscia chiamati a sè ad uno ad uno i figliuoli li abbracciò, e li benedisse, e a te, povero cieco degli occhi, e a te che più volte avesti il suo pianto, più fervorosi diede gli ultimi baci. Vedevasi intorno al letto tutti i suoi figliuoli, e lunga schiera di nepoti, e n'ebbe dolcezza; soltanto le dolse che tu fra quelli non eri, o mia diletta consorte. E poichè tutti li ebbe benedetti, e pregati a vivere concordi, obbedienti, e rispettosi al padre, a te pur volse le sue parole, e alzando al cielo le moribonde braccia a te pure mandò mille benedizioni, ed a tuoi figliuoli, e alla mia fede, e all'amor mio ti fece raccomandata, onde io nella memoria sua ti avessi più cara. Poi recatasi alquanto sedendo sulla persona, e raccogliendo quanto più spirito le rimaneva, senza pur dare una lacrima, o un sospiro loro si volse e disse: « Figliuoli miei dolci, che io ho amato teneramente,

è giunta l' ora in cui dobbiamo separarci per sempre. Voi siete omai tutti e giovani, e maturi di età, nè più abbisognate dei miei soccorsi, e forse io, se la più tarda vecchiezza avessi avuto a patire vi sarei stata peso e molestia. Io vi lascio, e nel lasciarvi non so nascondervi, che il cuore più dell' usato mi trema. Amatevi, rispettate vostro padre alla cui carità io interamente vi abbandono. Sappiate essere onesti e buoni, e ancorchè la fortuna vi martelli, ancorchè il mondo vi frutti amarezze, avrete grande consolazione nel sentirvi pura la coscienza. Ricordatevi sovente di me, e quando vi sovverrà dell' amore che io vi ebbi pregatemi pace. E se io nel corso della mia vita o di mal esempio, o di altro vi offesi, perdonatene la mia fralezza. Non vi cessate dalle pratiche religiose che io v' insegnai; e tu Luigia, ultima delle mie figliuole, e a me carissima darai il tuo nome a quante pie società hanno il mio, e questo valga a te che hai da valicare mar più burrascoso, come che sei ancora sul fiore degli anni, e da marito ». Poi accortasi che il suo dire non era che un accrescere loro pena, pregolli a ritirarsi, prendessero per quella notte riposo, all' indomane li riabbraccerebbe. Orassero intan-

to perchè il suo passaggio fosse facile e tranquillo. Così accomiatati i figliuoli e restata col marito sola con solo, lo chiamò a sè e presolo per la mano gliela strinse forte. Indi trattasi dal collo una corona di rosario, dopo un sospiro così gli parlò: « Questa, oggi appunto ha trentatre anni, mi fu posta al collo dalla moribonda mia madre, ed io la tenni sempre soavissimo ricordo di quella benedetta, che presto, se Iddio mi faccia le sue misericordie, aspetto rivedere in cielo. Prendila, pontila al collo, e tu pure portala sino alla fine: e se la mia compagnia non ti fu discara (e ben so anzi ti fu carissima, poichè tanti anni vivemmo concordissimi, e in un solo volere) abbiti fino a morte di che ricordarti della tua Teresa ». Poi rinnovati i consigli, e le raccomandazioni baciollo, e tranquillamente posò. La notte non fu che un continuo cantare di sacre canzoni, in voce soavissima, e sommessa tanto che a chi l' udiva pareva d' uomo che a poco a poco si allontanasse. Alla mattina si cessò dal canto, e avresti detto esser ella passata, se un fil di respiro non ti avesse assicurato che ancor viveva. Sul far dell' ora nona della mattina nel 29 di Febbrajo senza scomporsi, e senza pena

o affanno alcuno chiuse gli occhi nella pace del Signore. O donna meritevole d' ogni encomio, e dell' amore di quanti onorano la sincera virtù! E io non potei presentarti la figliuola tua, e al tuo letto insieme inchinati baciarti le mani, ed accogliere l' estremo tuo spirito? E pur questo dovevasi aggiungere agli altri danni della nemica fortuna? Aveva io giovinetto ancora perduta la madre, e parevami averla in te riacquistata. Le tue virtù mi ti rendevano cara; e noi ti abbiamo perduto due anni prima che gli altri! Ma non sarà meno per questo in noi la memoria delle tue rare bontà, e come a dirotte lacrime la tua morte piangemmo, ora finchè avremo vita ti onoreremo come cosa santa. E tu fatta cittadina del cielo tieni gli occhi alla tua famigliuola, e ne scampa da pericoli che ne circondano. E me che in queste carte ho cercato descrivere quelle bontà che ti fiorirono la vita, me pure degna di uno sguardo; e se queste mie parole scemano alquanto il tuo merito, e non adeguano il mio concetto, perdona alla pochezza dell' ingegno che non è da tanto, e non isdegnare di accogliere le voci del mio dolore.

Del Prof. Giuseppe Ignazio Montanari

BIOGRAFIA

DI

MADDALENA DI CANOSSA (1)

Nata il 1 *Marzo* 1774.

Morta li 10 *Aprile* 1835.

Da tanti lidi ed a sì chiare note udimmo e udiamo ripetere difficili tempi essere i nostri; tempi di dubbio, e

(1) Da molti e molti scrittori si è fatto oggimai la pittura del nostro secolo, de' suoi vizj, delle sue virtù e de' suoi bisogni, sicchè quel poco ch' io ne dirò sarà ben misera, e ripetuta cosa; come lo saranno le brevi notizie sulla marchesa Maddalena di Canossa, la quale conobbe il suo secolo e gli recò tutto il soccor-

di cecità, di vacillamento negl' intelletti, di amarezza ne' cuori, che aggiungere una voce a cotante voci, un' accusa a cotante accuse, omai non può dirsi nè savio, nè pietoso consiglio. Non già che debbano dissimularsi i vizj, e coprirsi con mano incauta le piaghe onde sono agitati ed afflitti l' anima, e il corpo sociale: che anzi a quelli ed a queste si debbe studiare il rimedio.

Noi, generazione fatale ed anomala, noi oscillanti tra un passato che tramonta, e un avvenire che appena albeggia, se non possiamo dileguare le nostre proprie sventure, proviamo almeno un sentimento di commiserazione pe' figli nostri, i quali col sorriso della gioja infantile bamboleggiano ora sulle nostre ginocchia, ma saranno adulti tra breve, e pensosi, e forti, e sentendo fremere per entro di sè il desiderio di alte cose, diranno a noi: Insegnateci il cammino della vita. - Se non poniamo modo alle querimonie, se di mezzo alle fosche tinte onde ci appare l' universo non faccia-

so che fu da lei: di che parlarono spesse volte i Giornali Lombardi, e il Sacerdote G. Rossi di Milano, il famosissimo Letterato Antonio Cesari, e più che altri l' esimio oratore P. Cesare Bresciani.

mo splendere anche il verde della speranza, innesteremo il germe della morte nel sangue de' nostri figliuoli.

Non basta dunque accusare il male, se non si discorrono ad un tempo le ragioni del rimedio: non basta seder meditando, come Mario, sulle rovine, o disacerbarsi in lagrime e trar guai; ma convien mettere mano all' opera di restauramento, e recare la propria pietra pel futuro edifizio. - Se tutti coloro che lamentano la presente condizione dell' umanità dicessero a se stessi: Viviamo incontaminati e forti, non ci abbandoniamo all' impeto della fiumana; il suolo traballa sotto i nostri piedi, ma lassù nel cielo è Dio che difende i suoi popoli credenti, non è volontà di sagrifizio negli uomini, ma noi non ristaremo dal sagrificarci per essi: ... se tutti i potenti d' intelletto, se tutte le cime delle moltitudini così dicessero, e facessero, la Società verrebbe a stato migliore; perchè un esempio di virtù è più efficace che mille anatemi al vizio. Sì, lo ripeto, per istrappare gli uomini al vizio ci conviene innamorarli della virtù. Vi sono alcuni che così fanno; alcuni grandi per mente e per cuore, i quali predicano tanto coll' esempio quanto colla parola; i quali vi-

vono di sagrifizio, d'amore, di speranza, di fede; i quali in mezzo agli ululi gemebondi degli sconfortati, intonano l'inno della Sionne celeste, ed oprano azioni onnipotenti, prodigiose.

Maddalena di Canossa, inclita matrona Veronese, tu fosti una del bel numero: l'umanità ne dà fede, ne diede fede l'Eterno, che sempre t'irraggiò di sua luce.

Dal marchese Ottavio di Canossa, ornamento de' cavalieri, e fautore dei letterati, e da Teresa Szlhua, nobilissima dama ungherese, nacque Maddalena il primo giorno di Marzo del 1774. La violetta fu il prescelto fiorello del campo di Cristo, che la fanciulla coltivò. E non è ella prematura annegazione di se stesso il mortificare, per ossequio alla fede, ed al pudor virginale, la innata e lusinghiera curiosità? lo spegnere la fanciullesca vaghezza? il proferirsi, ad onta ancora d'un' indole forte e virile, docile, maneggevole, mansueta? Fu certamente annegazione di se stessa l'usare il più dimesso vestire, il non chieder mai di spettacoli, di corteggiamenti, di danze. - Queste virtù, che, in lei fanciulla, erano tenere verghe nell' orto chiuso del Redentore, divennero in seguito robuste piante, che nella valle del-

le lagrime, e nel mar degli affanni, contra le tempeste, e gli aquiloni stettero ferme, inconcusse.

La vocazione divina scende alle volte dal cielo come subito raggio di libero sole meridiano; alle volte ad albore ad albore, come aurora nascente; alle volte fra nuvole rotte, e procellose, come luce di stella, che si mostra e s' asconde, e risplende, e si vela. Così travagliata fu appunto la vocazione di Maddalena. Sentiva la voce del cielo che le diceva: Mi seguirai negli amorosi disegni della mia Provvidenza; ma in quale stato, o ministero non gliel dicea. Perciò ricorse all' avviso dei saggi, ad alla prova in una casa di penitenza. - Vanne a chi vede, e consigliati a chi sa: nel ritiro, e nella solitudine ti parlerò al cuore -; così le ragionava lo Spirito Santo. Ed ecco la giovane di Canossa lasciar la patria, che nei magnanimi è l' ultimo affetto che si vince: eccola tra i cancelli delle Carmelitane, immersa nel silenzio, nell' austerezza, intenta alle più umili opere. Ma parecchi sacerdoti di senno, e più di essi una monaca dei Nicolini che provvidamente le venne penetrando nel cuore, di piena concordia l' accertarono non esser da lei la vita solitaria, ma l' opero-

sa, apostolica. Non l' ombra adunque del Carmelo, ma l' aperto delle vie, e de' campi sono per Maddalena. Addio, sorelle di Conigliano! La casa paterna l' aspetta. Il mondo, che non vede nelle anime se non l' apparenza, taccerà lei di volubile, di bizzarra, d' indegna. Il mondo le scagli contra rampogne ed insulti: la donna forte sa tacere e soffrire, chè il Re de' Martiri glie ne porse l' esempio.

Non così tosto si fu ella ritornata alla paterna casa che il fratello del genitore rimase vedovo con un tenero, ed unigenito figlio. Questi divenne alunno, e figliuolo della cugina Maddalena; questi crebbe virtuoso sotto le cure di lei; questi le aperse campo di osservare, di dirigere, di amare, di concepire nobili e grandi pensamenti a vantaggio de' poveri, a tutela degli orfani, a salvezza dei periclitanti.

Ma quali torbidi giorni, quai lagrimosi avvenimenti ci si parano innanzi! Tremenda guerra tutta piena d' insidie, di predamenti era più volte ricomparsa sull' Adige: la prepotenza avviluppata nel manto dell' uguaglianza, alimentata dal fuoco dell' ambizione, insolente per vittorie conseguite, avea disciolto ogni sano pensamento, deriso e calpestato il pudore; la religione,

l' innocenza, la castità, il trino voto vilificati. Lo scandalo si caccia dappertutto, coll' interesse, colla baldanza, colla profanazione, e stringono in pugno una clava che si lorda d' usurpazioni, di violazioni, di sacrilegi. Cento templi e mille altari son rovesciati, o venduti, o rimutati in taverne, in covili di bestie d' ogni maniera. Chiostri, e celle, aperti e violati, sono fatti deserti, o addivenuti teatro alle orgie, alle dissolutezze. Sbalestrate dal fulmine, innumerevoli colombe volano atterrite fuori de' sacri lor nidi, e querule, gemebonde aspettano per le vie chi le raccolga. Delitto è il tenere aperto un monastero; delitto il ritentare nuove fondazioni, l' edificar nuovi asili alla pietà, alla virtù abbandonata.

Eppure Maddalena sotto quel cielo di tenebre e di rovine sta pensando a nuove pie fondazioni, vuol seminare dove s' è arsa la terra, vuol piantare ciò che si svelle e si diradica. Ella ha ragione: ai grandi mali si vuol gran forza di rimedii, ai gran conquisti gran coraggio. Ecco la nobile di Canossa avvolta in nero panno, coperta di negro velo prendere a pigione or quà or là una povera casetta, e formar dimora da ultimo (1808) nel Monastero de'

Santi Giuseppe e Fidenzio, dov' essa alzò quella pianta fruttifera di Carità, che fu ombra e ristoro a cento e cento donne derelitte. Le era già corsa al pensiero la congregazione delle Sorelle della Carità istituita da S. Vincenzo de' Paoli in Francia; ma, piena d' accorgimento com' era, conobbe che il genere di vita delle medesime non tornava in acconcio ai disegni che aveva formati. Perciò rivolse sue cure a ben altro fine, e vide che, educando la classe inferiore del popolo alla cristiana pietà, faceva opera ben più santa che non quella di sovvenire alle infermità del corpo.

Appena entrò nell' edifizio prescelto, parecchie donne virtuose vollero seco operare alla santa impresa caritatevole. E fu commovente spettacolo nei primi giorni di questa cristiana istituzione il vedere per le strade veronesi numeroso stuolo di giovinette accorrenti e festose, che gareggiavan fra loro per entrar prime nell' *asilo* aperto dalla pietà di Maddalena, per vestir la divisa modesta delle Figliuole della Carità. La pietosa donna stende loro le braccia, come Gesù ai fanciulli; e, fatta madre di tutte, tutte le acconcia, istruisce, corregge, fortifica, rigenera. E, vestendo un cuore più grande che non quello

abbattuto delle loro avvilite genitrici, va ella stessa a strapparle ai pericoli ed agli scandali; e dove le preghiere non valgono, sgrida e pattuisce colle madri per iscampare la vita, e, più che altro, l' onore alle inesperte periclitanti giovanette. - Il nome della magnanima di Canossa suona già venerato per ogni dove; ed ecco nuove fanciulle, scarmigliate, incomposte, mezzo ignude trarre alla porta del monistero: le guidano vecchierelli cadenti, madri tapine e abbandonate, le presentano zelanti pastori, caritatevoli sacerdoti. Maddalena non le ributta sudice; non le rigetta deformi e ferine; non le rimanda indisciplinate, caparbie, cervicose. Hanno anima e battesimo, e ciò basta. La religione anzi tutto le illumini, la carità le persuada, le vinca, l' operosità le migliori, l' amore, le ricreazioni, i cantici di speranza le trasformino appieno. Eccole per le vie composte e modeste; eccole ne' templi verecondé e supplichevoli, eccole caste alle famiglie, ai servigi domestici; angiolette ai chiostri, ai ritiri, all' onore della religione.

E quì, perchè bene si conosca quanto operasse la Marchesa di Canossa, e come toccasse al suo scopo, non sarà forse di-

scaro ch' io narri di volo lo statuto delle Figlie della Carità . - Il loro noviziato dura tre anni : sei mesi di prova , un anno prima d' indossare la veste dell' Istituto , un altro avanti di pronunziare i sacri voti , sei ultimi mesi anzichè ricevano la medaglia , la quale è l' assisa delle pietose Sorelle . Il loro triplice voto di castità , povertà , ed obbedienza , non è solenne e perpetuo , ma semplice e duraturo sinchè persevera in loro la primitiva vocazione . Nessuna donna viene ammessa se non pose prima in acconcio ogni suo temporale interesse : la picciola dote che porta seco , o quanto le potesse toccare per eredità , viene depositato alla Figlia Direttrice , la quale l' amministra come cosa dell' Istituto , e lo ritorna alla Sorella qualora per imponenti circostanze dovesse ritirarsi dalla Congregazione . La Direttrice generale delle Figliuole ha stanza in Verona dov' ebbe culla il loro Ordine : e questa , a maggioranza di voti prescelta , non deve contare meno di 40 anni di vita ed 8 di professione .

Ogni cosa nell' Istituto debbe spirare semplicità e buona regola ; semplici e dimessi gli arredi delle singole camerette ; semplice e dimessa la divisa uniforme , consistente in una veste con farsetto di filogel-

lo o di lana color di caffè ; in un fazzoletto nero che copre loro le spalle e ne serra il collo ; in una cuffia, sulla quale, quando escono, pongono un velo modestissimo. Adornano le orecchie di due piccoli cerchietti d' oro ; e portan sul petto l' immagine di Nostra Donna Addolorata, chiusa in doppio vetro ovale, ed affidata al collo a maniera di medaglia, mediante cordoncino di seta.

Le Figlie della Carità si propongono prima di tutto d' allevare le fanciulle dell' infima classe del popolo ad una giusta e ben regolata pietà, d' istruirle nei donneschi ed utili lavori, nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare per quanto possa far d' uopo alle circostanze particolari di ciascheduna zitella. Da questo seminario di virtù e d' istruzione escono donzelle abili e costumate, spose fedeli, madri operose, maestre addottrinate ; e a queste Figlie istitutrici debbono riconoscenza le famiglie, e la società.

In mezzo a tali cure generose, le Figlie della Carità non mettono in dimenticanza le inferme. In ore stabilite, ed ogni volta che ne stringa il bisogno, si recano esse a visitarle negli Spedali ; versano il balsamo della compassione e del sollievo sullo

spirito delle loro dilette; e le inferme confidenti aprono ad esse il cuor proprio e ne sono confortate. Esse le dispongono santamente a trapassar nel Signore; e dove Questi le riserbi a più lungo pellegrinaggio, le ritornano migliori alle famiglie rispettive: sane di corpo, ilari e vigorose di spirito.

A un altro bisogno sociale sovvengono pure le Figliuole della Carità. Escono alla campagna, e si offrono dirozzare quante fanciulle ben disposte abbiano desiderio di venir educate per lo migliore. Presentate queste o dal Parroco o dai parenti, vengono accolte nella Casa dell' Istituto, dove le pietose maestre le tengono per otto mesi a tenuissima pensione, e, studiando loro indole particolare, le dirigono ed istruiscono in tutto quanto è necessario a sapersi per divenire istitutrici lodevoli di cose elementari: sicchè, ritornate alle proprie terre, viene loro affidato l' insegnamento delle giovinette, il servigio delle inferme, la promozione della pietà e della costumatezza, il decoro, la pace, la benedizione delle famiglie campestri.

Cotali essendo le beneficenze della Marchesa di Canossa, non è maraviglia se l' Imperatore Francesco I. la commendò e protesse, facendole dono dell' ampio Monaste-

ro de' Santi Giuseppe e Fidenzio in Verona, dov' ella si era ricoverata, e del vastissimo di Santa Lucia in Venezia, in cui fondare un secondo Istituto. - Nè di ciò pago, desiderò con benevolenza paterna che sempre più si dilatasse nei suoi dominii, questa pia ed utilissima fondazione! Ed ecco nel 1813 a Venezia e nel 1820 a Bergamo erigersi l' Istituto delle Figlie della Carità: e nel Settembre 1823 Milano vide sorgere entro le proprie mura siffatta Casa d' ogni civile e cristiana virtù, destinata ad allevare le povere fanciulle della città e della campagna all' onor della Chiesa, all' utilità dello Stato, al benessere dell' umana famiglia. - Non molto dopo Milano innalzò il secondo Istituto delle Canosse, e Trento lo aperse nel 1828 per opera di Monsignor Sardana, allora Vicario Generale di quella Diocesi, ora Vescovo di Cremona, dov' ei lo ha pure fondato. Brescia, non ultima delle lombarde città, ne pose la prima pietra nel 1838, per onorare la memoria di Maddalena, e per mostrare alle genti com' essa non volle restarsi priva di sì benefica e cristiana Istituzione (1).

(1) Alle *Figlie della Carità* della nostra Marchesa di Canossa, giusto crediamo che venga ap-

Però queste unioni di misericordia, questi sacrarii di carità ebbero a combattere dapprincipio con due tremendi nemici, la

presso l'altra istituzione delle così dette *Sorelle della Sacra Famiglia*, fondate di recente da LEOPOLDINA NAUDET, la cui Vita offerisce sì bella prova di quelle vie adorabili, onde la divina Provvidenza conduce le anime elette a grandi suoi fini. Traeva ella origine da illustre famiglia francese di Soissons, la quale poscia che Francesco di Lorena ebbe mutato questa ducea con la Toscana, si tragittò in questo paese a servire in corte del novello Gran Duca. Ivi Leopoldina nacque ai 31 di maggio del 1773, e il Gran Duca stesso Leopoldo la levò al sacro fonte. Perduta la madre, in età di cinque anni fu dal padre data ad allevare alle Religiose di uno di quei Monasteri, ove per la pietà e il buon ingegno cara a tutti ed ammirata crescendo, poscia ch' ebbe toccato il decimo anno venne, consentendolo il Gran Duca, inviata a Soissons in un Monistero della Congregazione di Nostra Signora, a compiervi sua educazione. Alla morte del padre nel 1789 si ricondusse in Toscana, ma siccome Leopoldo fu non guari di poi assunto all' Impero d' Austria, anche Leopoldina si trasferì a Vienna come educatrice e maestra nell' Idioma francese de' giovanetti imperiali. Visse dieci anni in corte, e non che punto scapitarne la pietà sua, ella seppe pur quivi servire a Dio, nè mai intralasciò di spendere ogni mattina per tempo un' ora distesa nel meditare. Conciossia-

povertà e l' opinione. Per le quali cose la saggia Fondatrice, prima di porre le pietre angolari di una Casa, mirava bene se

chè era solita dire, la meditazione del mattino essere una cotal provvisione di spirito che vuolsi allora mettere in serbo per tutto il giorno, perchè la vita dell' anima non infralisca, come accade a quella del corpo se di terreno alimento non si sovvenga. E perciocchè la imperial corte nella stagione più bella dell' anno soggiornava in villa, quest' era per Leopoldina il tempo più caro, da che trovava allora, in quella tranquilla ed appartata stanza, più agio da conversare col suo Dio; chè dalla prima età aveva l' anima dolcemente inclinata al vivere solingo e contemplativo. Però avendo tra le pompe e lo strepito della vita di corte, a far continuo forza a se medesima, non sì tosto gliene venne trovato il buon destro, che lietissima se ne spacciò: e fu questo farsi compagna alla pia Arciduchessa Anna, itane a stanziare a Praga. Convenivano a quel tempo in questa città i Trappensi d' ambedue i sessi, fuggiaschi di Francia, i quali d' uno in altro paese balestrati, cercavano un amica solitudine ove attendere chetamente all' orazione e alla penitenza. A' conforti di Leopoldina l' amorevole Arciduchessa s' intramise presso l' Imperatore Francesco I, e sì ne impetrò a cotesti perseguitati, cui ella generosamente sovvenne, facoltà di posar lor nido nelle vicinanze di Praga. E fu allora che Leopoldina fattasi a considerare la compostezza e serenità del-

vi fosse di che sostenerla, e soleva dire non volersi tentare l' Eterno e la sua Providenza: ch' egli è vero che come manda

l' animo di que' religiosi e religiose, molti dei quali di chiarissimo sangue e nel fior degli anni avevano abbandonato tutto al mondo per apparecchiarsi al gran punto da cui pende l' eternità, si deliberò di rendersi pure ella monaca Trappense. Non poco si commosse la corte a questa singolare risoluzione di lei, ma rimostranze o prieghi non sarebbero valuti a disvolgerla, se il reggitore di sua coscienza, e lo stesso Nunzio Apostolico non l' avessero da ciò dissuasa. Ferma nondimeno di consecrare i suoi giorni a Dio in qualche Chiostro venne nel 1799 in Italia, dove visitò parecchie città, Padova, Venezia, Roma, Napoli, con animo di conoscervi diversi religiosi Instituti. Ma poichè pe' guasti che le recenti rivolture di que' calamitosi tempi aveano per ogni dove menati, la più parte dei Monisteri d' Italia stavano in un cotal dicadimento, ella soprastette ad eseguir suo proposito: finchè un pio Sacerdote Missionario, l' ebbe confortata a passare a Verona, come luogo più di ogni altro acconcio a fondarvi una Religiosa Comunità secondo lo spirito e il disegno di lei concepito. Colà dunque condottasi l' anno 1807, allora appunto che un fatal colpo gli antichi Ordini Religiosi sterminava, si strinse in santa e dolcissima amistà con la nostra Marchesa di Canossa donna di quella rara pietà e grandezza di animo, di che parlammo, la quale volgeva nel-

l' erbetta, moltiplica le pecorelle; ma che stoltissimo è quel pastore, il quale riducesi ad aprir le sbarre dell' ovile, o per-

la mente pensieri altissimi a pro della educazione del suo sesso. Se non che avvenne di poi che nella scelta de'mezzi, e nella esecuzione dell' opera loro queste due santissime donne si dipartissero tra sè, perciocchè la Naudet comunque volesse che le novelle sue figlie intendessero al bene della gioventù, mirava nondimeno più specialmente a questo, ch' elle cercassero la santificazione propria nella contemplazione delle celestiali cose, e vivessero vita di più stretta unione con Dio. Adunque Leopoldina divisasi dalla Marchesa di Canossa, entrò nel 1817 nella casa a *Santa Teresa* per darvi principio e forma alla sua Religiosa congregazione, la quale, dopo lunga esamina delle sue regole ne' Pontificati di Pio VII e Leone XII, ebbe ultimamente nel 1833 dal sedente Pontefice Gregorio XVI il suggello della Apostolica approvazione. E parve che la bontà divina volesse di ciò consolare innanzi morte la pia Institutrice: perciocchè poco di poi Leopoldina uscì santamente di vita.

La novella fondazione sortì suo nome della *Sacra Famiglia*, tra per quella divozione che la institutrice nodriva specialissima verso Gesù, Maria e Giuseppe, e poichè ella voleva che l' operoso silenzio della Sacra Famiglia, fosse alle Religiose sue bello esemplare in cui tenendo affissato lo sguardo, di mezzo alla vita attiva, mai non perdessero di veduta le cose del Cielo.

chè l'armento non vi cape, o perchè manca l'erbetta di cui pascolarlo. - Impedita la povertà coll' antiveggenza, dovette por-

Molti e savi ordinamenti ella fece al conseguimento dell' alto suo fine. Statuì che le giovani da ammettersi, esser dovessero di vita irreprensibile, pie, fornite di buon giudizio, docili, atte ad insegnare, di ferma sanità, di maniere dolci ed affabili, nella civile e cristiana educazione sperimentate. Richiese da esse di lunghe prove: e prima uno spazio detto di *postulato*, poscia un noviziato per due anni: al termine di cui elle fanno lor voti semplici e piglian l' abito dell' Instituto, restandosi così altri sette anni innanzi i voti solenni. Debbe ciascuna avere sua dote, ma questa è dall' ordine amministrata, e il vivere delle suore è in tutto comune. Il reggimento di tutte le case dell' Instituto dee dipendere dalla Superiora che stanzia in Verona, e che eleggesi a vita.

Quanto si è alla educazione, cotesto Instituto ha un convitto interno per le donzelle di nobili e ricche famiglie, alle quali oltre le cose di religione, s' insegna storia sacra e profana, grammatica italiana, stile epistolare, calligrafia, aritmetica, geografia antica e moderna, lingua francese e alemanna, il disegnare, il pingere, ed ogni maniera di donnesco lavoro. Di tutto ciò si prendono cura le Religiose stesse, da che le regole non comportano veruna maestra da fuori, ciò che al mantenimento della innocenza e pietà delle educande sommamente conduce. La dansa

si in conflitto coll' opinione degli uomini. Questa libera figlia dell' intelletto, non sempre libera di pregiudizi e di superbia, fu ella che tenne fronte ed armò la lingua contro il nuovo edifizio della caritatevole Veronese. E ciò non reca meraviglia; dappoichè Antonio in Oriente aperse solitudini, Agostino in Affrica eremi, Benedetto in Occidente monasteri; a loro, ed ai Vincenzi de' Paoli ed agli Alfonsi dei Liguori si contrapposero bizzarri spiriti, i quali vorrebbero sradicato e morto l' albero annoso e trionfale della carità. Ma

e la musica ne sono escluse: perchè a tacer della prima, Leopoldina avvisava che la musica stessa, dove le fanciulle troppo ne fossero prese, e ne venissero in qualche fama, avesse di molti pericoli per esso loro, singolarmente sotto il cielo d' Italia. Oltre al convitto delle nobili donzelle altro pure ve n' ha per quelle di civili ed agiate famiglie, le quali con manco di spesa vi apparano tutto che ad essere un giorno savie e cristiane governatrici di loro case è richiesto. Attenentisi al Chiostro sono le scuole pubbliche esteriori aperte gratuitamente alle ragazze, ove una proporzionata civile educazione va di pari con lo zelo della pietà cristiana e della virtù (Vedi gli annali di Scienze Religiose compilati dall' Abb. Ant. De Luca. Vol. XI. Num. 32 pag 184 e seg.).

quest' albero stette saldo ai replicati sbuffi di vento, perchè sempre allignò in adatto terreno, e sempre quand' era bisogno de' suoi frutti salubri. In fatti le fondazioni religiose ebbero continuamente scritto in fronte le circostanze e i bisogni dei secoli, e delle genti in che nacquero; e come il sole svariatamente modifica i calori e la luce sopra i diversi prodotti della natura, così la sapienza direttrice diversamente modifica le sue propizie influenze sopra le varie famiglie e sui loro bisogni particolari. Le storie dei religiosi Istituti ne parlano apertamente, e la Marchesa di Canossa ne diede prova novella. La religione, il pudore, la carità andavano al fondo: alla religione, al pudore, alla carità venne ella in soccorso. Il riparo fu opportuno: non poteva crollare.

Ma vinta la povertà e l' opinione, ebbe a vincere Maddalena lo squallor della fame. Scorreva l' anno luttuoso del 1816: anno di carestia per quasi tutta l' Italia. Iddio, con quella mano che percuote per sanare, afflisse pure Verona, e ne patirono soprammodo gli abitatori della contrada di S. Zenone: contrada povera sempre, caduta allora nell'estrema miseria. La Donna della carità apre le porte dell' Istituto

a tutte le bisognose fanciulle. Spettacolo commovente! Che numero, che fame, che macilenza, che spettri di morte! Affollate nelle scuole, ne' chiostri, nelle sale, alzan le braccia stecchite, e dimandano, per le sante viscere, pane ed amore. Maddalena versa tutto il suo per saziarle: lo versano le Sorelle che il possono. Ma disseccata la fonte, è morto il rivo: ed essa, per non vederle spirare sfinite, introduce nella sua casa del conforto grandi sacca di farine e di legumi, ed olio, e legna, e carbone, e quant' altro fa d' uopo. Le meschinelle si sfamano; ella si segna debitrice e ne va lieta! I debiti e le pattuite restituzioni sono una spina nel cuore delle genti onorate: ma la vita ha dei sacri diritti sulle umane virtù, e vuole da esse, per cessare la morte, grandi, immensi sagrifizi. Maddalena, che sente al cuore questa spina, ama meglio trovarsene vittima col getto di tutto il suo patrimonio, che vedere i poverelli, con in bocca l' erba cruda cruda, morire. Ed ecco una dama stretta a lei coi vincoli più soavi di amore, farla ammonita non doversi andar così innanzi ad obbligarsi sull' incerto avvenire, e far mormorare la gente, o farla almeno parlare dispiacentissime parole. A queste voci la

magnanima donna si sente forte commossa, e stretta per mano l' amica, e trattala con viso scintillante in quelle affollate corsie, e mostrandole le vittime della fame, pallide, contrafatte, intirizzite, spaventevoli: « Mirate le disse; e se voi per cessare debiti le lascierete morire, fatelo voi: io no. Pagherà il debito il Dio de' poveri, che mai non abbandona chi ricorre a Lui confidente ». – L' amica ne lagrimò d' ammirazione e d' amore; la Canossa di carità e di speranza! Il cielo non venne meno alla fede viva di lei; la protesse, la difese, la scôrse al trionfo!

Maddalena, dopo questi fatti, era pervenuta a tale che tutto ciò che voleva l'ottenne. La sua eloquenza, le sue preghiere, le sue suppliche ai Grandi, la sua carità, il suo zelo, la sua religione avevano una forza irresistibile, una potenza straordinaria. Volle l' Istituzione delle Sorde-Mute, chè giugnessero a nobilitarsi, a conoscere la dignità del loro spirito: e l' ottenne. Volle una casa pei convalescenti poveri, affinchè vi ristorassero le forze debilitate: e l' ottenne. Volle una Scuola per le Giovani che diverrebbero maestre della città, e delle ville: e l' ottenne. – E se Dio le consentiva più lunga vita, col fa-

vore di molti ricchi e di parecchi princi-
pi, i quali mai non le potevan negar nul-
la, avrebbe operato maggiori cose a bene-
fizio inestimabile dell' umana famiglia.

Ma il cielo aveva disposto di richiamar
Maddalena al centro dell' eterna letizia; e
Maddalena, che aveva messe le sue Figlie
della Carità sotto la protezione della Gran
Vergine Addolorata, spirò del 1835 nel
giorno appunto consacrato ai dolori di Ma-
ria! - Tutta la città, tutti i buoni furono
in pianto per cotal perdita: lo furono al-
tamente le Figliuole della Carità, lo furono
le Sorde-Mute rigenerate, lo furono i con-
valescenti soccorsi, lo furono le giovanet-
te ammaestrate. - Dopo tre mesi dalla
morte dell' alta Donna si celebrarono a lei
solennissime Esequie nel Tempio di S. Giu-
seppe unito al Monistero di Verona; il po-
polo vi accorse a migliaja a pregar pace
all' anima di Maddalena; l' Oratore P. Ce-
sare Bresciani ne ricordò con eloquenza la
carità ferventissima. - La seguente epigra-
fe sul Monumento marmoreo a lei innal-
zato, presenta in brevi parole tutta la sua
vita.

(Salvatore Dott. Muzzi *scrisse*):

È QUI SEPOLTA
MADDALENA DEL MARC. OTTAVIO CANOSSA
MADRE DITTATRICE ALLE FIGLIUOLE DELLA CARITA'
PER BONTA' D'ANIMO
DI CONSIGLIO DI PRUDENZA DI RELIGIONE
IN PATRIA E FUORI CHIARISSIMA
CHE ISTITUITO L'ORDINE IN VERONA
SOTTO L'AUSPICIO DI N. D. ADDOLORATA
NE ECCITÒ LE CASE
IN VENEZIA MILANO BERGAMO E TRENTO
E APERSE UNA SCUOLA A SOCCORSO DELLE FANCIULLE
ACCETTISSIMA AI PONTEFICI
PIO VII. LEONE XII. PIO VIII. E GREGORIO XVI.
ENCOMIATA DA GRANDI PRINCIPI
E SOPRAMMODO DA FRANCESCO I IMP.
MENTRE PER DIMANDA DEL ROMANO GERARCA
IN ALTRE CITTA' DELL'ITALIA
MEDITAVA FONDARE CENOBI
CADUTA INFERMA
MORÌ SANTAMENTE IL 10 APRILE 1835
DOPO 61 ANNO 1 MESE E 9 GIORNI DI VITA.

SALVE DECORO DELLE DONNE,
SALVE LUME DELLA PATRIA
SALVE MAESTRA DI SANTITA'!

N. B. *Si aggiunge la versione di altra bellissima Epigrafe pervenutaci nel momento che stampavasi questa Biografia.*

MADDALENA DI CANOSSA

ISTITUTRICE DELLE FIGLIE DI CARITA'.

Colle segnalate virtù sue pose il colmo alla nobiltà del casato, alla pietà ed ai meriti degli Avi, e Maggiori. Di Ottavio Marchese, e Ciamberlano Imperiale, e di Teresa Szlhua, di Sopron nell'Ungheria, Contessa, e Dama dell' Ordine di Maria Teresa, nata ella in Verona nel MDCCLXXIIII a' due di Marzo, parve che sino dalla giovanezza desse presagi di cose grandi: chè somma moderazione era in Lei, integrità singolare di costumi, liberalità quotidiana verso de' poverelli, tenerissimo affetto a nostra Donna, prudenza sopra gli anni, maravigliosa mansuetudine, elevato ingegno, dolcezza e soavità di parlare; onde fu che tutti le avevano posto amore, e la tenevano in sommo pregio. Quindi non maraviglia, se nelle discipline e faccende domestiche addestrata, secondo che portava il suo lustro, appreso abbia prontamente, ed in modo esemplare eseguiti gli insegnamenti. Del continuo pregare, e del consiglio de' Maestri delle cose divine sollecita, la volontà di Dio aperta conobbe: toltasi issofatto a' consanguinei, cui voleva tutto il

suo bene, e posti in non cale agi, e fausto connubio, si raccolse nell' Ospizio dei SS. Giuseppe e Fidenzio, per viversi unicamente a Dio, cui votato avea sua virginità, ed al bene della patria. Aperse una scuola in sussidio delle fanciulle, per formarle soprattutto nelle cristiane virtù, ed in ogni domestica bisogna, con quanta buona riuscita lo diè a vedere il fatto: nè dimenticò le fanciulle povere, nate sorde, e mutole: giovò loro con que' mirabili *trovati*, che solo ingegnosa sottilissima carità sa immaginare. È pur noto, come ne' passatempi eziandio di carnesciale convennero talvolta al Monastero da duegencinquanta giovanette, e tanta era la gentile maniera, e larghezza di lei, che allegre vi passavano santamente que' giorni. Provvedeva alla miseria altrui, in ispezialità alle inferme degli Spedali, facendosi lor madre in grave e pericolosa malattia, senza mai sconfortarsi per noja o fatica. Dì e notte era colle sorelle malate, e rendeva loro ogni sorta uffizj, e procacciava soccorsi o a più tenerle in vita, o a tornarle a salute; vera confortatrice dello spirito e del corpo. Era sua peculiar cura, che il fior delle matrone, e le nobili femmine in posti giorni facessero nella sua chiesa gli esercizj spi-

rituali. Altre pure di vita specchiata erano accolte, finchè dirozzate a bello studio, e rese colte e compiute sapessero indi nei villaggi, in iscuole a tal fine aperte, ammaestrare nelle cose di famiglia le giovanette, ed esser loro guida nella virtù, pietà, e religione.

In mezzo a tutto ciò poneva ogni opera nell' istruire sotto il patrocinio di Maria Addolorata l'Ordine delle Figlie di Carità, dettando leggi santissime: del quale molto si lodò l' Imperadore Augusto, ahi! con dolore universale, non ha molto, rapitoci. Il Vescovo Innocenzo Liruti pieno di giubilo vestì solennemente, fra gli applausi di tutta la città, dell' abito monacale Maddalena, e le sorelle: non è facile a dire, quanto bene fornito abbia le parti di ottima Direttrice. La fama di tante luminose azioni corse alle città dell' Italia, ed a Roma. Il perchè i Sommi Pontefici Pio VII. Leone XII. Pio VIII. Gregorio XVI. l' ebbero in somma estimazione. Leone poi ne approvò l'Ordine. All'Imperadore Francesco Augusto, ed all' Arciduca Raineri, Vice Re del Regno Lombardo Veneto, fu in molta grazia; e le Eccelse lor Dame Carolina Augusta Imperatrice, e Maria Elisabetta di Savoja, messo piede ne' Mona-

steri di Lei, prese furono d' ammirazione al reggimento, alle leggi, all' impegno e modo della femminile educazione. Vescovi per dottrina e pietà chiarissimi gareggiarono per avere siffatto Istituto nelle loro città, e prestamente, e di buon grado l' Istitutrice gli ebbe secondati. Fondò una casa nell' inclita Città di Vinegia, due ne pose nella splendidissima Milano; una in Bergamo, ed altra eresse in Trento ad istanza e coll' ajuto de' Grandi. Con tutto l' animo avea posto mano ad altre per Cremona, Trevigi, Brescia, e Chioza; ma in quella che tali e maggiori cose disegnava, fatta già specchio di virtù sovragrandi, infermò: portato il morbo con coraggio, ed invitta pazienza, e benedette le Suore, il dì sacro alla Vergine Addolorata, avendone più volte domandata la grazia al Signore, colma di meriti se ne volò al Cielo, li x Aprile, del MDCCCXXXV d' anni LXI mesi I giorni VIII. La nuova di sua morte, per tacere la tristezza de' cittadini, riuscì grave a S. Eminenza il Patriarca di Vinegia, ed a' Vescovi di Trevigi, Brescia, Chioza, e Cremona; più grave al nostro Vescovo Giuseppe Grasser, che faceane grandissimo conto ed aveala carissima; al Sommo Pontefice, come si ha da sue lettere, gravissima.

Anton Maria Ruzzenenti Canonico di Verona volle nel danno universale fatta questa memoria dell' impareggiabile Donna, per attemperare alquanto il dolore delle Figlie di Carità, e de' suoi cittadini.

BIOGRAFIA

DI

ANNETTA CALCIATI

DI PIACENZA

Nata nel 30 *di Luglio del* 1825.
Morta nel 26 *Ottobre del* 1837.

È proprio delle virtù giunte alla loro maturità il lasciare orme durevoli e gloriose; ma sendo ancora sul primo fiorire, par loro destino il dileguarsi, se mano amica non le tolga all' obblivione. A porre pertanto in onore una fanciulla, cui i pregi dell' animo adornavano oltre l' età, mirano queste notizie.

Annetta nacque primogenita di Alessan-

dro Calciati, e di Maddalena Casati in Piacenza, addì 30 di luglio 1825. La tennero al sacro fonte l'avò paterno conte Giuseppe, e l'ava materna marchesa Teresa.

Sortì complessione robusta, ma ne deviò per vizio di primo alimento: donde forse trasse quel pallore a cui inclinava il suo aspetto. Un'aria aperta, e serena le conciliava benevolenza; e la distinse dolcezza di tempra, e ingenua docilità.

Fino dai primi anni mostrossi alla pietà sommamente propensa, e ne esercitava gli atti con un senso, che nulla tenea del puerile, specialmente allora che stava raccolta innanzi a Gesù Sacramentato.

Fedele alla grazia, vi si confortò per la Cresima il 30 maggio 1833, e non ancora decenne, le fu dato cibarsi del Pane degli Angeli il giorno 14 maggio 1835.

Entrata il 2 giugno susseguente in educazione presso le Religiose del Sacro Cuore di Gesù in Parma colla sorella Teresina, trovò in quell' asilo il pascolo più adatto al suo spirito. Qui tosto ripose sue delizie nello studio della Religione, e giunse a ragionarne in guisa che destava maraviglia. Pari era in essa la cura di porne in pratica gl'insegnamenti, e ne rimasero prova alcuni suoi propositi, e alcune massime

da lei compendiate. Attese con calore alle altre parti d' istruzione, e vi ottenne lode e distintivi. Ebbe prontezza di apprendere; vivacità d' immaginare e di esprimere, e molto più era a sperare da sì felici naturali disposizioni.

L' amore che grande nutriva per la casa di educazione, non iscemò la sua tenerezza pe' congiunti, massime, pe' cari genitori, i quali per l' ultima volta ne sperimentarono i dolci effetti in quelle ore beate trascorse con mutua esultanza sulle colline di Talignano (1) ne' giorni 18, 19 e 20 settembre 1837. N' ebbero di nuovo una testimonianza quando, in occasione di un ritiro innanzi alla festa de' Santi Angeli, al quadernetto che serbava memoria dei parecchi atti virtuosi da sè praticati, volle pure questi suoi desiderj (2) racco-

(1) Casa di campagna per le Alunne, distanti dieci miglia da Parma.

(2) Voti candidi affettuosi! Ma non cangiarono gli arcani Decreti che a lei sovrastavano e al fratellino, il quale sul punto che volea curarsi di altre infermità, colto d' improvviso da una violentissima pneumonia il 28 novembre, schiudea nuova sorgente di pianto domestico, mentre l' avo paterno, traendo giorni angosciosi per tanti mali che provarono la sua costanza, si conduceva al riposo de' giusti li 24 del mese susseguente.

mandare; che il Nonno non muoja, che Ferdinandino guarisca, che il Papà e la Mamma vivano contenti; e furono il testamento del suo cuore, com' erano gli altri l' immagine di sua bell' anima.

Il giorno 12 di ottobre, benchè minacciata nella salute, pure sollazzevole di umore e coraggiosa, recossi Annetta alla ducale villeggiatura di Sala per una vendemmia, che anche in quest' anno procurava alle alunne l' Augusta Sovrana nella sollecita sua amorevolezza, e clemenza. Ma nè il riserbo usato ne' godimenti di quella giorrata, nè i rimedi che le si apprestarono in città il dì vegnente, valsero a riaverla: onde col giorno 16 lasciava la villa dividendosi dalle compagne cui non dovea più rivedere. Indi a due giorni il padre recossi in Parma, restando lontana la madre irresoluta per una tempesta di affetti, o di volare al letto dell' inferma per alleviarla co' suoi amorevoli uffici, o di ristarsi per non irritarne la nota sensibilità con un funesto annunzio (1).

(1) La marchesa Teresa Casati-Morando, eminente per ispecchiata religione, per vita esemplare, per operosa carità, era mancata ai vivi il giorno 15 ottobre. Annetta non era consapevole della morte di quella sua ava, per cui provò sempre una simpatia di animo straordinaria.

La malattia, che fu detta una gastro-entero-epatite, avanzava insidiosa, e coperta quant'altra mai: giacchè vivace lo sguardo, ilare il sembiante, facile il discorso era, secondo l'usato, o de' suoi studii, o del tenore di sua vita contenta, o di altri oggetti a cui la portava l'indole sua propria. Così un giorno richiamando al pensiero certe rappresentazioni di ottica illusione godute in Milano, osservava che il vederle ogni sera, come solevano *alcuni*, dovea riuscire fastidioso anzi che no. Un' altra fiata, con una eloquenza che non s'impara, dipingeva al padre una povera famigliuola veduta giacente in una capanna; e giubilando n' ebbe da lui un soccorso a corona e suggello di sua carità, che non le permettea chieder danaro ad altro scopo, schiva com' era di ogni ambizione, e delicatezza.

Nè diversa da sè apparve la mattina del giorno 26, testimonio anche un Religioso della Compagnia di Gesù, il quale, ritornato dagli esercizi dati in Talignano, le fece visita, commosso restando per la sua pace interna cui non solo gl' indicava la serenità della fronte, ma gli esprimeva la schiettezza del labbro. Ma quanto era lungi il pensiero, che una vita ancora sull'

albeggiare fosse già vicina al tramonto! Verso le tre pomeridiane sopraggiunse un mortale deliquio, e presto svaniva qualunque umana speranza. Fatta intesa del suo avviarsi all' eternità, non si scompose, ma ricevuta in pieno conoscimento l' assoluzione sacramentale, munita coll' estrema unzione, pronunciato con fioca e affettuosa voce il Santissimo Nome di Gesù, placidissimamente spirò alle ore sei del suddetto giorno 26 ottobre 1837.

Scena di desolazione per un padre che fu presente, e per una madre che ansante accorreva, nella vana speranza di almen chiudere gli occhi a una figlia cotanto amata.

Salve, cara Angioletta, che noi lasciasti in questa terra di esilio: pietà nel duro cimento a cui fu posto l' amore de' tuoi. Oh! ci ricambia di nostre cure, e la tua protezione sia in luogo di tua presenza. Tutti ricorda i congiunti, ma la germana distingui; e nel suo abbandono la rincora, e la guida a seguire i tuoi esempi. La tua dolce memoria non verrà meno con noi nel titolo che ti porremo.

ANNETTA

DI ALESSANDRO CALCIATI E MADDALENA CASATI
PRIMOGENITA
PIA SOAVE MISERICORDIOSA
PER MENTE PER SENNO
DESIDERATISSIMA
MORÌ ALUNNA
DELLE RELIGIOSE DEL CUORE DI GESU'
IN PARMA
IL XXVI. DI OTTOBRE MDCCCXXXVII.
D'ANNI XII. MESI II. GIORNI XXVII.
PRESSO ALLE CENERI
DELLA LAGRIMATA FIGLIUOLA
PREGANO RIPOSARE
I PARENTI
PIU' OH QUANTO ARRIVARLA
OVE IL GIORNO NON MUORE.

ELOGIO

DI

MARIA BALDASSARI

ORFANELLA PEL COLERA

Defunta il 9 *Maggio* 1839.

Chi fa del bene altrui, se vien mosso da vera carità cristiana, non dee attenderne la corrispondenza dall' uomo beneficato - Imperocchè ove si avesse a guardare a questo fine quaggiù su questa terra, il più delle volte addiverrebbe che ci vedremmo delusi: nè v' ha credo di molti che, per poco che abbian fatto del bene, non abbiano in sè sperimentati gli effetti di questa verità. La vera ricompen-

sa dee attendersi da Dio : e tanto Egli si piace di questa bella virtù della carità, che quanto più i benefizii si veggon dagli uomini beneficati mal corrisposti ; tanto maggiore è l' usura con cui il benefattore ne verrà da Lui stesso rimunerato. - Non può peraltro negarsi che quando quei che benefica vegga corrispondersi eziandio dall' oggetto in cui locò i suoi benefizii, non ne senta una forte consolazione, e non si ecciti maggiormente a secondare gl' *impulsi* di quella fiamma divina che lo stimola ad opere generose. Quindi ove accadan dei fatti che servir possano di tal conforto è ben giusto, come si avvisano i saggi, che sen tenga conto, e se ne porga notizia - E l' un di questi è certamente il presente, in cui si scorge un'orfanella pel colera, che si ricovera per altrui misericordia in una casa di carità : se ne mostra essa altamente vogliosa e riconoscente : cresce di virtù in virtù, e in pochi mesi aggiunge a tanto di sortire una morte la più edificante che mai possa dirsi. Questa memoria dunque servirà di conforto alla pia Società che la sovvenne : di conforto a quella saggia Principessa che la allogò in quel ritiro : di conforto a quell' insigne Ecclesiastico e a quella ottima educatrice che ne tengon la

direzione: e gioverà infine alle altre buone alunne che colà dimorano; poichè i domestici esempii muovono più degli altri.

Il colera che nell' anno 1837 desolò qui in Roma tante famiglie, avvolgendo in una bara stessa i più sacri sostegni delle medesime; rapì Francesco ed Agata Baldassari di professione artigiani, che lasciavano in braccio alla Provvidenza una loro figliuola per nome Maria, nell'età di anni quattordici. La Provvidenza allora per tutelare queste abbandonate vittime della sciagura, mise in cuore a molti d' istituire la pia Società in soccorso degli orfani, che prese cura di loro con que' mezzi e con quella intelligenza che più poteva. I lattanti furono affidati a delle buone donne a domicilio che li nudrissero, i più grandicelli o raccomandati con un soccorso giornaliero ai parenti, o a degli estranei che li crescessero, ed alcuni anche allogati in ospizii se maschi, in conservatorii o monisteri se femine. Fra queste ultime per savio intendimento della Principessa di Campagnano, consigliera della seconda sezione della Società (che per la regione cui apparteneva ebbe affidata la Baldassari) scorgendo la buona indole della fanciulla, il 5 giugno dell' anno 1838 la pose nella pia casa di

carità a borgo s. Agata. Quanto poi di buon grado essa vi entrasse, mostrollo abbastanza la resistenza ch' ella oppose a certo tale che gliel voleva impedire, e le preghiere e le istanze ch' ella fece presso la Superiora della pia casa perchè ve la ricevesse, a segno di prostrarlesi ginocchione dinnanzi, e piangendo e singhiozzando impetrare da lei una tal grazia. E sommamente difatto doveva convenirle quella casa che è istituita con principii tanto religiosi; onde le alunne di colà, anzichè invanire od iscipire, come purtroppo anch' avviene laddove educansi in altra guisa, progrediscono nella santa umiltà come nelle altre belle virtù cristiane, che tanto si addicono alle comunità di tal fatta, e pienamente raggiungono quel morale scopo a cui sono dirette. Posta dunque Marietta con ottima disposizione in questo chiuso giardino di elette pianterelle del Signore, mercè gl' influssi della divina grazia che la scorgeva, si sentì rinascere a nuova vita, e fin dai primi dì si presagiva, che ella ne sarebbe un de' più begli ornamenti che vi splendesse. Tutta infatti si diè a seguir le pratiche, che le furon prescritte con una docilità e soavità di maniere, che maggiore non poteva desiderarsi in quella età, e da

quella educazione da cui usciva. Attenta era ne' lavori, cauta nel discorrere, prontissima ed esemplare in ogni atto di pietà. Che se per caso si avvedeva di qualche leggiero mancamento, correvane tosto frettolosa alla madre Superiora, e quivi glie lo sponeva con tutta sincerità, pregandola infine che ne la perdonasse che dessa avrebbe posto ogni cura onde non ricadervi per l' avvenire. La qual cura vi poneva sì che ne seguiva l' effetto, come attesta la Superiora stessa, in ogni tempo esser stata talmente soddisfatta della costei condotta, che non ricorda di aver mai avuto argomento da farle motto di riprensione. Al dir poi de' suoi direttori spirituali intorno alle cose dell'anima, e della religione in poco tempo ben addentro intese quella scienza, che solo si apprende dallo intrattenersi con Dio, e le sue compagne ricordan tuttora con vera allegrezza il dì 10 dicembre dello scorso anno che fu il dì, in cui la buona fanciulla con tanto infervoramento, e consolazione gustò per la prima volta il pane eucaristico.

Non eran però scorsi che pochi mesi, dacchè ella era entrata in quella casa; quando quel desso che da principio le voleva impedire di entrarvi, si fe' nuovamente a

tentare di ritornela: e di ciò gravemente se ne afflisse l' animo di lei, che perfin ne sofferse una malattia della quale non si riebbe, se non quando videsi sicurata di non esser rimossa da quel ritiro.

Ma poichè Dio avea disposto di richiamarla al suo seno, il giorno 2 Maggio infermò d' infiammazioue al petto: malattia che fin dal principio sviluppò con tal forza, che poco o nulla si sperò ch' essa ne campasse. Difatti malgrado tutti i soccorsi dell' arte medica, in poco tempo aggravò di molto, e sebben ella il sentisse, conservò tuttavia quella stessa tranquillità di spirito che mostrò per lo innanzi; cosicchè stando in fondo del suo letticciuolo, come se fosse sana al paro delle altre, continuava a far tutti quegli atti di virtù e di pietà che in varie ore del dì si praticano da tutta la comunità.

E perchè la sua morte fu così cara, commovente e preziosa, che ogni ornamento di stile le sminuirebbe il pregio della verità; d' appresso la relazione di quei che ne furono spettatori, minutamente esporrovvi tutte le principali cose e gli atti di virtù in cui le andarono questi ultimi giorni della sua malattia, che a noi la rapì. Che se v' ha cui piaccia di udire ogni circostanza

ed ogni motto, che si rapporti ad un fatto d' un grande o d' un potente, che si segnali pel grido delle sue gesta, e talvolta anche per l' enormità delle sue frenesie e dei suoi delitti; molto più saravvi, cred' io chi brami conoscere ogni movimento e gustar tutte le virtuose espressioni d' un' anima buona che, raggiugnendo lo scopo per cui Dio l' ha creata, passa di questa vita con una morte, che rassicuri e commuova.

Al quarto dì le si accrebbero i dolori del petto, le divenne più affannosa la respirazione, la febbre maggiormente le incalzò. Di ciò punto non sgomentossi; ma con quella rassegnazione che tanto era in lei, chiese di far la sua confessione: e tosto infatti la fece con tale compunzione che non può di leggieri imaginarsi. Passato questo, e il susseguente giorno in atti di raccoglimento e di pietà, giunta che fu al sesto volle riconciliarsi, e mostrò il più vivo desiderio di ricevere il SS. Viatico: nel che fu tosto appagata. Impaziente però di quei brevi momenti che si frapposero alla venuta del suo Signore, con tuono di àrdente affetto andava così ripetendo - *ma quando viene Gesù Cristo? io ardentemente lo desidero* -. Ricevuto questo conforto, raccoltasi intimamente nel suo Dio

tutta si stette in amorosi colloquii in soavi contemplazioni : ma aggravando maggiormente, le si ordinò la estrema unzione, in attender la quale addimostrò la stessa edificante impazienza onde fu presa innanzi di ricevere il viatico. In questo frattempo la madre Superiora sollecita sempre più della salvezza di questa sua cara fanciulla, le si fece a dimandarle - *se stesse tranquilla di coscienza* - ed essa con un sorriso di gioja rispose - *che sì, che stava tranquilla, che tutto le andava bene* -. Quindi alla presenza di tutta la comunità che la venne a visitare, la Superiora nuovamente interrogolla - *se moriva contenta* - al che tosto ella rispose - *ah! vorrei che questo momento fosse pur adesso! E quando starete in paradiso*, le soggiunse allora la interrogante, *pregherete per me mia buona Marietta? - E che le pare se lo farò? lo farò tanto tanto!* della qual risposta ne fu commossa tutta la Comunità, che non potè far manco di piangerne di tenerezza. Passato così qualche istante la madre Superiora riprese a parlarle ricordandole le cose dell' altra vita, su che ella stessa tante volte l' aveva istrutta : e Marietta gustavale con tutta l' anima, rispondendo a quando a quan-

dò con segni di riconoscenza e di commozione. Infine la Superiora le soggiunse - *queste cose le vedrete meglio di quel che io ve l' abbia descritte* - e in udir ciò l' animo della fanciulla fu tocco di sì gran giubilo, che non potè contenersi dal ridere modestamente, e da quest' atto ne furon nuovamente commossi tutti gli astanti. Partitasi quindi la comunità, restaronsi ad assisterla due alunne, le quali cominciarono a recitare il santo rosario, ed ella con voce fioca, e quasi spenta dal male le accompagnava. Quando in un istante la videro affissarsi al cielo, e nel punto istesso la sentirono ad esclamare con una ineffabile allegrezza - *Vedo una processione, che son tutti vestiti di bianco* - Colle quali parole si assopì e prese in volto un sembiante vivo ed acceso da cui trasparve il cuore che le tripudiava nel seno. Presso le quattro ore della notte si abbattè totalmente di forze e di spirito, le sopraggiunse un anelito mortale; sicchè si temette di perderla in quell' istante. Si chiamò tosto la Superiora, e il reverendo Parroco: ma al giugner di questo, Marietta si riscosse di quell' assopimento, ond' egli se ne tornò. Decorsa oltre un' ora la mezza notte, ecco che con forte sentimento di

raccapriccio si raccolse tutta in sè ed additando un angolo della infermeria disse - *di vedere un drago che le dava spavento* -. Al che la Superiora stringendolasi amorosamente al seno, la asperse dell' acqua benedetta, ed ella tosto tranquillandosi pienamente si ricompose nella sua edificante serenità.

Spuntò finalmente il mattino del giorno 9 sacro alla gloriosa Ascensione di nostro Signore, e ch' era il giorno in cui questa anima eletta doveva volare in cielo per celebrarne la festa. Il male montò al colmo, e tutta la invase quella smania che è foriera immediata della morte. Si mandò nuovamente pel Parroco, e la Superiora ordinò alle altre alunne, che dalla cappella ove stavansi in orazioni, venisser tutte nella infermeria per ivi eccitarsi alla vista della morente a pregar Dio con più vivo sentimento di pietà e di fervore. Mentre dunque esse in atteggiamento di commozione, pregando divotamente le attorniavano il letto, la madre Superiora suggerivale degli atti e degli affetti cristiani, ai quali Marietta rispondeva in quel modo, in cui puoi imaginarti un serafino del cielo, che assorto in Dio colla soave sua voce faccia eco all' armonia de' beati, che lo

circonda . Ed eccola quinci a poco scuotersi nuovamente, ed affissar gli occhi in alto, come se guardasse un oggetto che tutta a sè la rapisse: ed interrogata perchè così stesse, tenendo tuttavia gli occhi fissi in cotal modo - *Vedo*, disse, *un gran splendore con una colomba nel mezzo* - e quindi soggiunse - *Ecco Gesù Cristo*, e in fine tutta ridente e accesa in volto esclamò - *Ecco Maria Santissima* - . Richiestole allora dalla sua amorosa assistente - *Se Gesù e la Madonna le avesser detto nulla* - rispose *di no*. Se non che dopo alcuni momenti alzata al cielo la destra quasi in atto di additarlo - *Guardate*, disse, *madre Superiora, guardate ecco un' altra volta Gesù Cristo ed oh! gran splendore! Quante stelle, che bei raggi intorno a nostro Signore!* In quel punto la Superiora veggendola già presso all' ultimo suo respiro, le si fece più amorosamente d'accanto, e secondando quel suo estatico rapimento - *Fra poco*, le disse, *ti sentirai a dire - Veni de libano sponsa mea coronaberis* - Al che dessa quasi fuor di se per la gioja subitamente rispose - *Queste parole già me l' han dette, e me le ha dette un fanciullino tutto vestito di bianco* - .... Tanto Dio si

compiacque di consolare anche quaggiù questa sua cara figliuola !

Sopraggiunse intanto il Parroco che edificato sempre più della costei virtù le porse gli estremi ufficii di religione, aggiugnendole mille altre delle più fervorose espressioni, con che si congedano le anime giuste da questo mondo, e si accompagnano al cielo. Quindi la sorprese l' assalto della morte, dove contro le anime le più buone fa ogni prova il demonio, e Marietta anch' essa parve assalita da qualche tentazione. Imperocchè come se parlasse ad un astante con quella forza che ispiravale la sua virtù, la fiducia che si avea posta in Dio, ed accompagnando le sue parole coll' indice della man destra così si fece a dire - *No, non ne vinci : non ne vinci, sai: non ne vinci niente* - Ma recatasi tosto la mano agli occhi, come per non veder l' oggetto che le dava spavento, si rasserenò di bel nuovo. E dipoi poggiatasi da un lato quasi in atto di prendere un tranquillo riposo, col sembiante mosso ad un giocondo sorriso, placidamente spirò, volando al seno di Dio, e all' amplesso de' suoi genitori. I quali lasciatala non ha guari orfanella su questa terra, la rivedranno ora qual angeletta nel cielo,

che prostrata innanzi al trono del Signore, e della Reina degli Angioli si farà amorosa mediatrice delle orfanelle sue compagne e della pia Società che le sovvenne.

GREGORIO PP. XVI.

AI DILETTI FIGLI

LUCA E MARCO DE' CONTI PASSI
SACERDOTI DI BERGAMO

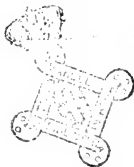
Salute, ed Apostolica Benedizione.

Fra le principali cure dalle quali ci troviamo circondati per la sollecitudine di tutte le Chiese a Noi dalla divina Provvidenza addossate, non tiene certo l'ultimo luogo la Cristiana instituzione della età puerile, dalla quale l'onestà dei costumi, e la pratica della vera pietà anche in tutto il restante della vita grandemente dipende; imperocchè *il giovanetto presa che abbia sua strada non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato* (Prov. 22 6.). Pertanto diletti figli, appena giunse a nostra cognizione, parecchi anni sono, il vostro interessamento, e le particolari industrie in più luoghi salutevolmente da voi adoperate a prò dei fanciulli, moltissimo ci siamo rallegrati nel Signore, e seguendo gli esempj de' nostri Predecessori volentieri abbiamo dischiusi

i sacri tesori delle Indulgenze in favore di quelli per i quali furono domandate. Ma una consolazione di gran lunga maggiore si aggiunge a Noi ora, che i Venerabili Nostri Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, che appartengono alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, preso ad esaminare il vostro Pio Instituto denominato di S. Dorotea, stabilito specialmente per formare alla Religione, ed alla virtù le fanciulle, e conoscendo il gran frutto che molti Sacri Pastori attestano di avere ottenuto per mezzo di esso nelle loro Diocesi, ci consigliarono perchè benedicessimo l'Opera vostra, ed esortassimo voi stessi a portar innanzi, e a dilatare sotto l' autorità dei Vescovi questa Opera medesima. Noi dunque, approvato il giudizio dei medesimi Cardinali con queste nostre Lettere commendiamo, e con molte lodi nel Signore magnifichiamo il Pio Instituto il quale principalmente consiste nello sciegliere in ciascuna Parrocchia, colla approvazione del Parroco, qualche donna di specchiata virtù la quale coll' ajuto di altre femmine di eguale probità, prenda cura delle fanciulle di qual siasi condizione, riportatone il consenso dei loro parenti, affine di istruirle, e in una ma-

niera dolce, e facile informarle alla virtù, e difenderle dai circostanti pericoli. Piaccia al Cielo, che quest' opera tanto salutare coll' ajuto di Dio si perfezioni ognor più, e mediante le raddoppiate sollecitudini dei Parrochi, e la vigilanza dei Venerabili Fratelli i Vescovi, giusta il loro ministero, largamente si estenda, diffonda, e prenda ogni dì più maggiore incremento. Tutto questo Noi domandiamo supplichevoli al Padre delle misericordie per Gesù Cristo suo Figliuolo con ogni orazione, ed istanza, e rendimenti di grazie. Frattanto a Voi diletti figli, che per l' instituzione di tale Opera siete tanto benemeriti della Religione, e della onestà dei costumi: e a tutti quelli, che a questa Opera siensi consecrati, non che alle fanciulle delle quali abbiano preso la cura, compartiamo con tutto l' affetto del cuore paterno l' Apostolica Benedizione accompagnata dal voto di ogni vera prosperità.

Dato a Roma presso S. Pietro il dì 19 Maggio 1841 del Nostro Pontificato anno XI.

GREGORIO PP. XVI.

PROTESTA DE' COMPILATORI.

Per ubbidire a' Decreti della Santa Sede Apostolica, si dichiara, questa volta per sempre, che quando nelle presenti *Memorie*, parlando dj persone morte in odore di santità, si useranno i vocaboli di virtù eroiche, di santo, di fatto soprannaturale o di miracolo, ciò si dice soltanto in modo storico e di semplice narrazione, senza volere in conto alcuno prevenire il giudizio del Supremo Pastore della Santa Chiesa Cattolica.

IMPRIMATUR.
Fr. Lect. Dominicus Rambaldi Vicarius
S. Off. Fulginiæ.

IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia,
il 1 Luglio 1841.
Francesco Marchese Barnabò.

INDICE

DELLE BIOGRAFIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

GALLERIA

DI

GIOVANETTE ILLUSTRI ITALIANE

CHE NEL NOSTRO SECOLO XIX

FIORIRONO IN OGNI GENERE DI VIRTU'.

Operetta divisa in 3 Volumi al prezza di paoli 9 che si pubblica in Fuligno nella Tipografia Tomassini, con diritto di proprietà.

La donna, che teme il Signore, sarà quella che avrà lode.

Proverbii - cap. XXXI. v. 30.

VIVA GESÙ, E MARIA

METODO DI VITA GIORNALIERA

COMPOSTO, E PRATICATO DALLA NOBILE GIOVANETTA CONTESSA MARIA RICCINI, MORTA IN MODENA NELL' ETA' DI ANNI QUINDICI NEL 6 DI AGOSTO DEL 1831.

I. La mattina subito svegliata offerirò tutte le mie azioni a Dio, e mi disporrò a patire volentieri quanto di sinistro mi accaderà alla giornata, osservando puntualmente il silenzio, non parlando che in caso di necessità, o quando una cosa possa essere utile, o per motivo di carità. Farò tutti i miei doveri con somma diligenza, prontezza, ed allegrezza, lasciando tutte le azioni di mia volontà, dimostrandomi sempre pronta a fare tutto quello, che dall' ubbidienza mi sarà imposto, per quanto sia penoso, e difficile.

II. Prima di studiare, e lavorare indirizzerò le mie azioni al Signore, pregandolo di darmi

il suo ajuto, confessando che da me sola non sarei capace di far nulla, e dirò in ginocchioni un *Angele Dei &c.* Sarò poi assidua al lavoro, non perdendo mai il tempo in ozio. Non m' impazienterò mai se il lavoro non riescisse bene, o a mio genio, bensì vi metterò tutto lo studio, e l' attenzione affinchè riesca tale, facendomi insegnare.

III. Mi mostrerò sempre nel corso del giorno con faccia ilare, serena, ed allegra per quanto mi sia possibile, parlando dolcemente con tutti, soffocando ogni risentimento, o avversione, e accorgendomi di avere cagionato qualche disgusto ad alcuno, procurerò di rimediare al male dimostrandomi di buona grazia, e chiedendo loro con umiltà perdono, e per essere certa di farlo come si conviene, aspetterò di avere bene il cuore in calma, e non avendolo, procurerò di rimettervelo, e invocherò l' ajuto di Dio, onde non fare peggio di prima.

IV. Parlerò con gran rispetto de' miei superiori, e d' ogni mio prossimo, sarò bene ritenuta nel parlarne. Le mie preghiere giornaliere, e principali, saranno la Corona, e i Sette Dolori di Maria Santissima, ed altre brevi orazioni, secondo che il tempo me lo permetterà, e non mi costringerò ad una moltitudine di preghiere vocali ricordandomi di quel detto *poco, ma bene*. Non lascerò passare giorno, senza leggere, potendo, qualche pagina, o capitolo della *Filotea*, onde imprimermela bene nella memoria per regolarmi poi conforme i suoi saggi insegnamenti, quando dovrò trovarmi nell' alto, e scabroso mare del mondo, uscendo dal porto

sicuro della santa educazione, che ricevo in questa santa Casa. Non mi perderò in molti pensieri di me stessa, massime di quelli che mi possono dare disturbo; ma lasciando di tutto il pensiero a Dio avrò una somma confidenza in lui, contentandomi di servirlo in quel modo, con quelle persone, e con quei mezzi, che saranno di suo gusto, adattandomi a tutte le circostanze, tenendomi ben fissa in mente questa massima, che mi può servire per tutti i pensieri di scontento, e di difficoltà che mi possono insorgere nel mio operare, cioè, che se Dio ha permesso che debba conversare con tali persone, e trovarmi in tali circostanze, non mancherà di darmi l' ajuto nècessario per ben comportarmivi, se ricorrerò prontamente a lui, e che quello, ch' egli dispone, sarà sempre il meglio per me. Prima di andare alla Chiesa, mi raccoglierò un poco, dicendo interiormente: *Parlate o Signore: La vostra Serva v' ascolta*: ed essendovi, mi comporterò colla dovuta riverenza; nell' uscirne, cercherò di mantenermi raccolta il più che mi sarà possibile non dissipandomi subito in ciarle, curiosità ec. Il mio portamento sarà modesto, il mio ridere ritenuto. Nelle novene principali del Signore, e dei Santi di mia particolare divozione mi vi disporrò, facendo qualche pratica più del solito, come sarebbe negare la mia volontà, vincere i rispetti umani, e facendo similmente ne' giorni di Confessione, e Comunione. Tutte le Domeniche farò qualche cosa di particolare in suffragio dell' Anime del Purgatorio: nel Venerdì se mi fosse permesso, farei qualche piccola mortificazione in memoria

della Passione di Gesù Cristo, e in caso contrario supplirò in altra maniera. In ciascun' ora del giorno, rientrerò un momento in me stessa facendo un atto di Amor di Dio, dimandandogli la grazia di fare una buona morte; e dirò l' *Ave Maria* quando suona l' orologio: opererò sempre con pace, e senza darmi fretta, nè angustiarmi, e avrò pace da per tutto facendo tutto a suo tempo. Quando mi sentirò annojata, ed afflitta mi ricorderò di dire: *son Cristiana*. Per avere la libertà di spirito non mi attaccherò in modo agli Esercizi Spirituali, che non li possa facilmente lasciare, e quando la carità lo richiedesse, non metterò difficoltà alcuna in farlo. Venendomi raccontato qualche difetto del mio prossimo, ne prenderò le difese, dicendo per esempio, *miseria umana: noi avremmo fatto peggio se Iddio non ci avesse assistiti*, e simili. Finalmente mi ricorderò in ogni cosa, quel bellissimo detto di S. Francesco di Sales: *Tutto per amore, niente per forza*. Ho scritto molto, non so se tale ne sia per essere la pratica: basta spero in Dio!

V. Mi asterrò dalla collera, essendo più facile vivere senza collera, che il voler usarne moderatamente; onde procurerò di sradicarla affatto, vedendo di esservi molto inclinata ..... Accorgendomi di aver prodotto un atto di collera, vi rimedierò subito con un atto di mansuetudine verso la persona stessa, contro cui mi sentiva adirata ..... Quando non sono in occasion d' inquietarmi, farò buona provisione di dolcezza, è mansuetudine negli atti, nelle parole, cogli altri, e con me stessa.

VI. Sarò paziente in soffrire qualunque pena ed afflizione tanto interna che esterna, che Dio mi manderà, o permetterà che mi avvenga. Porrò ogni studio per praticare la virtù dell' umiltà, non invanendomi per le grazie ricevute da Dio, e se per queste mi sorprendesse un po' di vanità, ricorrerò al rimedio infallibile, come dice S. Francesco di Sales, di considerar cioè le mie ingratitudini in corrispondervi, e questo mi umilierà.

VII. Vincerò tutti i rispetti umani, anche nelle cose, che mi costano più ripugnanza, e vi attenderò di più, finchè sono in Monastero, avendone poi gran bisogno, quando sarò in mezzo al mondo, per mantenermi costante al metodo di vita cristiana.

VIII. Ubbidirò ai miei superiori tutti, adempiendo ogni lor cenno con docilità, ed ilarità tanto nelle piccole cose, quanto nelle difficili, e grandi. Ubbidirò sempre dolcemente, senza replica, prontamente, allegramente, e soprattutto amorosamente, per amor di Colui, che per amor di noi si è fatto ubbidiente sino alla morte di croce.

IX. Riceverò di buon cuore le correzioni, e ammonizioni che mi saranno fatte con umiltà senza scusarmi, riflettendo che se non ho commesso quel difetto quella volta, l'avrò ben commesso un' altra volta, e forse anche maggiore.

X. Ogni azione che farò, anche la più indifferente, la indirizzerò al solo fine di piacere a Dio, cercando di averlo sempre presente; e facendo frequenti aspirazioni a lui ..... Non lascerò passar giorno senza fare l'orazione mentale per quante difficoltà vi potessi provare, non perden-

do mai la pace interiore, e contentandomi di farlo come piacerà a Dio.

XI. Mi riposerò in ogni avvenimento nella volontà di Dio, così prospero, come avverso, rimanendo in tal modo sempre tranquilla soffrendo generosamente tuttociò, che mi accaderà. Fuggirò la tiepidezza, non rallentandomi mai nei solleciti esercizj di pietà, procurando anzi di avanzarmi sempre maggiormente nel cammino della virtù.

ORAZIONE

Efficacissima per ottenere da Dio l' adempimento dei tre doveri, che abbiamo verso di Lui, verso di noi stessi, e verso de' nostri simili.

Credo o Signore, ma sia il mio credere più fermo.
Spero o Signore, ma sia il mio sperare più sicuro.
Ti amo o Signore, ma sia il mio amore più ardente.
Mi dolgo o Signore, ma sia il mio dolore più intenso.
Te adoro mio primo Principio,
Te desidero mio ultimo Fine,
Te lodo mio Benefattore perpetuo,
Te invocherò mio Difensore propizio.
Me con la sapienza diriggi,
Colla giustizia raffrena,
Con la clemenza consola,
Con la potenza assicura.
Ti offro i pensieri, che sieno a Te,

Le parole di Te,
Le operazioni secondo Te,
I travagli sofferti per Te.
Voglio ciò, che Tu vuoi,
Voglio come Tu il vuoi,
Voglio infin che Tu il vuoi.
Ti prego o Signore, che l' intelletto m' illumini.
Che m' infiammi la volontà.
Che il cuore mi mondi,
Che l' anima mi santifichi,
Che pianga le colpe passate,
Ché vinca le tentazioni future,
Che corregga le inclinazioni viziose,
Che coltivi le necessarie virtù.
Donami o buon Dio l' amor di Te,
L' odio di me stessa.
Lo zelo del prossimo,
E il disprezzo del mondo.
Che procuri di ubbidire ai superiori,
Di provvedere agli amici;
Di perdonare ai nemici.
Che vinca il piacere con la mortificazione,
L' avarizia colla liberalità,
L' ira colla mansuetudine,
La tiepidezza colla pietà.
Fammi prudente nei consigli,
Costante nei pericoli,
Paziente nelle avversità,
Umile nelle prosperità.
Fa o Signore, che sia attenta all' orazione.
Sobria nella mensa,
Sollecita negli ufficii,
Nei propositi perseverante.
Che ricerchi l' interna innocenza,

L' esterna modestia,
La conversazione esemplare,
La vita religiosa.
Che mi adopri a domare la natura,
A conservare la grazia,
A ubbidire alla legge,
A meritare l' eterna salute.
Che da Te impari a conoscere quanto sia vile il Terrestre,
Quanto sia grande il Divino.
E quanto durevole l' Eterno.
Concedi o Signore, che prevenga la Morte,
Che tema il Giudizio,
Che schivi l' Inferno,
Che conseguisca il Paradiso, per i meriti del nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

IMPRIMATUR.
Fr. Lect. Dominicus Rambaldi Vicarius
S. Off. Fulginiæ.

IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
il 1 Agosto 1841.
Francesco Marchese Barnabò.

ELENCO DELLE BIOGRAFIE

INSERITE NEL PRIMO E SECONDO VOLUME CHE QUI SI RIPORTANO A NOTIZIA DI QUELLI CHE BRAMASSERO ASSOCIARSI ALLA GALLERIA.

SECONDO VOLUME.

BIBLIOTECA
ROMA

Prezzo Paoli 3. il Volume.